

# RESOCONTO STENOGRAFICO

570.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 GENNAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE ADOLFO SARTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	77379	pendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (5285).	
<b>Missioni valedoli nella seduta del 10 gennaio 1991</b> . . . . .	77466	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	77380, 77381
<b>Disegni di legge:</b>		<b>GASPARI REMO, Ministro per la funzione pubblica</b> . . . . .	77380
(Approvazione in Commissione) . . .	77466	<b>SODDU PIETRO (DC), Relatore</b> . . . . .	77380
(Rimessione all'Assemblea) . . . . .	77466	<b>TASSI CARLO (MSI-DN)</b> . . . . .	77380
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		<b>Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):</b>	
(Autorizzazione di relazione orale) .	77463	Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 343, recante disposizioni urgenti concernente i permessi sindacali annuali	
<b>Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):</b>			
Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344, recante corresponsione ai pubblici di			

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

PAG.	PAG.
retribuiti e in materia di personale del comparto scuola (5284).	cante disposizioni urgenti concernente i permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola (5284).
PRESIDENTE . . . . . 77382, 77383	PRESIDENTE . . . . . 77404, 77406, 77408
BIANCO GERARDO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . . 77383	BROCCA BENIAMINO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . 77406
CHIRIANO ROSARIO (DC), <i>Relatore</i> . . . 77382	NUCCI MAURO ANNA MARIA (DC), <i>Relatore</i> . . . . . 77404
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . 77383	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . 77406
<b>Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):</b>	<b>Proposta di legge:</b>
Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1990, n. 355, recante norme sulla gestione transitoria delle unità sanitarie locali (5295).	(Approvazione in Commissione) . . . 77466
PRESIDENTE . . . . . 77384, 77385	<b>Interpellanze e interrogazioni:</b>
DE LORENZO FRANCESCO, <i>Ministro della sanità</i> . . . . . 77384	(Annunzio) . . . . . 77466
FRASSON MARIO (DC), <i>Relatore</i> . . . . 77384	<b>Interpellanza:</b>
TASSI CARLO (MSI-DN) . . . . . 77384	(Aposizione di firme) . . . . . 77466
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b>	<b>Interpellanze e interrogazioni sull'ec-</b>
Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344, recante corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (5285).	<b>cidio di Bologna (Svolgimento):</b>
PRESIDENTE . . . 77385, 77387, 77402, 77403, 77404, 77418, 77419, 77420, 77421, 77422	PRESIDENTE . . . 77422, 77429, 77432, 77435, 77437, 77440, 77441, 77443, 77448, 77450, 77452, 77454, 77455, 77456, 77457, 77458, 77460, 77461, 77463
CARRUS NINO (DC), <i>Vicepresidente della V Commissione</i> . . . . . 77402	BERSELLI FILIPPO (MSI-DN) . . . 77429, 77432, 77450
CIOCCHI CARLO ALBERTO (DC) . . . . . 77420	CARIA FILIPPO (PSDI) . . . . . 77460
COLUCCI GAETANO (MSI-DN) . . . . . 77420	CASINI PIER FERDINANDO (DC) . . . . . 77432
GASPARI REMO, <i>Ministro per la funzione pubblica</i> . . . . . 77387, 77402, 77420	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . . . . . 77456
GELPI LUCIANO (DC), <i>Relatore</i> . 77385, 77419	GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.) . 77441, 77458
LA VALLE RANIERO (Sin. Ind.) . . . . . 77421	GUIDETTI SERRA BIANCA (DP) . . 77461, 77463
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) . . . . . 77403	MELLINI MAURO (FE) . . . . . 77437, 77453
MANCINI VINCENZO (DC), <i>Presidente della XI Commissione</i> . . . . 77403, 77420	PIRO FRANCO (PSI) . . . . . 77440, 77454
MENSURATI ELIO (DC) . . . . . 77420	RAVAGLIA GIANNI (PRI) . . . . . 77435
SALVOLDI GIANCARLO (Verde) . . . . . 77421	RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . . 77443
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 77403, 77422	VIOLANTE LUCIANO (PCI) . . . . . 77448
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b>	ZANGHERI RENATO (PCI) . . . . . 77427
Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 343, re-	<b>Fissazione della data per la discussione di mozioni:</b>
	PRESIDENTE . . . 77408, 77410, 77411, 77412, 77414, 77415, 77416, 77417, 77418
	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . . . . . 77414
	BATTISTUZZI PAOLO (PLI) . . . . . 77416
	CALDERISI GIUSEPPE (FE) . . . . . 77415
	CARDETTI GIORGIO (PSI) . . . . . 77414
	ERMELLI CUPELLI ENRICO (PRI) . . . . 77412
	GITTI TARCISIO (DC) . . . . . 77416
	GUIDETTI SERRA BIANCA (DP) . . . . . 77417
	SCALIA MASSIMO (Verde) . . . . . 77410
	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) . . . . 77411

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

	PAG.		PAG.
STERPA EGIDIO, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> . . . . .	77409	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
VIOLANTE LUCIANO (PCI) . . . . .	77412	PRESIDENTE . . . . .	77379, 77380
<b>Per lo svolgimento di interrogazioni:</b>		RUSSO FRANCO (Verde) . . . . .	77379
PRESIDENTE . . . . .	77463	<b>Votazioni nominali</b> . . . . .	77381, 77382, 77383, 77385, 77420, 77422
FORLEO FRANCESCO (PCI) . . . . .	77463	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . .	77464
VIOLANTE LUCIANO (PCI) . . . . .	77463		
<b>Sindacato ispettivo:</b>			
(Trasmissione di documenti) . . . . .	77466		

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

---

**La seduta comincia alle 9,35.**

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cristofori, de Luca, Fausti, Gorla, Lattanzio, Spini e Stegagnini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono quindici come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Ruberò soltanto un minuto, signor Presidente. La Presidente Iotti con molta sensibilità — di cui il gruppo verde ha già preso atto ieri sera, non pro-

cedendo ad un'ulteriore sia pur simbolica occupazione dell'aula — ci ha comunicato per vie brevi che avrebbe posto in votazione in tarda mattinata la nostra richiesta di fissare la data del dibattito delle mozioni presentate sulla vicenda del Golfo Persico. Questa mattina, signor Presidente, desidero chiederle di formalizzare l'atto e la decisione che la Camera deve assumere al riguardo. Le chiediamo fondamentalmente due cose. In primo luogo chiediamo che i capigruppo attraverso la Presidenza siano informati della decisione importantissima che andiamo ad assumere. Anche se so perfettamente che i capigruppo erano in aula e che comunque possono leggere i resoconti, sarebbe bene che non ci trovassimo di fronte alla mancata conoscenza dei fatti ed all'impossibilità di decidere per tempo. In secondo luogo, chiediamo che la Presidenza si attivi nei confronti del Governo, condizione, questa, indispensabile affinché si possano discutere le mozioni.

Quindi, il mio rappresenta soltanto un invito a formalizzare quanto già la Presidente Iotti ha avuto modo di dirci ieri sera e ad attivare un canale di comunicazione con il Governo, affinché quest'ultimo possa farci conoscere alla fine della seduta — quando dovremo prendere questa decisione — la sua posizione, ossia la sua volontà o meno, di affrontare un dibattito su strumenti di indirizzo.

Spero, signor Presidente, che voglia accogliere questi suggerimenti, che rappre-

sentano la realizzazione e la formalizzazione di un atto che la Camera deve compiere in mattinata. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, prendo atto delle sue dichiarazioni. La informo che il Presidente della Camera dei deputati comunicherà le sue determinazioni sulla questione nel corso della mattinata, prima della prevista sospensione della seduta.

**Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344, recante corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (5285).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344, recante corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 5 dicembre 1990, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 344 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5285.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PIETRO SODDU, *Relatore*. Signor Presidente, desidero solo ribadire, come lei ha già ricordato, che la Commissione ha riconosciuto valide le motivazioni del Governo e ha espresso parere favorevole sulla sussistenza, nel decreto-legge al nostro esame,

dei requisiti di necessità e urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la funzione pubblica.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, lo sbaglio fondamentale nel pubblico impiego fu di sganciarne la regolarizzazione e la regolamentazione dalla legge e di trasformarlo in una sorta di ridda, di contrattabilità privata.

La differenza tra il pubblico impiego e quello privato stava anche nella fonte dell'ordinamento, vale a dire nella fonte delle regole che determinavano la carriera, lo stipendio, le indennità e il trattamento dei soggetti interessati. A suo tempo si è voluto fare un regalo alla *trimurti* sindacale che sembrava montante dappertutto e in tutto. Si è così dequalificato il sistema del pubblico impiego. Tra l'altro, esso aveva il carattere della certezza: chi entrava in carriera come pubblico impiegato sapeva dall'inizio quale sarebbe stato il suo destino se si fosse comportato secondo le regole, con una capacità normale.

L'impiego privato, invece, aveva altre funzioni e caratteristiche. La pratica illi-  
cenziabilità nel sistema pubblico si contrapponeva ad una più facile licenziabilità in quello privato, proprio perché le regole erano diverse, così come le funzioni, ed anche i sistemi dovevano rimanere differenti.

Oggi il Parlamento (e ieri il Governo) deve mettere un timbro sanzionatorio (anche se poi qualche sindacalista, nelle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

audizioni presso la Commissione affari costituzionali, sostiene che non è vero) ad accordi intervenuti tra ministri *pro tempore* (che vanno e vengono e non si sa bene quanto rappresentino il pubblico impiego) e sindacati che non hanno più rappresentativà, anzi in realtà non ne hanno mai avuta proprio in questo settore.

Oggi ci occupiamo della sussistenza nel decreto-legge dei requisiti di urgenza e necessità. Onorevole relatore, una norma ben specifica e precisa della Costituzione impedisce, a chi la legge con correttezza e onestà intellettuale, la reiterazione di decreti-legge. Siccome, se non sbaglio, ci troviamo di fronte al quinto decreto-legge in materia e quindi alla sua quarta reiterazione (tant'è che restano validi i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 26 marzo 1990, 25 maggio 1990, 24 luglio 1990 e 22 settembre 1990) esprimeremo voto contrario sulla sussistenza dei requisiti di urgenza e necessità, che a nostro giudizio mancano.

Non ci venga a dire il Governo, probabilmente per voce dell'onorevole Gaspari, che la responsabilità non è dell'esecutivo che ha presentato il decreto-legge, ma del Parlamento che non lo ha convertito in legge. Le cose non stanno così; il Governo espropria il Parlamento della sua funzione con una sequela sempre maggiore di decreti e impedisce il normale svolgimento dell'attività parlamentare. Se nell'affastellamento di questa corsia preferenziale, di cui il Governo abusa assumendo iniziative ed imponendo al Parlamento la loro realizzazione, i decreti-legge non sono convertiti in legge tempestivamente, il Governo se la prenda con la sua maggioranza perché, come ci insegna l'aritmetica, la forza della maggioranza è o dovrebbe essere determinante per la compagine governativa. Se il Governo non dispone di una maggioranza capace di far approvare i disegni di legge di conversione dei decreti-legge entro 60 giorni, allora credo che anche sotto questo profilo l'esecutivo debba rivedere i suoi strumenti di legiferazione, perché anche quello della decretazione di urgenza non è più tale divenendo una decretazione di ritardo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dobbiamo passare alla votazione.

FRANCESCO SERVELLO. Non si può procedere alla discussione sui requisiti di costituzionalità degli altri disegni di legge di conversione prima della votazione?

PRESIDENTE. Onorevole Servello, non si è mai proceduto in tale senso.

CARLO TASSI. Si può sempre cominciare a fare le cose per bene e alla svelta!

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere alla votazione nominale sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento. Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,55,  
è ripresa alle 10,20.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

**Votazione nominale.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 344 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5285.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del 2 comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 10,30,  
è ripresa alle 11,30.**

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 344 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5285.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	317
Maggioranza .....	159
Hanno votato sì .....	289
Hanno votato no .....	28

(La Camera approva).

**Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 343, recante disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola (5284).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 343, recante disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 5 dicembre scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 343 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5284.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ROSARIO CHIRIANO, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 343 reitera i precedenti decreti n. 201 e n. 265 del 1990 decaduti per la mancata conversione in legge nei termini costituzionali. Esso ha per oggetto disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti ed anche disposizioni in materia di personale del comparto scuola. In effetti, esso viene a regolare la materia degli esoneri sindacali, introducendo insieme con l'istituto dell'aspettativa sindacale quello del permesso annuale retribuito in ragione di 3 giorni al mese per tre dipendenti per ciascun ordine di scuola, e consente l'effettuazione dei cumuli anche per compensazione in ambito nazionale ma limitatamente all'anno scolastico 1990-1991.

L'intervento legislativo è mirato non solo a soddisfare le esigenze del comparto scuola ma anche a mantenere situazioni di fatto che, se rimosse, aprirebbero tensioni con le organizzazioni sindacali. Restando immutato il numero dei permessi annuali, la ripartizione fra le organizzazioni sindacali, sentite quelle maggiormente rappresentative, è disposta con decreto del ministro della pubblica istruzione. La disciplina così definita si applica fino al rinnovo contrattuale che interessa il comparto scuola e quindi ha carattere transitorio.

Il decreto introduce inoltre una novità rispetto ai precedenti provvedimenti decaduti. Esso reca infatti anche disposizioni in materia di aggiornamento delle graduatorie per l'attribuzione delle supplenze al personale docente e non docente della scuola.

Il provvedimento non comporta oneri finanziari aggiuntivi e la necessità e l'urgenza riconosciute dalla Commissione sono nella obbligata indilazionabilità dell'intervento, considerato il rischio connesso all'aumento del disagio sindacale nell'approssimarsi della stagione congressuale come potenziale aggravamento di conflittualità, anche nella sicura incertezza per il regolare inizio e prosieguo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

delle lezioni. Si vuole pertanto garantire la presenza dei docenti in tutte le classi e per ogni insegnamento e disciplina.

Sollecito quindi l'Assemblea a riconoscere l'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**GERARDO BIANCO, Ministro della pubblica istruzione.** Signor Presidente, il relatore ha chiarito così bene il contenuto del decreto che non posso, da parte mia, che limitarmi ad associarmi alle sue considerazioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che il decreto-legge al nostro esame non abbia i presupposti di necessità ed urgenza soprattutto in relazione ad una situazione di fatto che a nostro giudizio va considerata. Tale situazione sarà da noi riproposta in sede di merito, ove la Camera ravvisasse la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Il provvedimento in discussione è alla sua terza reiterazione anche a causa della mancata registrazione, e quindi conseguente pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, del decreto del Presidente del Consiglio emanato il 5 settembre dello scorso anno; pertanto da un punto di vista giuridico il decreto-legge è *tamquam non esset*, cioè non esiste.

Quali sono le conseguenze pratiche? Che la conclamata sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza è vanificata dalla mancanza del presupposto sulla base del quale il decreto-legge trova la sua ragione. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri attualmente in vigore in materia risale al 1989 ed è ad esso che abbiamo fatto riferimento nei nostri emendamenti.

In questa sede devo pertanto rilevare che i requisiti di necessità e urgenza non

sussistono e ben lo sa il Governo il quale dovrebbe emanare l'atto amministrativo in questione previsto dal provvedimento. Il comma 2 dell'articolo 1 stabilisce infatti che i rappresentanti delle organizzazioni sindacali del comparto scuola possano fruire, nel corso dell'anno scolastico, in aggiunta alle aspettative sindacali anche di permessi annuali retribuiti.

Se questa è la situazione, allora i requisiti di necessità e urgenza sono negati dalla stessa condotta omissiva del Governo il quale non è riuscito ad ottenere dalla Corte dei conti la registrazione del suo decreto.

Per queste ragioni non sussistono i requisiti di necessità ed urgenza e non possiamo quindi condividere il parere espresso in merito dalla Commissione affari costituzionali.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

#### Votazione nominale.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 343 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5284.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 15.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

*(Segue l'appello).*

Poiché dei deputati testé chiamati 12 risultano assenti, resta confermato il numero di 12 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Presenti .....	310
Votanti .....	301
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	151
Hanno votato <i>sì</i> .....	281
Hanno votato <i>no</i> .....	20

Sono in missione 12 deputati.

(*La Camera approva*).

**Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3 del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1990, n. 355, recante norme sulla gestione transitoria delle unità sanitarie locali (5295).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1990, n. 355, recante norme sulla gestione transitoria delle unità sanitarie locali.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 5 dicembre scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 355 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5295.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARIO FRASSON, *Relatore*. Signor Presidente, ribadisco il parere favorevole della Commissione affari costituzionali sull'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge n. 355. Infatti la scadenza degli organi di gestione delle USL, anche a seguito della mancata conversione del precedente decreto, rende necessaria la conversione in legge di tale decreto che ha il pregio, rispetto al precedente, di fissare un termine certo, il 31 dicembre dell'anno in corso, per procedere alla gestione commissariale delle unità sanitarie locali. Tra i principi fondamentali di tale decreto vi è la separazione tra il momento politico e quello gestionale, la specifica-

zione delle incompatibilità, sulla scorta anche dei principi e delle norme del disegno di legge di riforma del servizio sanitario nazionale già approvato dalla Camera ed ora all'esame del Senato.

Per questi motivi ribadisco il parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che sia urgente intervenire sulle USL è cosa annosa, decennale. Tale necessità sussiste dal giorno successivo alla loro costituzione. Con quella riforma si pensò che la salute potesse essere curata politicamente, mentre se c'è una cosa che quant'altre mai è lontana dalla politica è proprio la salute dei cittadini.

Aver introdotto la politica nella cura della salute è stato come introdurre la politica nelle aule di giustizia. Diceva Calamandrei, compianto dai miei avversari politici, che quando la politica entra nelle aule di giustizia dalla porta, la giustizia esce dalla finestra. Ebbene, quando la politica entra nelle sale operatorie dalla porta, la salute esce dalla finestra.

A Roma c'è un ospedale, quello di Pietralata, dove esistono ben due macchinari (scusate il termine riduttivo) per l'indagine TAC che sono inutilizzati da anni perché non vi è il personale per farli funzionare. È l'unico ospedale in Italia, forse in Europa, che ha due macchinari così importanti ed utili per l'accertamento preventivo di talune malattie. Ebbene, a Roma, capitale d'Italia, questi macchinari sono inutilizzati da due anni!

Qualsiasi governo che intenda intervenire in maniera urgente in tale settore, si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

muove dunque sempre in ritardo perché era urgente e vitale evitare che la politica influisse sulle scelte inerenti all'incolumità, alla salute e alle cure dei cittadini.

Né, signor Presidente, possiamo essere d'accordo sulla ripetuta e reiterata reiterazione — mi si scusi la cacofonia e la ripetizione dei termini perché proprio dalla cacofonica ripetizione di tali parole si ha la sottolineatura anche onomatopeica della gravità della situazione — di questi governi che continuano a rincorrersi emanando decreti-legge.

Quindi, non ci sono i motivi strettamente tecnici e costituzionali per riconoscere la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 355 perché si tratta della seconda reiterazione e del terzo decreto in materia. Peraltro, siccome una volta tanto per il suo contenuto si può sperare in una provata resipiscenza da parte di una serie di governi che ha peccato continuamente, diabolicamente e «andreottianamente» perseguito il peccato stesso, noi del gruppo del Movimento sociale, per dare un segno di speranza nella buona volontà del Governo, ci asterremo dalla votazione sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. In verità, mi hanno detto di fare così anche se personalmente resto contrario...!

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

#### Votazione nominale

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 355 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5295.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	313
Votanti .....	290
Astenuti .....	23
Maggioranza .....	146
Hanno votato <i>si</i> .....	201
Hanno votato <i>no</i> .....	89

Sono in missione 12 deputati.

*(La Camera approva).*

#### **Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344, recante corrispondenza ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (5285).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344, recante corrispondenza ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego.

Ricordo che nella seduta odierna la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 344 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5285.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 20 dicembre 1990, la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gelpi.

**LUCIANO GELPI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il presente provvedimento riproduce sostanzialmente il contenuto del decreto-legge n. 264 del 22 settembre 1990, non convertito per scadenza dei termini, che a sua volta faceva seguito ai decreti-legge

nn. 60, 123 e 200, parimenti decaduti e reiterati nelle loro linee essenziali.

Rispetto al precedente decreto, vengono introdotte norme che riguardano l'inquadramento del personale originariamente appartenente al ruolo dei segretari comunali. In attuazione di norme che recepiscono accordi contrattuali sono stati stabiliti criteri di equiparazione tra il personale delle varie forze di polizia e sono state dettate norme per la predisposizione di progetti per il recupero di produttività negli uffici statali della provincia di Milano. Si elevano inoltre da 12 a 24 mesi i rapporti temporanei di impiego presso il Ministero del lavoro, ripetendo una norma precedentemente contenuta nel decreto-legge n. 259 del 1990, decaduto per mancata conversione.

Con il provvedimento in discussione si intende rispondere a diverse esigenze normative. In primo luogo, viene autorizzata la corresponsione, a decorrere dal 1° marzo 1990, di un acconto mensile pari all'80 per cento dei miglioramenti stipendiali annui lordi previsti per quei comparti del pubblico impiego per i quali la contrattazione collettiva è ancora in corso. Tali acconti sono corrisposti a condizione che la contrattazione sia giunta alla fase della sottoscrizione, a cui si aggiunge la completa liquidazione degli arretrati per i miglioramenti stipendiali maturati alla data del 28 febbraio 1990. Per ciò che riguarda il personale medico e veterinario, viene disposta inoltre la corresponsione per intero dell'*una tantum* prevista per il periodo 1° luglio 1988-31 dicembre 1989 dall'accordo di comparto.

In secondo luogo, viene incrementato del 15 per cento — con decorrenza 1° luglio 1990 — il trattamento stipendiale dei dirigenti dello Stato e delle categorie collegate ed equiparate.

In terzo luogo, il decreto-legge definisce alcune posizioni relative al personale di alcuni comparti applicando, come indicato dalla relazione governativa, alcune clausole contenute negli accordi collettivi stipulati per il triennio 1988-1990 e, secondo alcune pronunce del Consiglio di Stato, non rientranti nelle fonti regolamentari.

Evito di entrare nel dettaglio del provvedimento perché quest'Assemblea ha avuto più volte occasione di discuterlo. Tralascio inoltre gli aspetti ed i contenuti dell'articolato, che sono stati frutto di discussione e che non rappresentano altro che la sostanziale reiterazione dei provvedimenti precedentemente ricordati. Prima di concludere, vorrei però richiamare un solo aspetto, che mi sembra importante, ed invitare il Governo a prestare una particolare attenzione.

Noi ci accingiamo ad approvare un provvedimento sul quale si è sviluppato in Commissione un ampio dibattito, dal quale è scaturita la convinzione che sia necessaria ed urgente una riforma delle regole e delle procedure che presiedono alla disciplina del rapporto di lavoro pubblico, al fine di evitare i ritardi e le contraddizioni riscontrate. L'esigenza della riforma è dimostrata dal fatto che ci troviamo in questo momento a discutere i contratti per il periodo 1988-1990, quando invece dovremmo cominciare ad esaminare quelli relativi al triennio 1991-1993.

Inoltre, il provvedimento lascia insoluti diversi problemi sui quali esistono impegni precisi assunti dallo stesso Governo. Avremmo voluto che in Commissione ed in Assemblea fossero affrontate alcune di tali questioni, e ciò non per esigenze di piccolo cabotaggio, ma per puntare ad una maggiore efficienza dell'impiego pubblico, che richiede responsabilità ed autonomia funzionale, ma anche volontà di rispondere concretamente ad esigenze giuste.

Si impongono quindi nuove regole; contrattualizzare il rapporto di lavoro rappresenta una risposta ineludibile, che certo è tutta da costruire nella direzione del rinnovamento istituzionale. Un maggiore ruolo della contrattazione e la delegificazione sostanziale sono direttrici sulle quali dovrà muoversi l'azione futura del Parlamento per realizzare una certa parificazione con il settore privato e mutare nel tempo il ruolo dei pubblici dipendenti nella società italiana.

In questo contesto è importante che i benefici contrattualmente acquisiti siano immediatamente riconosciuti. Molte pro-

poste contenute negli emendamenti hanno una propria oggettività ed una propria giustezza.

Signor ministro, è indispensabile risolvere molti problemi nell'ambito di altri provvedimenti che sono attualmente in discussione in questo ramo del Parlamento. È necessaria una soluzione organica, poiché non possiamo continuare ad andare avanti in modo disarticolato. Le questioni della riforma della pubblica amministrazione, della previdenza, del rapporto di impiego, dell'elevazione dell'età pensionabile, l'esigenza di non creare nuove situazioni di sperequazione previdenziale e pensionistica, come purtroppo accade nuovamente in alcune parti di questo provvedimento richiedono da parte nostra un maggiore senso di responsabilità. In proposito, esiste l'esigenza di riprendere l'esame di tali tematiche in tempi rapidi, non limitandosi ad assumere impegni — come più volte è accaduto in questo ramo del Parlamento — o ad esprimere semplici enunciazioni. È necessario manifestare una reale volontà politica, in modo che le forze di maggioranza ed anche di opposizione siano impegnate a riprendere quei provvedimenti e ad affrontare alcuni dei problemi già emersi nella discussione in Commissione e trasfusi nei molti emendamenti che questa mattina ci troviamo ad esaminare. In sostanza, occorre perseguire una radicale soluzione dell'insieme delle questioni.

Con queste osservazioni, e considerata l'urgenza del provvedimento, mi permetto di invitare l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344 (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**REMO GASPARI, Ministro per la funzione pubblica.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido la relazione svolta dal collega Gelpi, che mi pare abbia affrontato sia pure sinteticamente tutti i problemi al nostro esame. L'urgenza di questo provvedimento è radicata nel fatto che dobbiamo

finalmente chiudere una difficilissima situazione contrattuale pubblica.

Devo subito dire che aderisco in modo significativo all'ultima parte della relazione dell'onorevole Gelpi, laddove è stato detto che con le attuali regole e procedure non è possibile andare avanti, di fronte ad una nuova tornata di contratti pubblici. Ho dichiarato questo più volte in altre sedi e ciò è stato sottolineato anche dai sindacati più importanti e responsabili. Credo quindi che, proprio dovendosi procedere a questa nuova tornata di contratti pubblici, sia preliminarmente necessario sistemare e rivedere l'insieme delle procedure e delle regole per poter addivenire speditamente all'elaborazione dei contratti ed alla loro applicazione.

In questo quadro mi associo alla richiesta del relatore nel chiedere all'Assemblea una sollecita approvazione del disegno di legge di conversione di un decreto-legge più volte reiterato; con esso, lo ripeto, si intende chiudere una faticosa e tormentata stagione di contrattualità pubblica. Ecco perché chiedo ai colleghi che hanno presentato emendamenti di volerli ritirare.

Occorre a questo fine tener presente che la prossima settimana dovrebbe essere esaminato dalla Commissione lavoro in sede legislativa un provvedimento che ha tratto origine da un decreto-legge che non fu reiterato in forza del consenso di tutte le parti politiche ad un *iter* parlamentare rapido di un disegno di legge ordinario. In quella sede potremo certamente prendere in esame alcuni emendamenti meritevoli di accoglimento, che, se introdotti nel provvedimento in esame, potrebbero ritardarne il corso, dal momento che siamo vicini alla sua scadenza, il 23 gennaio prossimo.

Sarò pertanto grato ai colleghi che vorranno facilitare l'opera del Parlamento e il mio lavoro, aiutandomi a chiudere questa difficile, tormentata stagione di rinnovo dei contratti pubblici. Mi auguro che siano stabilite nuove regole che allevino il lavoro del Parlamento, dei sindacati e della parte pubblica.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che è del seguente tenore:

## ART. 1

1. È convertito in legge il decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344, recante correzione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 26 marzo 1990, n. 60, 25 maggio 1990, n. 123, 24 luglio 1990, n. 200 e 22 settembre 1990, n. 264.

Avverto che agli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto che agli articoli 1, 2, 3, e 4 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Gli stipendi iniziali annui lordi dei dirigenti civili e militari dello Stato, delle categorie di personale ad essi equiparate, nonché dei dipendenti che godono dei trattamenti commisurati o rapportati a quelli dei dirigenti, risultanti dall'applicazione dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37, sono incrementati del quindici per cento con decorrenza 1° luglio 1990.

2. Alle categorie di personale destinatario dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37, si applica l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 395. Si applica altresì l'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1990, n. 44.

3. L'orario ordinario di lavoro dei dirigenti delle Amministrazioni civili dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, nonché dei dirigenti degli enti pubblici non economici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1987, n. 551, è stabilito in 36 ore settimanali. È soppressa la disposizione prevista dall'articolo 20, comma primo, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748.

A questo articolo, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire le parole: quindici per cento con le seguenti: venticinque per cento.*

5. 2.

Cimmino.

*Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:*

*2-bis. L'inquadramento economico, al 1° gennaio 1991, del personale di cui all'articolo 5 del decreto-legge 12 novembre 1989, n. 353, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, avviene in base all'anzianità di carriera posseduta in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399.*

5. 3.

Cimmino.

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

*3-bis. I posti di primo dirigente nelle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, che si prevedono disponibili al 31 dicembre 1990 e alla stessa data per gli anni successivi, e che sono destinati nella percentuale prevista dall'articolo 6 della legge 10 luglio 1984, n. 301, al corso concorso di formazione dirigenziale, sono conferiti mediante partecipazione ad un corso triennale presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione o presso le Università degli Studi con questa convenzionate, seguito da un anno di uditorato senza demerito. Al corso sono ammessi, in numero doppio dei posti da conferire, candidati di età non superiore ad anni trenta in possesso*

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

di diploma di laurea, secondo i criteri fissati dal bando di concorso indetto dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione. Il superamento del corso consente il conseguimento del titolo di dottore in pubblica amministrazione equipollente, a tutti gli effetti, al dottorato di ricerca di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

5. 1.

Mancini Vincenzo.

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

3-bis. Per il personale cessato dal servizio anteriormente al 1° luglio 1990, la retribuzione stipendiale pensionabile sarà rideterminata, da tale data e a parità di anzianità, sulla base:

a) del trattamento attribuito al 1° livello differenziato, di cui ai commi precedenti, per chi aveva conseguito, nei pregressi ordinamenti, il grado III, o la qualifica, o la classe di stipendio corrispondenti;

b) del trattamento attribuito al II livello differenziato, di cui ai commi precedenti, per chi aveva conseguito, nei pregressi ordinamenti, il grado II o il I, o la qualifica o la classe di stipendio corrispondenti.

5. 4.

Cimmino.

A questo articolo sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:*

ART. 5-bis.

1. Le pensioni del personale indicato nel comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, cessato dal servizio con decorrenza successiva al 1° gennaio 1979, sono riliquidate in base agli stipendi derivanti dall'applicazione dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37, e dall'articolo 5, comma 1, del presente decreto.

2. Il nuovo trattamento di pensione de-

terminato ai sensi del comma 1 decorre dal 1° luglio 1990.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 50 miliardi per l'anno 1990 ed in annue lire 87 miliardi a decorrere dall'anno 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione nello stanziamento iscritto sul capitolo n. 6868 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

4. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

\*5. 01.

Colucci Gaetano, Valensise, Manna.

*Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:*

ART. 5-bis.

1. Le pensioni del personale indicato nel comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, nella legge 14 novembre 1987, n. 468, cessato dal servizio con decorrenza successiva al 1° gennaio 1979, sono riliquidate in base agli stipendi derivanti dall'applicazione dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37, e dall'articolo 5, comma 1, del presente decreto.

2. Il nuovo trattamento di pensione, determinato ai sensi del comma 1, decorre dal 1° luglio 1990.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 50 miliardi per l'anno 1990 ed in annue lire 87 miliardi a decorrere dall'anno 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto sul capitolo n. 6868 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

4. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

\*5. 02.

Ciocchi Carlo Alberto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

*Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:*

ART. 5-bis.

1. Le pensioni del personale indicato nel comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, cessato dal servizio con decorrenza successiva al 1° gennaio 1979, sono riliquidate in base agli stipendi derivanti dall'applicazione dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37, e dall'articolo 5, comma 1, del presente decreto.

2. Il nuovo trattamento di pensione determinato ai sensi del comma 1, decorre dal 1° gennaio 1991.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 87 miliardi per l'anno 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto sul capitolo n. 6868 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

4. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

5.03.

Colucci Gaetano, Valensise, Manna.

*Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:*

ART. 5-bis.

1. I dipendenti civili dello Stato e degli altri enti pubblici istituzionali e territoriali, in attività di servizio alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, per i quali le attuali disposizioni prevedono il collocamento a riposo al compimento del sessantacinquesimo anno di età, possono, a domanda, continuare a prestare servizio fino al raggiungimento del sessantasettesimo anno di età anche nel caso che abbiano maturato quaranta anni di servizio pensionabile.

2. La richiesta di posticipazione del col-

locamento a riposo può essere disattesa dall'Amministrazione con provvedimento motivato qualora la stessa non ravvisi la permanenza nel dipendente del possesso della idoneità psico-fisica e degli altri requisiti prescritti dalle vigenti disposizioni.

3. Il servizio in prolungamento è valutabile in ogni caso ai fini del trattamento previdenziale di buonuscita ed è computabile ai fini del raggiungimento dei quaranta anni di effettivo servizio, indipendentemente dai periodi comunque equiparabili.

5.04.

Mancini Vincenzo.

*Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:*

ART. 5-bis.

1. Ai fini della graduale soppressione delle qualifiche ad esaurimento, i posti disponibili nella qualifica di primo dirigente nei ruoli centrali e periferici delle amministrazioni dello Stato ed il 30 per cento di quelli che si renderanno disponibili fino al 31 dicembre 1995 nei predetti ruoli, sono assegnati con la procedura indicata nell'articolo 1, primo comma, lettera a), della legge 10 luglio 1984, n. 301, ai funzionari delle predette qualifiche ad esaurimento che, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbiano svolto nell'ultimo quadriennio, per almeno due anni e dietro formale incarico, funzioni di reggente di uffici di livello dirigenziale. I posti vengono assegnati con decorrenza dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui si è verificata la vacanza. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto non possono essere conferite qualifiche ad esaurimento nella amministrazione dello Stato.

5.05.

Cimmino.

*Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:*

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

## ART. 5-bis.

1. Le pensioni del personale indicato nel comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, cessato dal servizio con decorrenza successiva al 1° gennaio 1979, sono riliquidate in base gli stipendi derivanti dall'applicazione dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37, e dall'articolo 5 del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344.

2. Il nuovo trattamento di pensione, determinato ai sensi del comma 1, decorre dal 1° luglio 1990.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 50 miliardi per l'anno 1990 ed in annue lire 87 miliardi a decorrere dall'anno 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto sul capitolo n. 6868 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

4. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

5.06.

Cimmino.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 5, ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge, è del seguente tenore:

1. La normativa prevista dalla legge 24 febbraio 1986, n. 37, in materia di indennità integrativa speciale è prorogata fino alla data del 31 dicembre 1991 per i dipendenti dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche, sottratti alla contrattazione collettiva prevista dalla legge 29 marzo 1983, n. 93, e per il personale il cui trattamento giuridico è disciplinato direttamente da disposizioni di legge.

A questo articolo, è riferito il seguente emendamento:

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

1-bis. Ai fini e per gli effetti di cui all'articolo 67, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e all'articolo 162 della legge 11 luglio 1980, n. 312, ai dipendenti dello Stato promossi alla qualifica di ispettore generale del ruolo ad esaurimento con decorrenza 12 dicembre 1972, sono equiparati i direttori di divisione dipendenti delle Amministrazioni dello Stato che non abbiano effettuato scrutini per la promozione alla qualifica di ispettore generale del ruolo ad esaurimento alla data del 12 dicembre 1972, scrutinabili per la predetta promozione alla medesima data ed inquadrati dalla Amministrazione di appartenenza dopo il 12 dicembre 1972 nella qualifica di primo dirigente.

6. 1.

Cimmino.

A questo articolo sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:*

## ART. 6-bis.

1. Per i dipendenti dell'amministrazione civile dello Stato e degli altri enti pubblici istituzionali e territoriali, in attività di servizio alla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età è elevato di due anni a domanda dell'interessato, anche se abbiano maturato quaranta anni di servizio pensionabile.

2. Il prolungamento del servizio è computato ai fini del trattamento previdenziale di buonuscita, nonché ai fini del raggiungimento dei quaranta anni di effettivo servizio, indipendentemente dai periodi comunque equiparabili.

3. La domanda di mantenimento in servizio dovrà essere prodotta dagli interessati entro i sessanta giorni precedenti la data di cessazione dal servizio; in sede di prima applicazione del presente decreto, tale domanda dovrà essere presentata entro sessanta giorni dalla data di entrata

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

in vigore della legge di conversione del decreto stesso.

6. 01.

Colucci Gaetano, Valensise, Manna.

*Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:*

ART. 6-bis.

1. Ferma restando la regola del collocamento a riposo per limiti di età al compimento del sessantacinquesimo anno, elevabile fino al settantesimo anno, nei casi previsti dall'articolo 1, comma 4-*quinqies* del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37, i dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, ai quali si applica l'articolo 1, comma 2, del citato decreto-legge n. 413 del 1989, sono collocati in posizione di fuori ruolo presso l'amministrazione di appartenenza fino al compimento del settantesimo anno di età, previa domanda degli interessati da presentarsi entro i 60 giorni antecedenti la data di cessazione del servizio.

2. In prima applicazione del presente decreto tale domanda andrà presentata entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso.

3. I dirigenti di cui al comma 1 non possono essere preposti alla direzione degli ordinari organi di rilevanza esterna dell'amministrazione, ma possono essere utilizzati in ogni altro compito di livello corrispondente alla qualifica rivestita.

6. 02.

Ciocchi Carlo Alberto.

*Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:*

ART. 6-bis.

1. Il termine iniziale di decorrenza del periodo di esercizio delle attività di cui agli articoli 1, commi 2 e 3, e 2, comma 2, della legge 7 luglio 1988, n. 254, valido ai fini dell'inquadramento nella X qualifica fun-

zionale del personale appartenente alla ex carriera direttiva, assunto ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni, deve intendersi quello di decorrenza della disposizione di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 6 febbraio 1981, n. 21.

6.03.

Nucci Mauro, Nicotra.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso dell'emendamento e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6, ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Il personale appartenente al comparto Ministeri assunto in esito a concorsi banditi anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, per le qualifiche dell'ex carriera direttiva di consigliere o equiparate e superiori, nonché il personale che lo precede in ruolo, è inquadrato nella nona qualifica funzionale, in conformità a quanto previsto dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1988, n. 254, con effetto dal 31 dicembre 1990.

A questo articolo, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituirlo con il seguente:*

1. Il personale appartenente ai comparti Ministeri, Aziende, Università assunto in esito a concorsi o selezioni o esami di idoneità, deliberati anteriormente al 22 dicembre 1981, per le qualifiche dell'ex carriera direttiva o equiparate e superiori o comunque per lo svolgimento di funzioni direttive, nonché il personale che lo precede in ruolo, è in quadrato nella nona qualifica funzionale, in conformità a quanto previsto dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1988, n. 254, con effetto dal 31 dicembre 1990.

7. 5.

Cimmino.

*Al comma 1, sostituire la parola: banditi*

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

con le seguenti: ovvero ad esami di idoneità svolti con modalità e requisiti aventi per legge riferimento a quelli di concorsi ordinari indetti con decreti emanati.

7. 6.

Nucci Mauro, Loiero.

*Al comma 1, sostituire la parola: banditi con la seguente: deliberati.*

7. 7.

Cimmino.

*Al comma 1, sostituire le parole: anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312 con le seguenti: entro il 22 dicembre 1981.*

7. 8.

Cimmino.

*Al comma 1 aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il personale appartenente al comparto degli enti locali che alla data del 7 luglio 1980 rivestiva la qualifica di dirigente è inquadrato, ad esaurimento, nella prima qualifica dirigenziale con effetto dal 31 dicembre 1990.*

7. 1.

Ciocci Carlo Alberto.

*Al comma 1 aggiungere in fine, il seguente periodo: Il personale appartenente al comparto degli enti locali che alla data del 7 luglio 1980 rivestiva la qualifica di dirigente è inquadrato, ad esaurimento, nella prima qualifica dirigenziale con effetto dal 31 dicembre 1990, nei limiti delle disponibilità organiche degli enti stessi.*

7. 2.

Mensurati, Rotiroti.

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: Tali disposizioni si applicano anche al personale dell'ex carriera direttiva assunto ai sensi del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1980, n. 33.*

7. 9.

Cimmino, Cavigliasso.

*Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:*

*1-bis. Il personale dell'amministrazione civile dello Stato in possesso della qualifica di direttore di sezione o equiparata alla data del 31 dicembre 1972 è inquadrato nella qualifica di direttore di divisione o equiparata dei ruoli ad esaurimento di cui all'articolo 155, ultimo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, ai fini giuridici dal 1 luglio 1978 ed ai fini economici dal 1° gennaio 1991.*

7. 3.

Colucci Gaetano, Valensise, Manna.

*Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:*

*1-bis. Il personale dell'amministrazione civile dello Stato, già inquadrato alla nona qualifica funzionale, che alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, regge, in forza di formale provvedimento, uffici di livello dirigenziale, è inquadrato nella qualifica di primo dirigente al compimento dell'anno di effettiva reggenza senza demerito, con decorrenza dalla data di effettiva assunzione delle predette funzioni.*

7. 4.

Colucci Gaetano, Valensise, Manna.

*Dopo il comma 1 aggiungere i seguenti:*

*1-bis. Il personale appartenente al comparto Ministeri che, prima dell'inquadramento definitivo attuato sulla base dell'articolo 4, ottavo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, rivestiva le qualifiche apicali ed intermedie delle ex carriere, è inquadrato, anche in soprannumero, nella qualifica funzionale immediatamente superiore a quella conferitagli con il suddetto inquadramento.*

*1-ter. Il nuovo inquadramento, acquisito ai sensi del comma 1-bis, decorre, ai fini giuridici, dal 1 gennaio 1978 per le qualifiche apicali e per quelle intermedie già in possesso dell'anzianità richiesta dal quarto comma dell'articolo 4 della legge citata o, successivamente, dalla data di*

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

maturazione delle sopraddette anzianità, mentre, agli effetti economici, decorre dal 1° gennaio 1991.

\*7. 10.

Cimmino.

*Dopo il comma 1 aggiungere i seguenti:*

1-bis. Il personale appartenente al comparto Ministeri che, prima dell'inquadramento definitivo attuato sulla base dell'articolo 4, ottavo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, rivestiva le qualifiche apicali ed intermedie delle ex carriere, è inquadrato, anche in soprannumero, nella qualifica funzionale immediatamente superiore a quella conferitagli con il suddetto inquadramento.

1-ter. Il nuovo inquadramento, acquisito ai sensi del comma 1-bis, decorre, ai fini giuridici, dal 1° gennaio 1978 per le qualifiche apicali e per quelle intermedie già in possesso dell'anzianità richiesta dal quarto comma dell'articolo 4 della legge citata o successivamente dalla data di maturazione delle sopraddette anzianità, mentre, agli effetti economici, decorre dal 1° gennaio 1991.

\* 7. 11.

Pallanti, Pellegatti, Rebecchi.

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

1-bis. Al personale immesso in servizio presso il disciolto Istituto assicurazioni contro le malattie o presso le Casse mutue provinciali di Trento e di Bolzano a norma della legge 24 dicembre 1979, n. 659, e successivamente transitato al Servizio sanitario nazionale viene riconosciuto a tutti gli effetti il servizio prestato nell'Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici e precedenti denominazioni, previa equiparazione delle posizioni ricoperte in tale Ufficio.

7. 12.

Cimmino, Azzolini.

A questo articolo sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 7 aggiungere il seguente:*

ART. 7-bis.

1. Il personale appartenente al comparto Ministeri che, prima dell'inquadramento definitivo attuato sulla base dell'articolo 4, comma ottavo della legge 11 luglio 1980, n. 312, rivestiva le qualifiche apicali ed intermedie delle ex carriere, è inquadrato, anche in soprannumero, nella qualifica funzionale immediatamente superiore a quella conferitagli con il suddetto inquadramento.

2. Il nuovo inquadramento, acquisito ai sensi del comma 1, decorre, ai fini giuridici, dal 1° gennaio 1978 per le qualifiche apicali e per quelle intermedie già in possesso dell'anzianità richiesta dal comma quarto dell'articolo 4 della citata legge n. 312 del 1980 o, successivamente, dalla data di maturazione delle sopraddette anzianità, mentre, agli effetti economici, decorre dal 1° gennaio 1991.

7.01.

Colucci Gaetano, Valensise.

*Dopo l'articolo 7 aggiungere il seguente:*

ART. 7-bis.

1. L'espressione «profilo diverso» di cui all'articolo 4, nono comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, per indicare il profilo di cui si siano svolte le mansioni per almeno cinque anni e nel quale può essere richiesto l'inquadramento, deve intendersi come profilo professionale appartenente ad una qualifica funzionale anche superiore a quella di cui il richiedente è inquadrato.

7.02.

Colucci Gaetano, Valensise, Manna.

*Dopo l'articolo 7 aggiungere il seguente:*

ART. 7-bis.

1. I ricevitori di prima categoria e quali-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

fiche equiparate delle abolite imposte di consumo, già inquadrati come «collaboratori tributari» nella settima qualifica funzionale, ai sensi dell'articolo 4, ottavo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, sono inquadrati, se muniti del diploma di laurea ovvero se in servizio con la predetta professionalità alla data del 13 luglio 1980, nel corrispondente profilo professionale di ottava qualifica funzionale, anche in soprannumero e secondo l'anzianità del ruolo di provenienza, con decorrenza giuridica ed economica dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

7.03.

Testa Antonio.

*Dopo l'articolo 7 aggiungere il seguente:*

## ART. 7-bis.

1. Le disposizioni dell'articolo 4, comma 14-bis, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, e dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1989, n. 193, si applicano al personale di concetto del Ministero della difesa in possesso dei medesimi requisiti. I benefici economici avranno decorrenza dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

7.04.

Pallanti, Samà.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 7, ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Il personale dipendente dall'Azienda nazionale autonoma delle strade e dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo e dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, assunto in esito a concorsi, banditi anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, per le qualifiche dell'ex carriera direttiva di consigliere o equiparate e superiori, nonché il personale che lo

precede in ruolo, è inquadrato nella nona qualifica funzionale, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3 della legge 7 luglio 1988, n. 254, con effetto dal 31 dicembre 1990.

2. L'inquadramento previsto dal comma 1 opera, con le stesse decorrenze e modalità, per il personale delle aziende autonome del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che abbia conseguito l'accesso a qualifiche della ex carriera direttiva in esito a concorsi banditi anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 22 dicembre 1981, n. 797, nonché per il personale che lo precede in ruolo.

3. All'onere complessivo derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 6.065.000 per l'anno 1990 ed in annue lire 2.213.540.000 a decorrere dall'anno 1991, si provvede:

a) quanto a lire 280.000 per l'anno 1990 ed a lire 102.000.000 a decorrere dall'anno 1991, relativamente all'ANAS, a carico del capitolo 101 dello stato di previsione della spesa della predetta Azienda per l'anno finanziario 1990 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

b) quanto a lire 133.000 per l'anno 1990 ed a lire 48.540.000 a decorrere dall'anno 1991, relativamente ai Monopoli, a carico del capitolo 101 dello stato di previsione della spesa della predetta Amministrazione per l'anno finanziario 1990 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi;

c) quanto a lire 5.652.00 per l'anno 1990 ed a lire 2.063.000.000 a decorrere dall'anno 1991 per l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 147 dello stato di previsione della spesa della predetta Amministrazione per l'anno finanziario 1990 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

4. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

1. Il personale dipendente dall'Azienda nazionale autonoma delle strade e dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo e dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, e dalle aziende autonome del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni assunto in esito a concorsi, banditi anteriormente alla data di entrata in vigore entro il 22 dicembre 1981, per le qualifiche dell'ex carriera direttiva di consigliere o equiparate e superiori, nonché il personale che lo precede in ruolo, è inquadrato nella nona qualifica funzionale, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3 della legge 7 luglio 1988, n. 254, con effetto dal 31 dicembre 1990.

8. 1.

Cimmino.

*Al comma 1, dopo le parole: Monopoli di Stato aggiungere le seguenti: e della Cassa depositi e prestiti.*

8. 2.

Lucenti, Picchetti.

*Al comma 1, sostituire la parola: banditi con la seguente: deliberati.*

8. 3.

Cimmino.

*Sopprimere il comma 2.*

8. 4.

Cimmino.

*Al comma 2, sostituire la parola: banditi con la seguente: deliberati.*

8. 5.

Cimmino.

*Al comma 2, dopo le parole: della legge 22 dicembre 1981, n. 797 aggiungere le seguenti: ovvero in esito agli altri concorsi banditi ai sensi dei decreti del Presidente della Repubblica del 21 aprile 1972, n. 472, e del 20 giugno 1977, n. 701, e per i quali la*

determinazione dei posti da mettere a concorso sia intervenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 22 dicembre 1981, n. 797.

8. 6.

Antonucci, Azzolini.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 ricordo che l'articolo 9 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Il profilo di «assistente socio-sanitario» della sesta qualifica dell'area funzionale socio-sanitaria per lo svolgimento delle mansioni di «infermiere professionale» è attribuito, nell'ambito delle vacanze organiche nel predetto profilo, al personale appartenente all'area funzionale socio-sanitaria, con profilo di «operatore socio-sanitario», che abbia superato l'esame di Stato per il conseguimento del diploma di infermiere professionale e ne faccia domanda entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Per l'attribuzione del predetto profilo è data precedenza al personale che abbia conseguito il diploma di infermiere professionale in data più remota; a parità di data, si tiene conto del punteggio riportato nell'esame di Stato ed, a parità di punteggio, della maggiore anzianità di effettivo servizio nell'espletamento delle mansioni di infermiere generico.

2. Il personale rivestente i profili di «collaboratore tecnico» dell'area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria di settima qualifica, di «collaboratore amministrativo», collaboratore amministrativo direttore di mensa e/o casa», «collaboratore contabile» dell'area funzionale amministrativo-contabile della medesima settima qualifica funzionale, di «collaboratore di elaborazione dati» dell'area funzionale delle strutture di elaborazione dati, di «collaboratore di biblioteca» dell'area funzionale delle biblioteche e di «collaboratore di ufficio tecnico» dell'area funzionale dei servizi generali tecnici e ausiliari — gruppo degli uffici tecnici — della stessa settima qualifica, munito del diploma di laurea o in servizio alla data del 1° luglio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

1979 con le predette professionalità, è inquadrato, secondo l'anzianità di ruolo e con effetto dalla data del provvedimento di inquadramento, nei profili professionali corrispondenti di ottava qualifica funzionale, nei limiti delle dotazioni organiche stabilite per i profili medesimi, fino ad esaurimento degli aventi diritto.

3. Il personale appartenente alla sesta qualifica funzionale, rivestente i profili di «assistente amministrativo», «assistente contabile», «assistente tecnico», «assistente di elaborazione dati», «assistente bibliotecario», «assistente poligrafico», «assistente di ufficio tecnico», in servizio alla data del 1° luglio 1979, che abbia maturato, alla data di entrata in vigore del presente decreto, una anzianità di servizio di almeno sei anni nei predetti profili, accede al profilo professionale della qualifica funzionale immediatamente superiore dell'area funzionale corrispondente a quella di appartenenza, previo superamento di corso di aggiornamento professionale, con esame finale, organizzato dalle singole università o istituzioni secondo programmi definiti, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri — Dipartimento della funzione pubblica — nell'ambito dei posti vacanti e disponibili, secondo l'ordine di iscrizione nella graduatoria degli idonei ed, in prosieguo, man mano che si rendono disponibili posti medesimi, fino ad esaurimento degli aventi diritto.

4. Le disposizioni previste dal presente articolo si applicano al personale non docente del comparto delle università.

A questo articolo, è riferito il seguente emendamento:

*Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:*

*3-bis.* Il personale tecnico proveniente dall'ENPI, dall'ANCC, dagli Ispettorati del lavoro di cui alla lettera p) dell'articolo 117 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270, in servizio alla data del 31 dicembre 1979 ed in pos-

sesso a quella data di livello retributivo pari a quello di «collaboratore amministrativo» e di «assistente tecnico» è inquadrato rispettivamente nel profilo professionale corrispondente di ottava e settima qualifica funzionale.

9. 1.

Rinaldi, Carrara.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 9, avverto che all'articolo 10 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Ricordo che articolo 11 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. I bandi di concorso per la copertura dei posti vacanti nelle piante organiche provvisorie o definitive dei ruoli del personale del Servizio sanitario nazionale, con esclusione delle posizioni funzionali relative al nono, decimo e undicesimo livello retributivo, devono prevedere una riserva nei confronti del personale in servizio di ruolo, nella misura massima del 50 per cento, arrotondabile all'unità superiore. Con decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro per la funzione pubblica e con il ministro del tesoro, da emanarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono indicati la percentuale dei posti riservati per i singoli concorsi, nonché i requisiti richiesti al personale in servizio per accedere ai relativi concorsi, in conformità a quanto previsto per i dipendenti civili dello Stato dalla legge 11 luglio 1980, n. 312.

A questo articolo, è riferito il seguente emendamento:

*Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:*

*1-bis.* Il 50 per cento dei posti disponibili al 31 dicembre di ciascun anno nella qualifica di primo dirigente dell'amministrazione dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, sono attribuiti, in via transitoria, mediante scrutinio per merito comparativo al quale può partecipare, a domanda, il personale appartenente ai ruoli

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

di cui all'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ed il personale appartenente alle qualifiche della ex carriera direttiva, il presente comma si applica fino ad esaurimento del personale avente diritto.

1-ter. I posti non ricoperti mediante la procedura di cui al comma 1-bis vengono conferiti mediante le procedure ordinarie.

11. 1.

Cimmino.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 11, avvertito che all'articolo 12 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Ricordo che l'articolo 13 del decreto legge è del seguente tenore:

1. All'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 13 gennaio 1990, n. 43, dopo il comma 11 sono inseriti i seguenti:

«12. Gli enti istituiscono, con effetti economici dal 1° luglio 1990, per ciascuna professionalità ricompresa nella decima qualifica funzionale due livelli differenziati di professionalità, oltre l'iniziale, per un contingente pari al 40 per cento ed al 20 per cento della dotazione organica di ciascuna delle predette professionalità.

13. Ai predetti livelli differenziati di professionalità sono attribuiti rispettivamente i trattamenti iniziali annui lordi di L. 30.000.000 e di L. 40.000.000, ferme restando le maggiorazioni stipendiali previste al comma 7.

14. L'accesso ai livelli differenziati di professionalità avviene per concorso per titoli cui possono partecipare gli appartenenti di ciascuna professionalità della decima qualifica funzionale con almeno sei anni di effettivo servizio nel livello iniziale e dieci nel primo livello differenziato; per il personale in servizio al 1° luglio 1988, rispettivamente, sei e sedici anni nella qualifica.

15. Nel passaggio al livello retributivo superiore competono, oltre al nuovo trattamento stipendiale, le maggiorazioni ma-

turate ai sensi del comma 8 ed il salario di anzianità di cui all'articolo 15».

A questo articolo, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, capoverso 14, sostituire le parole: sei e sedici anni nella qualifica, con le seguenti: sei e sedici anni di anzianità riconosciuta nella qualifica sono sufficienti per l'accesso ai suddetti livelli.*

13. 1.

Mancini Vincenzo, Nucci Mauro, Nicotra.

*Al comma 1, dopo il capoverso 14, aggiungere il seguente:*

«14-bis. Per il personale cessato dal servizio anteriormente al 1° luglio 1990, la retribuzione stipendiale pensionabile sarà rideterminata, da tale data, a parità di anzianità:

a) sulla base del trattamento stipendiale attribuito al primo livello differenziato, di cui ai commi precedenti, per chi aveva conseguito, nei pregressi ordinamenti, il grado IV o III o la qualifica o la classe di stipendio ad essi corrispondenti;

b) sulla base del trattamento stipendiale attribuito al II livello differenziato, di cui ai commi precedenti, per chi aveva conseguito, nei pregressi ordinamenti, il grado II o il I o la qualifica o la classe di stipendio ad essi corrispondenti».

13. 2.

Mancini Vincenzo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 13 ricordo che l'articolo 14 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. All'espletamento delle funzioni previste dall'articolo 301 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 787, provvedono anche i funzionari inquadrati nel profilo professionale 14 (collaboratore amministrativo contabile) fino alla completa attuazione della legge 11 luglio 1980, n. 312, e comunque non oltre il 31 dicembre 1990.

2. Limitatamente al periodo di effettivo

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

svolgimento delle funzioni indicate nel comma 1 e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1990, al personale interessato compete, in aggiunta al trattamento in godimento, un compenso mensile non utile a pensione di L. 300.000 lorde.

3. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 500 milioni per l'anno 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi vari in favore della Giustizia».

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo, è riferito il seguente emendamento.

*Dopo il comma 2, aggiungere i seguenti:*

«2-bis. Al fine di consentire l'espletamento delle funzioni previste dall'articolo 729 del regio decreto 16 maggio 1920, n. 1908, e dall'articolo 301 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 787, il personale appartenente al profilo professionale di collaboratore amministrativo-contabile dell'amministrazione penitenziaria del Ministero di grazia e giustizia assunto in esito a concorsi ordinari, banditi anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, per le qualifiche dell'ex carriera di ragioneria, è inquadrato nel profilo professionale di funzionario amministrativo contabile della predetta amministrazione con decorrenza 28 marzo 1990.

2-ter. Le vacanze determinate dal primo comma nella settima qualifica funzionale dell'area amministrativo-contabile sono rese indisponibili per pari numero nella dotazione organica della predetta settima qualifica funzionale.

14.1.

Colucci Gaetano, Valensise,  
Manna

All'articolo 14 del decreto-legge è riferito altresì il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 14, aggiungere il seguente:*

ART. 14-bis.

1. Per il personale di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 7 luglio 1988, n. 254, ai fini del computo dei cinque anni di effettivo servizio nelle attività tecnico-scientifiche e di ricerca sono considerati utili anche i periodi di servizio prestati in posizione non di ruolo.

2. Il comma 1 ha valore di interpretazione autentica.

14. 2.

Nucci Mauro, Nicotra.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 14, avverto che all'articolo 15 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Ricordo che l'articolo 16 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Per il personale delle forze di polizia di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121, l'adeguamento della corrispondenza dei livelli retributivi con le funzioni attribuite alle qualifiche ed ai gradi, secondo l'equiparazione prevista dalle disposizioni vigenti, sarà effettuato con apposito provvedimento legislativo con decorrenza non anteriore al 1° gennaio 1991.

2. Ai fini della predisposizione dell'atto di iniziativa del Governo, il Ministro dell'interno acquisirà, per il personale della polizia di Stato e per quello ad esso equiparato, il parere di un'apposita commissione e, per il personale delle altre forze di polizia, i pareri dei Comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, della Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena e della Direzione generale dell'economia montana e delle foreste.

3. La commissione di cui al comma 2, istituita con decreto del Ministro dell'interno, è composta da un Sottosegretario di Stato per l'interno che la presiede o, per sua delega, da un dirigente generale in ser-

vizio presso il Dipartimento della pubblica sicurezza, da due dirigenti del Dipartimento della funzione pubblica, da due dirigenti del Ministero del tesoro e da quattro dirigenti in servizio presso il Dipartimento della pubblica sicurezza, nonché da quattro rappresentanti ripartiti fra le organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale in proporzione al numero delle deleghe.

4. Ai fini della formulazione del parere di cui al comma 2, i Comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena e la Direzione generale dell'economia montana e delle foreste sentiranno gli organi di rappresentanza secondo le normative previste dai rispettivi ordinamenti.

5. Il provvedimento legislativo di cui al comma 1 non dovrà determinare disallineamenti con quanto stabilito per gli altri pubblici dipendenti in attuazione dell'ottavo comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, e dovrà tener conto delle peculiari progressioni di carriera e dei benefici aggiuntivi attribuiti alle forze di polizia.

A questo articolo, è riferito il seguente emendamento:

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

2. Ai fini della predisposizione dell'atto di iniziativa del Governo, il Ministro dell'interno acquisirà per il personale della Polizia di Stato, per il Corpo della Polizia penitenziaria e per gli agenti e graduati del Corpo forestale dello Stato il parere di una apposita commissione che preveda la presenza delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e della Direzione generale della economia montana e delle foreste e per il personale delle altre forze di Polizia, i pareri dei Comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

16. 1.

Lucenti, Picchetti.

A questo articolo è altresì riferito il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 16 aggiungere il seguente:*

ART. 16-bis.

1. La perequazione giuridica ed economica del personale di cui alla tabella 1 annessa al decreto del Presidente della Repubblica n. 340 del 1982 con quello appartenente alle carriere direttive del comparto dei Ministeri è effettuata dalla commissione di cui alla legge n. 285 del 1990, con apposito provvedimento legislativo.

2. Ai fini della predisposizione dell'atto di iniziativa del Governo, il Ministro dell'interno sente le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

16. 01.

Lucenti, Picchetti.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 16, ricordo che l'articolo 17 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. I decreti di cui al comma 1 dell'articolo 11-ter del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 387, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1987, n. 472, sono emanati entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

*Sopprimerlo.*

17. 1.

Mancini Vincenzo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 17 ricordo che l'articolo 18 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Ai fini della predisposizione e dell'attuazione dei progetti per recuperare effi-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

cienza e produttività nella pubblica amministrazione, nella provincia di Milano può essere costituito mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la funzione pubblica, un comitato metropolitano presieduto dal prefetto, composto dai dirigenti degli uffici periferici dello Stato e integrato da due esperti nominati dal Ministro per la funzione pubblica.

2. In particolare, il comitato metropolitano, ai fini di cui al comma 1, nell'ambito della quota parte dei finanziamenti assegnati ai progetti con utilizzo dei fondi di cui all'articolo 26 della legge 11 marzo 1988, n. 67:

a) individua le cause che impediscono il rapido ed efficace dispiegamento dell'azione amministrativa verificando la funzionalità, l'efficienza e la produttività delle strutture dell'amministrazione periferica dello Stato nella provincia;

b) sperimenta idonee procedure operative, eventualmente in deroga a quelle vigenti, intese a rendere più snella ed efficace l'azione amministrativa;

c) si avvale di centri specializzati pubblici o a partecipazione pubblica, o di enti o istituti privati particolarmente esperti nel settore.

3. I progetti, in materia di organizzazione e miglioramento dei servizi, possono essere anche a carattere integrato fra le diverse amministrazioni statali, dalle quali dipendono gli uffici periferici.

4. Il comitato metropolitano, sempre ai fini predetti, correlativamente alla durata di ciascun progetto, può assumere, in via sperimentale, personale con contratto a termine, a tempo pieno o parziale, entro un limite di spesa non superiore al cinque per cento dei fondi assegnati per l'attuazione del progetto. A tal fine non trova applicazione il disposto dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56.

5. Il Ministro per la funzione pubblica, su richiesta motivata del comitato metropolitano, può autorizzare una deroga al limite predetto.

6. L'assunzione del personale avviene

mediante ricorso alle graduatorie degli idonei per concorsi banditi in ambito locale dalle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo. Qualora le graduatorie non sussistano oppure siano esaurite, il comitato metropolitano, entro i limiti indicati nei commi 4 e 5, procede all'assunzione attraverso selezione dei candidati in possesso dei titoli professionali preventivamente determinati dallo stesso comitato in rapporto alle mansioni richieste. La selezione è effettuata con questionari a risposta multipla o prove tecnico-pratiche. È garantita in ogni caso la pubblicità del reclutamento.

7. Per la realizzazione dei progetti il comitato metropolitano può stabilire forme di incentivazione a favore del personale incaricato dell'esecuzione del progetto medesimo, nel rispetto della quota parte di finanziamento destinata a tale scopo. Il riconoscimento degli incentivi è incompatibile con emolumenti fruiti dal personale agli stessi fini ed aventi pari natura.

8. Per l'elaborazione e l'attuazione dei progetti interagenti con gli uffici periferici statali, il comitato metropolitano può raggiungere intese con gli enti locali e con gli enti pubblici nazionali o territoriali.

9. Le attrezzature ed i beni acquisiti ed utilizzati per l'esecuzione dei progetti possono entrare a far parte, previa verifica di funzionalità, del patrimonio indisponibile delle amministrazioni interessate.

10. Il comitato metropolitano riferisce periodicamente alla Presidenza del Consiglio dei ministri — Dipartimento della funzione pubblica — sullo svolgimento delle iniziative intraprese e sui risultati conseguiti.

11. Le determinazioni del comitato metropolitano che, limitatamente alla provvista di beni e servizi necessari all'attuazione dei progetti, possono essere assunte anche in deroga alle norme di contabilità dello Stato, vengono adottate con decreto del prefetto, previo parere favorevole del dirigente dell'ufficio o degli uffici periferici dello Stato interessati.

12. Il controllo sui decreti adottati dal prefetto è esercitato dalla delegazione regionale della Corte dei conti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

A questo articolo, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 4 sopprimere il secondo periodo.*

18. 3.

Picchetti, Lucenti.

*Al comma 5, sostituire le parole: una deroga al limite predetto con le seguenti: in via del tutto eccezionale, una deroga al limite del comma 4 non superiore al cinque per cento dei fondi assegnati per l'attuazione del progetto.*

18. 1.

Picchetti, Lucenti.

*Al comma 7, dopo la parola: incentivazione aggiungere le seguenti: concordate con le organizzazioni sindacali.*

18. 2.

Picchetti, Lucenti.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 18, avverto che ai restanti articoli del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Comunico che, ai sensi del comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento, la Presidenza ritiene inammissibili, in quanto non attinenti strettamente alla materia del decreto-legge, l'emendamento Cimmino 5.4, gli identici articoli aggiuntivi Colucci Gaetano 5.01 e Ciocci Carlo Alberto 5.02, nonché gli articoli aggiuntivi Colucci Gaetano 5.03 e Cimmino 5.06, gli emendamenti Cimmino 6.1 e Mancini Vincenzo 13.2, tutti concernenti la materia pensionistica.

La Presidenza ritiene del pari non ammissibili gli articoli aggiuntivi Mancini Vincenzo 5.04, Colucci Gaetano 6.01 e Ciocci Carlo Alberto 6.02, concernenti la posticipazione, a domanda, del termine di collocamento a riposo per i dipendenti dello Stato.

NINO CARRUS, *Vicepresidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS, *Vicepresidente della V Commissione*. Signor Presidente, poiché la Commissione bilancio non ha potuto esprimere il suo parere sulla nuova formulazione proposta dal Governo relativa alla copertura finanziaria del provvedimento, chiedo che sia consentito alla Commissione di pronunciarsi su questo tema, naturalmente senza interferire e creare difficoltà alla prosecuzione dei nostri lavori.

La Commissione deve esprimere il parere sia sulla richiamata nuova formulazione del Governo, acquisita agli atti dalla Commissione, ma sulla quale non abbiamo potuto dare un giudizio, sia sugli emendamenti comportanti spese.

Per le ragioni indicate chiedo alla Presidenza di rendere possibile alla Commissione lo svolgimento di questo esame.

PRESIDENTE. Debbo farle presente, onorevole Carrus, che il Governo non ha finora formalizzato alcun nuovo emendamento.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Solo ora sono stato messo al corrente che da parte del Ministero del tesoro è stata elaborata una nuova formulazione dell'articolo relativo alla copertura finanziaria; faccio tuttavia presente che tale informazione non mi era stata comunicata nel momento in cui era in corso la riunione del Comitato dei nove, né successivamente ad essa.

PRESIDENTE. Avverto che sulla richiesta dell'onorevole Carrus di aggiornare brevemente l'esame del provvedimento per consentire alla Commissione bilancio di approfondire gli aspetti relativi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

alla copertura finanziaria, darò la parola, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1 e 45 del regolamento ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, per la verità avevo ritenuto che il collega Carrus avesse sollevato la questione rispetto al precedente decreto sul quale la Commissione bilancio ebbe ad esprimere un parere totalmente negativo: mi riferisco al decreto-legge n. 264 del 22 settembre 1990. Il decreto-legge oggetto del disegno di legge di conversione in esame presenta una diversa formulazione dell'articolo di copertura rispetto al precedente decreto; si tratta però di un testo inserito nel decreto e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Se questa mattina il Ministero del tesoro — e mi sorprende che il ministro Gaspari non ne fosse stato informato — ha elaborato una diversa formulazione dell'articolo di copertura, allora, signor Presidente, anche noi ci troveremmo in imbarazzo. Infatti presso la Commissione lavoro abbiamo esaminato il testo in esame e, questa mattina, gli emendamenti presentati, ma tra questi non figurava alcuna proposta di modifica all'articolo di copertura. Non disconosco certo la competenza primaria, ma non esclusiva, in materia della Commissione bilancio, ma la stessa Commissione lavoro si trova in grande difficoltà nell'apprendere l'esistenza di un testo di una eventuale diversa copertura finanziaria che ignoriamo totalmente e sulla quale ovviamente non abbiamo potuto esprimere il nostro parere per le valutazioni che attengono alla competenza della nostra Commissione.

Credo pertanto che il Governo debba fornire chiarimenti in merito e concludendo aggiungo che non mi risulta che un tale emendamento sia stato stampato, per lo meno noi non ne abbiamo avuto conoscenza.

PRESIDENTE. In una situazione di questo genere — certamente non imputabile alla Presidenza — difficilmente si potrebbe accogliere la richiesta della Commissione bilancio senza incidere sull'andamento dei lavori.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, ritengo che l'unico modo per risolvere il problema che si è posto, tenendo conto anche delle giuste osservazioni poc'anzi espresse dal collega Mancini, presidente della Commissione lavoro, sia quello di un breve aggiornamento del dibattito, per consentire al Governo di definire e formalizzare la sua posizione ed alla Commissione lavoro di apprezzare le posizioni che il Governo dovesse assumere. Per fare ciò, ripeto, è sufficiente un breve aggiornamento del dibattito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non credo si possa disattendere la richiesta formulata dal vicepresidente della Commissione bilancio, che ha sollevato l'esigenza di valutare gli aspetti di copertura finanziaria dell'intero provvedimento e, dati i tempi che corrono, mi sembra una preoccupazione giustificata. Pertanto, non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere alla richiesta dell'onorevole Carrus.

Peraltro, nell'interesse dell'economia dei lavori, propongo di passare nel frattempo al punto 3 dell'ordine del giorno, salvo riprendere successivamente l'esame del disegno di legge n. 5285.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, non siamo d'accordo su questo *modus procedendi* che riteniamo piuttosto improvvisato. Nell'eventualità di un aggiornamento del dibattito, occorre tener

presente che molti di noi hanno il dovere di partecipare alla riunione della Commissione bilancio pur essendosi già iscritti a parlare sul decreto-legge previsto al successivo punto all'ordine del giorno.

Per tale motivo, mi oppongo alla proposta avanzata dalla Presidenza. Ritengo più opportuno sospendere i nostri lavori per dieci, quindici minuti, per poi riprendere l'esame del disegno di legge di conversione n. 5285.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di passare al punto 3 dell'ordine del giorno.

*(È approvata).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 343, recante disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola (5284).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 343, recante disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola.

Ricordo che nella seduta di oggi la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 343 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5284.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nell'iscrizione a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 5 dicembre scorso la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Nucci Mauro ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**ANNA MARIA NUCCI MAURO, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scuola ha una propria specificità, da tutti riconosciuta; è per questo che i ministri della pubblica istruzione nel corso degli anni hanno studiato l'applicazione delle norme che disciplinano gli esoneri sindacali, rispondenti alla peculiarità del servizio scolastico.

Come è noto, la materia degli esoneri sindacali è disciplinata dal combinato disposto degli articoli 47 della legge 18 marzo 1968, n. 249, ed 8 della legge 17 novembre 1978, n. 715, che attribuiscono alle maggiori organizzazioni sindacali il diritto di fruire in ciascuna provincia, oltre che di aspettative, anche di permessi di tre giorni al mese per tre dipendenti di ciascuna scuola, di qualsiasi ordine e grado (ricordo che si tratta di sette ordini di scuole, secondo il parere del Consiglio di Stato).

I ministri della pubblica istruzione hanno finora operato il cumulo su base nazionale; tale orientamento non è stato condiviso dalla Corte dei conti, che ha sollevato il problema della legittimità di tale decisione con la deliberazione n. 2184 del 7 dicembre 1989.

In base a tale deliberazione si è posta la necessità di regolare per legge, non più in via amministrativa, la materia degli esoneri sindacali. A tal fine è stato presentato il decreto in esame, che reitera precedenti provvedimenti d'urgenza non convertiti per decorrenza dei termini, recante disposizioni urgenti in materia di permessi sindacali annuali retribuiti nel comparto della scuola.

Con tale provvedimento si fanno salve le esigenze specifiche del sistema scolastico, ma si mantengono situazioni di fatto che, se annullate o revocate, alimenterebbero tensioni difficilmente componibili con le organizzazioni sindacali.

Con il comma 2 dell'articolo 1 del presente decreto si stabilisce, accanto all'istituto dell'aspettativa sindacale, anche quello del permesso annuale retribuito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Il comma 3 consente invece l'effettuazione di cumuli anche per compensazione sul territorio nazionale e solo in riferimento al periodo 1990-1991.

I commi 4 e 5 fissano la ripartizione, fermo restando il numero dei permessi annuali, fra le maggiori organizzazioni sindacali. Tale ripartizione sarà disposta con decreto del ministro della pubblica istruzione previo parere delle stesse organizzazioni sindacali.

Il comma 6 salva i provvedimenti afferenti i permessi annuali per il periodo 1989-1990 concessi dal ministro della pubblica istruzione.

Con il comma 7 si proroga al 30 settembre 1991 l'opzione di un solo rapporto di dipendenza presso i conservatori di musica o le istituzioni di produzione musicale.

Con il comma 8 si consente l'applicazione per l'anno scolastico 1990-91 delle disposizioni relative agli anni scolastici 1988-1989 e 1989-1990, di cui all'articolo 3, comma 10, del decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988 per le quali il personale docente delle scuole secondarie, licei artistici ed istituti d'arte compresi, può prestare su domanda servizio di insegnamento in eccedenza all'orario d'obbligo, fino alle 24 ore settimanali, per la sostituzione degli insegnanti assenti. In attesa che si renda operante il regime dell'orario aggiuntivo di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988, la norma in questione si limita a consentire transitoriamente l'applicazione delle disposizioni sulle ore eccedenti anche per l'anno scolastico 1990-1991.

L'articolo 2 presenta una novità rispetto ai precedenti decreti-legge, in quanto prevede norme per l'aggiornamento delle graduatorie per il conferimento delle supplenze al personale docente e non docente della scuola. Le graduatorie provinciali, infatti, hanno carattere permanente per l'articolo 8, comma 1, del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, per quanto riguarda il conferimento delle supplenze al personale docente della scuola.

Il comma 2 dell'articolo 8 della citata

legge ha poi previsto l'aggiornamento delle graduatorie che hanno carattere triennale, con l'inclusione di nuovi aspiranti e la valutazione di nuovi titoli. Nel secondo periodo di detto comma è inoltre stabilito che, in prima applicazione, allo scadere del primo biennio si provvede all'integrazione delle graduatorie.

Lo stesso avviene per il conferimento delle supplenze al personale amministrativo, tecnico ed ausiliario della scuola. Difatti, già con l'articolo 6 della legge 22 aprile 1987, n. 158, si dà carattere permanente alle relative graduatorie provinciali, stabilendone l'aggiornamento ogni biennio.

Per effetto del combinato disposto delle due normative, nel prossimo anno scolastico 1991-1992 verranno a sovrapporsi le operazioni di integrazione ed aggiornamento delle graduatorie per tali categorie di personale, che dovrebbero essere nominate con la stessa scansione temporale. Tale evenienza porterebbe notevoli difficoltà gestionali per gli uffici scolastici periferici, già sovraccarichi di lavoro a causa delle operazioni di immissioni in ruolo del personale scolastico, previste dalle recenti disposizioni legislative.

Il comma 1 dell'articolo proposto intende pertanto evitare tali conseguenze. Esso, modificando le norme dell'articolo 8 del decreto-legge n. 357 del 1989, comporta lo slittamento all'anno scolastico 1992-1993 delle operazioni di aggiornamento e di integrazione delle graduatorie del personale docente. Per evitare però il sovraccarico di lavoro di cui si è parlato, sono necessarie norme immediatamente operanti, che diano certezza giuridica in ordine agli adempimenti attualmente a carico dell'amministrazione, per avviare concretamente le operazioni di aggiornamento e di integrazione delle graduatorie.

Il primo di tali adempimenti è l'emana-zione dell'ordinanza ministeriale relativa ai docenti, la quale, in mancanza di una norma immediatamente valida che comporti lo slittamento delle predette procedure, intervenga subito in questi giorni. Ad essa dovrebbe seguire poi la presentazione, da parte degli interessati, delle do-

mande di inserimento nelle graduatorie permanenti o di aggiornamento della loro posizione.

Onde evitare che fin d'ora partano le complesse procedure per tali operazioni relative all'anno scolastico 1991-1992, si è reso necessario inserire tali norme nel decreto-legge oggi al nostro esame.

I commi 2, 3 e 4 dell'articolo 1 sono strettamente connessi al comma 1. Il previsto slittamento delle graduatorie del personale docente non sarebbe da solo sufficiente ad evitare che, rimanendo invariati i moduli temporali, la sovrapposizione di procedure torni a verificarsi periodicamente, già a partire dall'anno scolastico 1995-96.

Onorevoli colleghi, con la triennializzazione delle graduatorie del personale docente prevista dal comma 2 si elimina tale inconveniente. Difatti, le due procedure continueranno a rimanere sfalsate nel tempo. I commi 3 e 4 portano ad una semplificazione delle operazioni correlate ai due tipi di graduatorie, con la individuazione di un meccanismo di sfolgimento delle graduatorie proposte dai precedenti commi.

A questo decreto-legge non è acclusa alcuna relazione tecnica, in quanto il provvedimento non comporta oneri finanziari aggiuntivi, dal momento che il numero annuale dei permessi sindacali attribuiti non potrà mai essere superiore a quelli disponibili.

Il decreto-legge al nostro esame ha i caratteri della necessità e dell'urgenza in relazione ad una risorgente conflittualità sindacale in prossimità della nuova stagione contrattuale, che avrebbe riflessi negativi anche sull'anno scolastico. D'altro canto, il procedere delle lezioni senza sussulti offre certezza circa le misure amministrative da prendere per far sì che in ogni classe vi siano i docenti anche quando i titolari usufruiscono di permessi sindacali.

Infine, il decreto-legge al nostro esame ha portata limitata, in quanto riguarda solo l'anno in corso fino al rinnovo del contratto, ed è per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ne raccomandando ai colleghi una sollecita conversione in legge (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**BENIAMINO BROCCA**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo si rimette alle dichiarazioni puntuali e alla relazione esauriente della collega Nucci Mauro, riservandosi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, poc'anzi mi sono opposto alla proposta di inversione dell'ordine del giorno per esaminare subito il decreto-legge n. 343, in quanto ritengo che quest'ultimo rappresenti un esempio tipico di quello che non si dovrebbe fare o di quello che dovrebbe essere fatto con maggiore accuratezza.

In sede di deliberazione sull'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, abbiamo già rilevato come il decreto-legge in esame, che è alla sua terza reiterazione, e lo stesso disegno di legge di conversione si trovino in questo momento in una condizione assolutamente anomala. Siamo infatti in presenza di disposizioni legislative non applicabili, di un provvedimento a carattere urgente che il Governo sa di non poter applicare. Perché dico questo? Perché l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge (che in questo momento è legge in senso formale, anche se non è legittimamente applicabile) dispone che «le organizzazioni sindacali del comparto scuola aventi diritto alle aspettative sindacali di cui all'articolo 45 della legge 18 marzo 1968, n. 249, individuate ai sensi del comma 2 dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 395, possono fruire, per i loro rappresentanti, in aggiunta alle aspettative sindacali di cui al citato articolo 45, anche di permessi annuali retribuiti, riferiti all'anno scolastico».

Come è possibile individuare le associazioni sindacali? In base alla normativa vi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

gente, che è quella richiamata dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge in esame, cioè l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1988.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.

RAFFAELE VALENSISE. Lo strumento di individuazione delle organizzazioni sindacali aventi diritto non soltanto alle aspettative sindacali, ma anche ai permessi e al relativo cumulo, è un atto amministrativo, ed in particolare un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Ebbene, tale decreto non c'è, signor Presidente e onorevoli colleghi, perché esso, che è stato materialmente predisposto dal dipartimento della funzione pubblica fin dal 5 settembre 1990, è stato inviato nelle settimane successive alla Corte dei conti, che però lo ha restituito al mittente. Non conosciamo le ragioni per le quali la Corte dei conti ha rinviato alla Presidenza del Consiglio il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ma è un fatto che non teme smentite la mancata registrazione dello stesso da parte della Corte dei conti. Non sappiamo se ciò è avvenuto per difetti formali del decreto, per la sua incompletezza o per eventuali opposizioni; sta di fatto che, non essendo stato registrato dalla Corte dei conti, il decreto non è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Dal punto di vista giuridico, quindi, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui stiamo parlando, che è datato 5 agosto 1990, è materialmente esistente, ma il suo iter non è perfetto in quanto manca la registrazione della Corte dei conti e la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. L'ulteriore conseguenza è che la reiterazione del decreto in oggetto, avvenuta in data 24 novembre 1990, riguarda norme inapplicabili per mancanza di destinatario. Il presupposto delle aspettative e dei permessi sindacali che sono stati concessi adesso per l'anno scolastico 1990-1991 e che (peggio ancora!) sono stati disposti in passato è il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Allora, delle due l'una, onorevoli colleghi, onorevole relatore: o si dice che qui stiamo convertendo in legge un decreto che reca una norma di impossibile applicazione, perché lo stesso Presidente del Consiglio, che sa che il suo decreto non è perfetto, non è stato registrato dalla Corte dei conti e non è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, ha in pratica consentito l'emanazione di un decreto-legge per il quale non è possibile procedere all'individuazione dei destinatari del comando legislativo, oppure si adotta la soluzione da noi prospettata. Noi abbiamo infatti a tal fine proposto, signor Presidente, onorevole relatore, l'emendamento Poli Bortone 1.2, che illustreremo a suo tempo. L'unico decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ha vigore in questo momento è quello «vecchio» (in realtà non poi così vecchio) del 10 novembre 1989, che è stato regolarmente registrato dalla Corte dei conti e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Non vi potete regolare in altro modo! Ma purtroppo, per ragioni di «vischiosità» dei servizi, per malintesi tra la Presidenza del Consiglio e il dicastero della pubblica istruzione, voi vi siete regolati nella maniera peggiore; avete infatti dato i permessi sindacali, le aspettative sindacali ed i cumuli senza avere un decreto del Presidente del Consiglio che legittimasse tali operazioni. Il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame, richiamandosi a quanto disposto dal comma 2 dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1988, rinvia infatti a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che è praticamente inesistente.

In queste condizioni, nel momento in cui parliamo, signor rappresentante del Governo, noi ci troviamo di fronte ad una situazione di assoluta illegittimità. Voi avete concesso aspettative sindacali e permessi sindacali senza avere un provvedimento che vi legittimasse a farlo e al quale eravate tenuti a riferirvi nel momento in cui avreste dovuto rispettare la normativa in vigore. Si è pasticciato, il decreto è andato avanti, ma la Corte dei conti non l'ha registrato e la *Gazzetta Ufficiale* non

l'ha pubblicato. Per rimediare (perché mi rendo perfettamente conto degli interessi che sono in ballo e delle necessità funzionali delle organizzazioni sindacali) si è proceduto in tal modo. Tra l'altro in questa sede devo denunciare che questo secondo decreto, che non è stato registrato, ha praticato una discriminazione grave e pesante. Per la prima volta, infatti, la CISNAL-scuola è stata esclusa dal provvedimento e quindi dalla fruizione di aspettative sindacali per presunti e rigorosi rispetti di parametri quantitativi, che sono veramente presunti, tant'è vero che sono contraddetti da un successivo decreto ministeriale (questo sì vigente) del 15 novembre 1990 che ha ammesso la CISNAL, come confederazione sindacale, alla contrattazione. Negli ambienti dei tecnici di questa materia si auspica che in sede di trattativa per il prossimo contratto le anomalie (non vorrei usare altre parole, signor Presidente) dei permessi sindacali, delle aspettative sindacali, dei comandi possano essere sanate attraverso normative più semplici e meno suscettibili di interpretazioni *ad personam* o comunque riferite a determinati gruppi.

Ma comunque la situazione è quella che è. Il decreto che ha consumato una discriminazione ai danni della CISNAL-scuola non è stato registrato dalla Corte dei conti e quindi non esiste. Per il decreto-legge di cui chiedete la conversione manca dunque un presupposto fondamentale.

Io mi chiedo come gli uffici abbiano potuto predisporre, onorevole relatore, un testo come quello che ci è pervenuto, senza o addirittura con la consapevolezza che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è inesistente perché non registrato dalla Corte dei conti e non pubblicato. Il rimedio mi sembra dunque quello di accogliere il nostro emendamento che ripristinerebbe la legalità facendo riferimento ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri esistente, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, operante, che consentirebbe l'individuazione dei destinatari della norma. E d'altra parte, signor Presidente si tratterebbe di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri coevo,

per così dire, alle fenomenologie delle aspettative sindacali, dei cumuli e dei permessi sindacali cui fa riferimento il decreto, che concerne appunto gli anni scolastici precedenti nei quali i permessi in questione sono stati concessi.

Va ricordato che i rilievi sulla materia sono stati fatti in passato dalla Corte dei conti, e sono tali da convalidare le mie considerazioni.

Richiamo pertanto l'attenzione della Camera e della Presidenza su questa anomalia che può essere sanata soltanto mediante l'accoglimento del nostro emendamento che fa riferimento al decreto del Presidente del Consiglio del 1989, quello sì in vigore in quanto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, quello sì non contenente alcuna discriminazione. L'atto amministrativo del 5 settembre, che contiene vistose discriminazioni, non esiste in quanto non è stato mai registrato dalla Corte dei conti né pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*; pertanto non può costituire la base delle disposizioni fissate dal comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Fissazione della data per la discussione di mozioni.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri il gruppo verde e il gruppo del PCI hanno chiesto che l'Assemblea sia oggi chiamata a fissare, ai sensi dell'articolo 111 del regolamento, la data di discussione delle mozioni presentate sulla situazione nel Golfo Persico.

Pur confermando la regola, conforme ad una prassi consolidata ed ai principi relativi alle decisioni sulla programmazione dei lavori dell'Assemblea, secondo cui le decisioni assunte, ai sensi dell'articolo 111, non possono comportare una modifica del calendario in corso, ritengo che sia in tal caso possibile procedere alla votazione richiesta, in considerazione dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

caratteri di eccezionalità ed urgenza delle questioni poste nelle mozioni.

In proposito ho ritenuto anche opportuno convocare una nuova riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che ha confermato l'impossibilità di raggiungere un'intesa tra i gruppi sulla data ritenuta più opportuna.

Chiedo al ministro Sterpa di illustrare all'Assemblea le ragioni della proposta del Governo di discutere tali mozioni il giorno 16. Darò quindi la parola, ai sensi del combinato disposto degli articoli 111, comma 1, e 45 del regolamento, ad un oratore per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta per cinque minuti; si procederà quindi al voto sulla data indicata dal Governo e, nel caso in cui questa non venga approvata, sulle altre proposte che eventualmente siano state formulate.

Ha facoltà di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

EGIDIO STERPA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, confermo quanto ella ha affermato e cioè che il Governo è disposto a discutere le mozioni sul Golfo Persico martedì 16 gennaio e illustrerò ora le ragioni di tale posizione.

FRANCO RUSSO. Quando la guerra è già scatenata!

GIANCARLO SALVOLDI. È tardi, è tardi!

EGIDIO STERPA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo sente l'urgenza e l'importanza di affrontare questo tema in Parlamento. I colleghi capigruppo e il Presidente della Camera sanno che il Governo ha sempre dichiarato la propria disponibilità al confronto con il Parlamento. Desidero ricordare che sulla questione del Golfo si sono svolti, a partire dall'agosto dello scorso anno, diversi dibattiti sia in aula, alla Camera ed al Senato, sia nelle Commissioni. Ve ne è stato uno anche in sede di Commissioni esteri della Camera e del Senato riunite in seduta comune. Inoltre, anche recentemente, in questi giorni, il Governo ha dichiarato la propria piena disponibilità al confronto

parlamentare: tanto è vero che, su richiesta della Conferenza dei presidenti di gruppo, il Governo si è offerto ieri l'altro di dare un'informativa sulla situazione, che fornirà nel pomeriggio di oggi in seno alle Commissioni esteri e difesa di questo ramo del Parlamento.

Il Governo indica la data del 16 gennaio in quanto, allo stato dei fatti, il ministro degli esteri, che farà già oggi il punto in Commissione esteri...

GIANCARLO SALVOLDI. Non ci basta!

EGIDIO STERPA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...non è in grado — credo che ciò risulti comprensibile a tutti i colleghi — prima della data in questione di dare notizie, informazioni ed assumere posizioni precise, in quanto sono tuttora *in itinere* a livello internazionale, con la partecipazione attiva del Governo italiano, tentativi diversi per raggiungere una soluzione pacifica della vertenza.

Voglio ricordare che è in corso, dopo l'esito negativo degli incontri di Ginevra, una iniziativa del Segretario generale dell'ONU Perez De Cuellar che si recherà a Bagdad. Inoltre, sabato prossimo la cosiddetta troika della CEE si recherà ad Algeri, mentre è in atto (o comunque esiste come ipotesi) un tentativo di mediazione anche da parte del Governo francese.

Voglio inoltre ricordare che ieri sera e questa mattina il nostro Governo si è incontrato con il sovrano di Giordania, re Hussein, e che non si escludono altre iniziative diplomatiche e politiche, da porre in essere in ogni ambito fino alla scadenza — ed anche oltre, ci auguriamo — del 15 gennaio.

Il Governo aveva anche preso in esame la possibilità, indicata da qualche gruppo, di venire alla Camera nel pomeriggio del 15, ma ha ritenuto di dover sviluppare fino all'ultimo ed anche dopo la cosiddetta ultima ora, se sarà necessario, tutti i possibili tentativi di mediazione, di negoziato e di iniziativa per evitare l'irreparabile.

Il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri saranno quindi occupati fino al 15 di gennaio nel seguire le iniziative ed i

tentativi in atto. Ci si augura che il 16 si possa essere in grado di dare il massimo delle informazioni e di disporre di elementi positivi per assumere una posizione.

Queste sono, signor Presidente, le motivazioni per le quali il Governo indica la data del 16 gennaio (mattina o pomeriggio, a seconda della decisione della Camera) per la discussione delle mozioni sul Golfo Persico.

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, la ringrazio per aver convocato, per stamane, dopo la riflessione notturna cui ha fatto riferimento ieri, una nuova Conferenza dei presidenti di gruppo, prendendo atto del fatto che la situazione in cui ci troviamo è eccezionale.

Avevamo chiesto di fissare la data della discussione in Assemblea per oggi o per domani, perché ritenevamo importante non soltanto ricevere informazioni dal Governo, ma fare in modo che la Camera, esercitando appieno il suo potere di indirizzo, sostenesse un'azione di pace del Governo, che è ben lungi dall'essere esaurita, come dimostrano anche le comunicazioni, nel pomeriggio di oggi, in Commissione affari esteri o in Commissione difesa. Per altro, una visione complessiva della situazione si avrebbe solo con un dibattito in aula, nel corso del quale il gruppo verde, ma non soltanto questo, potrebbe ribadire il suo orientamento proteso alla pace. Ciò al fine di dare un senso alla nostra azione e a quella del Governo.

La pace infatti è ancora possibile e non è vero che la guerra è inevitabile.

Tutti ci auguriamo che la mezzanotte del 15 non sia l'«ora zero», scoccata la quale dovrebbe scattare l'attacco militare. A parte che rimane sospeso un gravissimo interrogativo: chi farebbe scattare l'attacco militare? Non l'ONU che in base alla sua Carta fondamentale non può risolvere militarmente gravi conflitti fra paesi ad esso aderenti; al più, in base all'articolo 42,

esso può ricorrere all'uso della forza che, in considerazione di quanto disposto dall'articolo 2, non consiste che in azioni di polizia internazionale.

Ed allora, un eventuale coinvolgimento del nostro paese in azioni militari di guerra come potrebbe contemperarsi con la Carta dell'ONU e ancor più con l'articolo 11 della nostra Costituzione? Questo è uno soltanto dei problemi che si pongono.

Purtroppo di fronte alla risoluzione del Governo non ci resta che prendere atto delle iniziative dello stesso, anche se queste sono in qualche modo latitanti; il che fa da contrappunto ad una certa *grandeur* che il Presidente Mitterrand, anche con una qualche inopportunità, ha rispolverato per la sua iniziativa diplomatica. In ogni caso, l'azione politica e diplomatica del nostro Governo è una delle meno visibili.

Mi consenta il ministro, cui do atto della buona volontà mostrata cercando di far venire il Governo in aula almeno nella giornata del 15, di dire che la data del 16 fa pensare che il Governo segua la linea che per semplificare chiamerò «linea De Michelis», sulla quale si è costituito una sorta di fronte della fermezza. La strategia sarebbe quella di arrivare alla scadenza dell'ultimatum senza aver dato al Parlamento, in particolare alla Camera, la possibilità di pronunciarsi.

Siamo fermamente contrari all'esclusione del Parlamento, degli eletti, da un dibattito di eccezionale gravità e riteniamo che il Governo abbia al riguardo una grave responsabilità. Per altro, proprio perché ci muove uno spirito positivo ed auspichiamo che la pace vinca sulla guerra, chiediamo, tenendo conto di quanto ha appena detto il ministro per i rapporti con il Parlamento, cioè della presenza di significative iniziative internazionali, come quella della cosiddetta *troika* europea ad Algeri, sabato prossimo, che venga compiuto un atto di buona volontà che porti ad un confronto — certo tardivo — prima della data di scadenza dell'ultimatum. Chiediamo pertanto al Governo di venire in aula per dare le informazioni già in suo possesso e per ascoltare quanto l'Assemblea intende dirgli entro il 14 gennaio (*Ap-*

*plausi dei deputati dei gruppi verde e della sinistra indipendente).*

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, sono francamente sorpreso del fatto che il Governo non ritenga, ostinatamente, di venire in quest'aula per rendere comunicazioni, autorevoli e responsabili, in merito ad una situazione obiettivamente difficile e che abbia indotto — o quanto meno costretto — la Conferenza dei presidenti di gruppo ad accontentarsi delle comunicazioni che verranno rese oggi presso la Commisisonne esteri.

Non siamo nell'ordinaria amministrazione, onorevole ministro, nel corso della quale le Commisisonne servono, in molti casi, a risolvere taluni problemi, ma siamo alla vigilia di un dramma che non vorrei finisse in tragedia! Mentre si riuniscono numerosi organismi in varie parti del mondo, al Parlamento italiano non è concesso di svolgere una seduta solenne che dovrebbe fornire al Governo una spinta per l'assunzione di nuove iniziative.

Ieri sera ho avuto modo di seguire il *Telegiornale* che ci ha mostrato il Presidente degli Stati Uniti d'America in seduta permanente con i *leaders* del Congresso. Noi, invece, dobbiamo tutti i giorni attendere che cosa dichiarerà alla televisione il ministro De Michelis! Ma vuole venire in quest'aula, benedetto Iddio, per dirci, dopo quanto è avvenuto ieri (il Presidente mi darà atto che, fin dal primo momento, avevo sostenuto l'opportunità di convocare il ministro degli esteri o il Presidente del Consiglio dopo l'incontro di Ginevra) qualche cosa e soprattutto per avere dal Parlamento degli *input*, delle spinte e degli orientamenti! Perché sottrarsi ad una iniziativa di questo genere? Dobbiamo attendere invece l'intervento della cosiddetta *troika* europea ad Algeri o altre iniziative, signor Presidente? A tale riguardo vorrei ricordare che l'infelice iniziativa assunta nei giorni scorsi dai ministri degli esteri

della CEE sta a dimostrare come molte volte si improvvisino delle iniziative, senza avere un minimo e preventivo cenno di assenso da parte dell'interlocutore.

Il Presidente della Repubblica francese si muove, assume proprie ed autonome iniziative, mentre noi restiamo ad assistere a tutto questo! Per quale motivo non possiamo e non dobbiamo fornire orientamenti ed indirizzi al Governo per aiutarlo e per dare alle iniziative, da assumere con un minimo di fantasia, il senso, la portata e il taglio che possono venire dalla volontà di un'Assemblea?

Ritengo che la Camera non debba essere divisa tra i fautori dell'intervento e quelli della pace. No! Siamo tutti per la pace, ma per conseguirla il Governo deve muoversi anche seguendo le spinte che, di volta in volta e quando le situazioni raggiungono l'emergenza, vengono offerte dal Parlamento attraverso riunioni e discussioni.

Di qui la mia meraviglia. Ritengo che il voler collocare questo dibattito alla data del 16 gennaio rappresenti un fatto singolare: per quale motivo non si deve discuterne il 14 — come aveva sostenuto — o, al limite, nel pomeriggio del 15? Quel giorno non vi sarà la dichiarazione di guerra, almeno stando all'iniziativa assunta dal Presidente della Repubblica francese, che ritengo sia stata assunta d'intesa con altri. Se discuteremo di tale argomento il 15 gennaio — come ho sostenuto durante la Conferenza dei presidenti di gruppo — metteremo il Parlamento nelle condizioni di esprimersi ed il Governo di avere un orientamento ed un indirizzo che possano consentirgli di esperire tutti i tentativi, anche *in extremis*.

Desidero fare un'ultima osservazione. Quando l'ONU ha deciso di porre l'*ultimatum*, questo Parlamento non è stato avvertito e non ha dato nessuna autorizzazione. Noi in agosto abbiamo autorizzato soltanto l'intervento nel Golfo per tutelare determinati diritti e per applicare le sanzioni decise dall'ONU. L'*ultimatum* è una cosa diversa, rispetto alla quale il Parlamento avrebbe dovuto pronunciarsi, in senso favorevole o contrario, con le garanzie del caso e rappresentando la volontà dell'in-

tero paese e non solo del Governo o di una parte del Parlamento.

Queste sono pertanto le riserve in base alle quali conveniamo sull'opportunità che il dibattito si svolga entro il 15 di questo mese. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Signor Presidente, colleghi, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ho formulato, a nome dei deputati repubblicani, la proposta di una convocazione *ad hoc* dell'Assemblea a ridosso della faticosa data del 16 gennaio.

L'espressione «a ridosso» non voleva rappresentare un'indicazione «pendolare», ma intendeva soltanto riferirsi a quegli aspetti temporali e tecnici di cui abbisogna il lavoro politico e diplomatico a livello internazionale per compiere un ultimo sforzo diretto ad evitare una tragedia.

Siamo d'accordo con la sostanza della proposta del Governo e non vorremmo che in questa sede, alle tensioni che gravano sullo scenario internazionale, se ne aggiungesse un'altra di tipo polemico, concernente la fissazione della data del dibattito. Si tratterebbe di una tensione a nostro avviso immotivata sotto molti aspetti, sia metodologici sia di valutazione di merito.

Ascoltando alcuni colleghi si potrebbe avere l'impressione che non si sia mai parlato di questo grande problema e delle sue molteplici implicazioni di carattere politico, diplomatico, militare e sociale. Invece esiste un'iniziativa del Governo che si muove su binari fissati dal Parlamento e che è basata sugli impegni dell'ONU, sugli atti di solidarietà internazionale e — lo dico senza alcuna forzatura interpretativa — anche sull'articolo 11 della Costituzione. Non vorrei che qui riecheggiassero temi pacifisti che ci fanno ricordare il 1939, quando l'Italia intera osannò come

arbitro di pace il capo del Governo Benito Mussolini: abbiamo visto che cosa accadde in seguito.

Posso comprendere le esigenze di una parte politica che vuole cambiare l'indirizzo dell'azione di politica estera del Governo. Tuttavia sostengo decisamente che la politica di una nazione seria non può informarsi a quei «giri di valzer» che purtroppo caratterizzarono la politica estera del secolo scorso e non solo di allora. Si tratta quindi di mantenere fede agli impegni di ordine internazionale che sono stati assunti, che coinvolgono la responsabilità del Governo.

Per altro, il Parlamento non viene esautorato. Ricordiamo che in passato vi furono momenti caldi, sempre con riguardo alle vicende del Medio Oriente e delle zone circostanti, nei quali fummo convocati attraverso le Commissioni esteri e difesa dei due rami del Parlamento per ascoltare le comunicazioni del Governo ed esprimere opinioni, anche se in quella sede non si può procedere a votazioni, e per formulare suggerimenti o proposte di nuove iniziative da assumere da parte governativa.

È un ruolo importante, che non va sottovalutato, quello delle Commissioni parlamentari che si riuniscono in determinate occasioni di grave emergenza affinché tra il Governo ed il Parlamento si instauri un rapporto di comunicazione, di confronto e di elaborazione di nuove iniziative operative.

È con queste motivazioni che il gruppo repubblicano dà il suo assenso alla proposta del Governo di presentarsi in quest'aula per un dibattito il giorno 16 gennaio.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, innanzitutto il gruppo comunista, così come altri gruppi parlamentari, la ringrazia per la cortesia che ha dimostrato nel convocare sulla questione la Conferenza dei presidenti di gruppo. A questo proposito mi pare che siano più che pun-

tuali le osservazioni svolte dal collega Scaglia.

Devo dire ai colleghi della maggioranza ed a quelli dell'opposizione che la discussione in corso non riguarda un problema di ora e non discende da una nostra testardaggine intorno all'opportunità di discutere il 15 gennaio, nel pomeriggio, o il 16 gennaio. Diamo atto al ministro Sterpa di essersi attivato per fare in modo che la discussione cominciasse prima del 16 e constatiamo che il Governo ha contrapposto una considerazione diversa. Voglio soltanto esprimere molto chiaramente in questa sede le ragioni per le quali il gruppo comunista ritiene che la data del 16 gennaio non sia condivisibile.

Sulla base dell'ultima risoluzione dell'ONU, l'*ultimatum* scade alle 6 ore italiane del 16 mattina, cioè alla mezzanotte di New York del 15. Questo vuol dire che il giorno 15 sarà la giornata più tesa fra quelle che abbiamo davanti. Certamente tutta l'attività di negoziazione che intecorerà nei giorni precedenti dovrà, a nostro avviso, essere moltiplicata dopo la scadenza della data fissata dall'ONU per una ragione molto semplice: perché non si tratta di un *ultimatum*. La data fissata dalla risoluzione dell'ONU ha determinato il limite prima del quale non può essere usato il mezzo della forza; dopo di esso il mezzo della forza «può» e non «deve» essere adoperato.

A questo punto si apre un regionamento tutto diverso: quali altre iniziative andranno assunte? Chi eventualmente dovrà usare la forza? In che termini? In che modi?

Ogni stato ha le sue leggi. Noi siamo vincolati dalla Costituzione ad una procedura particolare, così come, ad esempio, la Germania ed il Giappone, in relazione alla fine della seconda guerra mondiale. La posizione costituzionale della Francia è diversa. La scelta del 16 dunque sembra quella meno adatta, in quanto — ripeto — a quella data dovrebbero già essere in moto le iniziative decise prima. Ebbene, noi vogliamo che la Camera dia indirizzi al Governo su quel che deve fare una volta scaduta la data fissata dall'ONU: comin-

ciare questa discussione quando la data è già scaduta, ci sembra un debole ragionamento. Onorevole ministro, la preghiamo di rassegnare questa nostra osservazione al Governo.

Aggiungo che la presenza italiana nell'area è molto differenziata e per alcuni aspetti non chiara. È chiaro cosa devono fare le navi, è meno chiaro cosa devono fare i *Tornado*, è assolutamente oscuro cosa devono fare gli *Starfighter* che sono in Turchia. Infatti, sulla base della risoluzione dell'ONU e della nostra Carta costituzionale, gli *Starfighter* dovrebbero restare all'interno dello spazio NATO; ma non sappiamo se e come ciò sia avvenuto. Sotto questo profilo non abbiamo avuto risposta, pur avendo preso l'iniziativa di determinati atti parlamentari. La questione non è di scarso momento, poiché, se gli *Starfighter* avessero indicazioni diverse, da quelle cui mi sono riferito, lei comprende, signor ministro, come potrebbero scattare concatenazioni oggettive che ci collocherebbero in una posizione diversa da quella della pace, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà e dalla volontà dell'Assemblea.

Per tale complesso di ragioni, poiché il nostro ordinamento ritiene che debba essere il Parlamento ad assumere posizioni decisive in materia, voteremo contro la proposta del Governo. Non si tratta di un problema di ore: auspichiamo che sia fissata una data che si collochi comunque entro la scadenza dell'*ultimatum*, cioè entro la mezzanotte del 15 gennaio. Qualcuno propone il 14, qualcun altro il 13 gennaio; si tratterà di decidere al riguardo in base a quanto il Presidente della Camera ed il Governo riterranno opportuno. Pensiamo che la decisione debba essere presa prima che scada quel termine, perché la Camera intende dare direttive al Governo affinché — questo è il nostro avviso e, credo, di tutta l'Assemblea — si pongano in essere altre iniziative di pace e non perché la data del 15 gennaio debba essere considerata quella dell'*ultimatum* assoluto. Non è questa l'interpretazione corretta e per tale motivo noi voteremo contro la proposta del Governo (*Applausi dei de-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

putati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, neppure il gruppo della sinistra indipendente ha condiviso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo la decisione del Governo, di cui abbiamo dovuto prendere atto, in ordine ai tempi del dibattito in Assemblea sulla crisi nel Golfo. Abbiamo proposto e sostenuto le ragioni della necessità di tenere questo dibattito al più presto, nei prossimi giorni, prima del 15 gennaio. Ciò per una ragione molto semplice: non ci arrendiamo — e speriamo che nessuno in quest'aula si arrenda — all'ipotesi sciagurata e tragica della guerra come mezzo per risolvere la crisi nel Golfo; ripeto, speriamo che nessuno in quest'aula si arrenda.

Non pensiamo, però, che questa ipotesi possa essere evitata senza un eccezionale impegno da parte di tutti, compreso il nostro paese — che non è certamente uno dei grandi protagonisti della scena internazionale ma non è neanche l'ultimo dei paesi del mondo — che può svolgere una funzione utile, che può assumere iniziative, che deve assumerle. Quindi, riteniamo che un dibattito parlamentare tempestivo, che preceda la *headed line* o la data dell'*ultimatum*, di tutti i giorni e le ore possibili, sarebbe stato di grande utilità, individuando la sede opportuna nella quale il Parlamento avrebbe potuto esprimere le sue indicazioni e dare al Governo gli indirizzi per le azioni positive e le iniziative da assumere in modo da cercare ogni via per una soluzione pacifica.

Non è sufficiente affermare che in questi giorni opererà il Governo; nel nostro ordinamento costituzionale, che non è più quello di settanta o ottanta anni fa, la politica estera non è un *domaine réservé* dell'esecutivo, del Presidente del Consiglio o del ministro degli affari esteri. È il Parlamento che ha il diritto di dare indirizzi e direttive al Governo e basta dire che oggi

sono convocate su tale tematica le Commissioni esteri e difesa, la cui riunione è certamente utile, ma non consente a queste Commissioni di esprimere indirizzi al Governo, perché la sede non lo consente. Potranno senz'altro discutere ed essere informate; ma il problema oggi non è più quello di avere informazioni, bensì di decidere e la decisione in merito alle iniziative da assumere deve essere presa innanzitutto dal Parlamento nella sua interezza, che deve valutare quale sia l'obbligo morale e politico dell'Italia di prendere iniziative per percorrere ogni strada, per aprire ogni spiraglio verso una soluzione pacifica della crisi.

D'altra parte, signor Presidente, l'Assemblea è anche la sede nella quale potremmo cominciare a discutere i complessi, delicatissimi e tragici problemi di un eventuale, malaugurato e malaugurabile nostro coinvolgimento nella guerra del Golfo. Come ci rapportiamo alle disposizioni di cui agli articoli 11 e 78 della Costituzione? Tali norme costituzionali infatti non consentono al nostro paese di entrare in guerra per decisione di organismi stranieri, quale che essi siano. Possono questi problemi essere risolti dalle Commissioni esteri e difesa che per altro non li hanno all'ordine del giorno in una sede decisionale? Certamente non è possibile. L'articolo 78 della Costituzione è esplicito: sono le Camere, nel loro *plenum*, che debbono affrontare questi problemi.

Per tali motivi, signor Presidente, abbiamo ritenuto e continuiamo a ritenere che la data del 16 gennaio sia tardiva. Speriamo che un ripensamento del Governo e della maggioranza consenta al Parlamento di assolvere al suo dovere, morale e politico, in tempo utile (*Applausi*).

GIORGIO CARDETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo socialista ritiene congrua la data proposta dal Governo per dibattere in aula la situazione determinatasi nel Golfo Persico.

Nella intenzione di far svolgere tale dibattito uno o due giorni prima della data proposta dal Governo, ci sembrano emergere alcune forzature, quasi si volesse mostrare che taluno aspira ad una soluzione pacifica mentre altri auspicano soluzioni diverse. Non dobbiamo dimenticare che sia la Camera sia il Senato hanno più volte discusso questi temi: pertanto non è vero che il Parlamento sino ad ora non abbia espresso indirizzi, non abbia cioè impegnato il Governo ad assumere un determinato atteggiamento.

Si è impegnato il Governo a ricercare ogni possibile soluzione diplomatica e pacifica che eviti il ricorso alla guerra, naturalmente nel rispetto delle deliberazioni delle Nazioni Unite, alle quali il Parlamento, a larga maggioranza, ha fatto riferimento.

Si è sostenuto che la data del 16 gennaio prossimo sarebbe incongrua perché successiva alla scadenza del termine ultimativo già fissato; si è inoltre ipotizzato che qualora tale dibattito si svolgesse il giorno precedente si potrebbero attivare iniziative risolutive. Ma fare simili affermazioni comporta la conseguenza di forzare la realtà, dalla quale emergono elementi certi. È già stato ricordato, infatti, che in giornata si riuniranno le Commissioni affari esteri e difesa, anche se non saranno espressi voti in materia; il Governo e la maggioranza hanno comunque mostrato piena disponibilità ad affrontare un dibattito in aula, come il Presidente ha poc'anzi ricordato, nel corso del quale potranno essere deliberati ulteriori indirizzi.

Ricordo che è già stata programmata una iniziativa della troika comunitaria, della quale fa parte il ministro degli esteri italiano, che si recherà nei prossimi giorni ad Algeri; ricordo altresì l'iniziativa del segretario generale delle Nazioni Unite, che ci auguriamo riesca *in extremis* a sbloccare la situazione. Ricordo infine l'iniziativa del governo francese.

Onorevole Violante, se non erro, proprio il partito comunista sta cercando di entrare in contatto con il governo francese, del quale apprezza l'iniziativa; ebbene, Mitterrand ha già annunciato che il dibat-

tito nel Parlamento francese si svolgerà il 17 gennaio prossimo. L'iniziativa dei francesi è volta ad utilizzare gli ultimi giorni, le ultime ore a disposizione per evitare il ricorso ad una soluzione di guerra, ma il dibattito nel Parlamento francese — ripeto — si svolgerà il 17 gennaio. Non si comprende quindi perché il Parlamento italiano, nonostante il nostro Governo si stia attivando per conseguire lo stesso risultato, non possa affrontare il dibattito sul Golfo Persico il 16 gennaio ed assumere le opportune iniziative.

Mi auguro che quella del 15 gennaio non sia una vera scadenza ultimativa: dobbiamo auspicare che si verifichino nei prossimi giorni fatti nuovi o che comunque alla mezzanotte di tale data non si debbano constatare eventi a causa dei quali assumere drastiche decisioni.

A meno che lo svolgimento di un dibattito prima della data fatidica abbia lo scopo — e mi sembra che questa sia la linea, ad esempio, della mozione presentata dal gruppo verde — di escludere qualsiasi tipo di iniziativa, a maggior ragione se si tratta di un intervento armato.

Non è vero che lo statuto dell'ONU non consenta interventi armati, perché esso prevede da un lato la possibilità dell'intervento di una forza coordinata dalle Nazioni Unite e dall'altro il diritto di autotutela di fronte alle aggressioni.

Una linea precisa esiste, ed è quella di attenersi alle soluzioni suggerite dall'ONU, compiendo ogni sforzo possibile per ottenere una conclusione pacifica. Ci auguriamo che il giorno 16, quando torneremo a dibattere di questa vicenda, non ci si debba trovare di fronte a nuovi fatti negativi. Speriamo invece di poterci confrontare con un ripensamento di Saddam Hussein che sblocchi questa tragica situazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, il nostro gruppo è già intervenuto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

sull'argomento ieri sera, ma la rilevanza della questione ha giustamente suggerito l'opportunità di affrontarlo nuovamente. La ringrazio, pertanto, per aver voluto convocare anche questa mattina la Conferenza dei presidenti di gruppo al fine di valutare le date e i momenti di discussione di una questione così delicata.

Tuttavia, noi rimaniamo convinti, Presidente, della necessità di anticipare il dibattito sul Golfo Persico rispetto alla scadenza del 15 gennaio, e siamo disponibili a farlo in qualunque momento, purché sia prima di quella data. Riteniamo infatti che il Parlamento abbia il diritto-dovere di discutere, formulare e votare indirizzi al Governo anche e soprattutto in riferimento alle possibili iniziative che il nostro paese ha cercato di avanzare in sede ONU.

Ricordo, come ho già fatto ieri sera, che il nostro gruppo ha votato i documenti presentati dalla maggioranza sul Golfo Persico. Tuttavia, a prescindere dal merito, credo vi sia un preciso diritto-dovere del Parlamento di discutere del tema in questione, anche se Governo e maggioranza sono liberi di accettare o meno, di votare o meno le proposte avanzate in Assemblea.

Per tale motivo non credo siano sufficienti le comunicazioni che oggi pomeriggio verranno rese dal Governo nelle Commissioni esteri e difesa. Ecco perché riteniamo fondamentale che si venga a discutere di questo problema in aula prima del giorno 16.

PAOLO BATTISTUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, per la rilevanza del tema di fronte al quale ci troviamo, mi corre l'obbligo di riassumere brevemente la posizione del gruppo liberale.

Dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e dal dibattito che si è svolto in aula sono emerse due esigenze, tra loro vicine ma diverse. La prima nasce dalla necessità di valutare quale contributo il nostro paese possa dare alla ricerca di una soluzione paci-

fica della questione. La seconda riguarda invece la posizione che l'Italia deve assumere nel caso di un'apertura del conflitto.

Ebbene, mentre le opposizioni hanno ritenuto che per il primo punto vi fossero ancora degli spazi e degli indirizzi da poter fornire, la maggioranza ha ritenuto che l'azione portata avanti dal Governo fosse quanto di più si poteva fare a livello di collegamento internazionale.

Rimane invece il secondo punto, quello relativo alla scadenza del 15 gennaio e a ciò che potrebbe avvenire dopo tale data. Noi al riguardo accettiamo la proposta del Governo anche se (mi corre l'obbligo di ribadirlo) avremmo ritenuto opportuno che già alla scadenza dell'*ultimatum* posto dalle Nazioni Unite (al quale ha aderito anche il nostro paese) fossero chiari l'atteggiamento, il comportamento e le iniziative assunti dall'Italia sulla base di un dibattito e di un voto del Parlamento.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, sinceramente mi dispiace che, nonostante l'impegno profuso dalla Presidenza e il contributo responsabile dei rappresentanti di tutti i gruppi, la Conferenza dei presidenti di gruppo non sia riuscita a proporre una data concordemente definita. Come ho avuto modo di dire già ieri sera, avrei preferito che si addivenisse a tale soluzione; credo, comunque, che non si possano definire irragionevoli le motivazioni addotte dal rappresentante del Governo né inadeguata la posizione dell'esecutivo in relazione ai rischi certamente drammatici di una guerra, nonché ai doveri che in un regime parlamentare un Governo ha nei confronti delle Camere.

Sotto il primo profilo, credo sia opportuno ricordare che sono in corso diversi negoziati e numerose iniziative, di cui si è già parlato e che non intendo nuovamente elencare in quest'aula. Desidero peraltro richiamare una iniziativa specifica, l'incontro di Algeri, al quale parteciperà anche il ministro degli esteri italiano.

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Per quanto riguarda i doveri del Governo nei confronti del Parlamento, occorre sottolineare che oggi si riuniscono le Commissioni esteri e difesa e che lo stesso ufficio di presidenza della Commissione affari costituzionali ha affrontato alcune problematiche relative alla questione. È assolutamente inaccettabile che siano svalutati questi momenti di confronto ravvicinato nelle sedi delle Commissioni tra i rappresentanti della Camera e il Governo, che non solo consentono una doverosa informazione, ma danno al Governo la possibilità di conoscere e valutare le indicazioni fornite dai parlamentari.

Credo, quindi, che il Parlamento abbia la possibilità di essere significativamente presente. La stessa proposta di discutere in aula il 16 gennaio sulla vicenda del Golfo non ha affatto il significato di attenuare l'impegno e lo sforzo per ricercare, in collaborazione con gli altri paesi e in particolare nell'ambito della Comunità europea e delle Nazioni Unite, ogni possibile via che salvaguardi la pace. È già stato ricordato, ed io intendo sottolinearlo ancora, che l'assemblea nazionale francese è stata convocata dal presidente Mitterrand per il 17 gennaio prossimo. Sappiamo che essa ha regole di funzionamento profondamente diverse dalle nostre, ma la sua convocazione sta a testimoniare (e credo che in tal modo si possa interpretare anche la disponibilità del Governo per il 16 gennaio) quale sia il significato della data fissata nella risoluzione dell'ONU, che non determina alcun automatismo, alcuna scelta meccanica da assumere in modo automatico. I negoziati devono essere intensificati in questi giorni e devono proseguire per garantire un possibile esito positivo.

Dal momento che l'attuale dibattito non è procedurale ma politico, mi corre l'obbligo di rilevare che i documenti presentati da alcuni gruppi di opposizione, per un verso, sono totalmente da condividere laddove sollecitano il Governo italiano ad operare con la massima intensità ai fini di una prospettiva positiva di pace relativamente alla situazione del Golfo Persico per altro verso, contengono indicazioni che non possono essere accettate. Se infatti le ac-

cettissimo rovesceremmo la linea che il Parlamento a larghissima maggioranza ha approvato non molto tempo fa; ma soprattutto, se approvassimo la linea che emerge da quei documenti, ci collocheremmo fuori dall'ambito delle indicazioni contenute nelle risoluzioni dell'ONU. Questo va detto con estrema chiarezza perché — ripeto — non si tratta di una questione di calendario, né di una questione procedurale.

Onorevole Scalia, la pace è possibile! Noi continuiamo a credere che la pace sia possibile! Non ritengo che sulla base di una diversità di opinioni (del resto assai modesta) relativamente alla fissazione della data di un dibattito nel calendario possiamo costruire un discrimine tra chi vuole la pace e chi, invece, non la vuole. Noi vogliamo la pace, e siamo convinti di concorrere a costruirne le condizioni anche con questo voto. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

BIANCA GUIDETTI SERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Credo che tutti qui siamo per la pace. Non è certo il dissenso sulla fissazione della data del dibattito, posto in termini astratti, a dividerci. La storia però ci insegna che, a fronte delle attese, qualche volta accade (ed è accaduto) che al di là della volontà di pace intervenga un incidente, come più volte lo si è chiamato, un episodio che scatena forme di violenza e di aggressione alle quali poi seguono, come una catena, tutti gli altri luttuosi eventi bellici.

A nome del gruppo di democrazia proletaria, annuncio che voteremo contro la piccola dilazione del dibattito — piccola, lo ammetto — che è stata proposta. È vero, le 24, le 36, le 48 ore in questo caso possono in apparenza non assumere un significato determinante. Tuttavia siamo chiamati a manifestare, se volete, la nostra attenzione e la nostra disponibilità per quanto vi è da fare. E ciò è compito del Parlamento nella sua massima espressione, cioè dell'Assem-

blea. È vero, com'è stato ricordato, che oggi pomeriggio si riuniranno per essere informate sulla situazione due Commissioni, che sono organi del Parlamento; è vero che in teoria tutti potremo quanto meno assistere ai lavori delle spese e quindi venire informati circa le iniziative e le decisioni assunte dal Governo. Ma ciò che distingue un dibattito in Commissione da un dibattito in Assemblea è che in sede di Commissione — se non sbaglio — non potrebbero essere assunte deliberazioni.

Emerge allora tutta la responsabilità che ciascuno di noi ha in quanto parlamentare. Ciascuno di noi (e scusate la nota che può apparire demagogica, ma non vuole esserlo) rappresenta una parte del popolo italiano, di quel popolo italiano che attende da noi le eventuali decisioni che possono essere assunte, che vuole sapere che cosa sta avvenendo e vuole saperlo non soltanto attraverso le informazioni diffuse dai *mass media*, che sono già mediate rispetto alla fonte diretta, ma dal Parlamento.

Come ho già detto, le 24 o le 48 ore non sono decisive, ma simbolicamente è grave il fatto che il Parlamento non trovi la possibilità di effettuare un dibattito completo sulla situazione nel Golfo prima di quella data, che non segna — per carità! — lo scoppio della guerra, ma che sicuramente pone una demarcazione netta tra una fase di trattative di pace ed una fase che potrebbe sfociare in un'iniziativa di natura bellica non auspicata.

Fanno molto i nostri governanti? Benissimo, che facciano pure. Noi auspichiamo di essere tutti insieme in questa occasione; ma per essere tutti insieme dobbiamo discutere tutti insieme: l'iniziativa non può essere delegata soltanto all'esecutivo, che deve puntualmente riferirci quanto sta accadendo. Può darsi anche che qualche utile suggerimento venga da qualche gruppo che non fa parte del Governo. Non dimentichiamo che in base all'articolo 78 della Costituzione abbiamo precisi compiti da svolgere; e non credo che alcuno di noi abbia intenzione di violare il dettato costituzionale.

Per le ragioni di sostanza, di simbolo e di

comportamento enunciate voteremo contro la data indicata dal Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del Governo di discutere le mozioni concernenti la vicenda del Golfo Persico nella seduta di mercoledì 16 gennaio.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È approvata).

#### Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5285.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo la discussione del disegno di legge di conversione n. 5285, rispetto al quale è pervenuto il parere della Commissione bilancio.

Ricordo che l'articolo 20 del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, è del seguente tenore:

1. All'onere derivante all'applicazione del presente decreto escluso quello di cui agli articoli 8 e 14, valutato in lire 4.947 miliardi per l'anno 1990 ed in lire 416.200 milioni a decorrere dall'anno 1991, si provvede per l'anno 1990, quanto a lire 1.200 miliardi, mediante utilizzo delle somme conservate in conto residui, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 10 novembre 1990, n. 367, sul capitolo 6868 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno e, quanto a lire 3.747 miliardi, mediante riduzione dello stanziamento iscritto sul medesimo capitolo 6868 per l'anno medesimo. Per gli anni 1991 e 1992 si provvede:

a) quanto a lire 3.600 milioni, all'uopo

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

utilizzando parte delle proiezioni per gli stessi anni 1991 e 1992 dell'accantonamento «Soppressione dei ruoli ad esaurimento previsti dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 e disposizioni in materia di pubblico impiego» iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990;

b) quanto a lire 412.600 milioni, mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni per gli anni 1991 ed esercizi successivi del fondo iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al detto capitolo 6868 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. All'onere derivante dall'applicazione degli articoli 5, 11 e 12 provvedono gli enti pubblici interessati, all'uopo utilizzando le disponibilità dei propri bilanci provenienti dai conferimenti operati a carico del bilancio dello Stato o quelle affluite nei propri bilanci in relazione alle specifiche attività degli enti stessi.

**PRESIDENTE.** A questo articolo il Governo ha presentato il seguente ulteriore emendamento:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, escluso quello di cui agli articoli 8 e 14, valutato in lire 4.947 miliardi per l'anno 1990 ed in lire 416.200 milioni a decorrere dall'anno 1991, si provvede per l'anno 1990, quanto a lire 1.200 miliardi mediante utilizzo delle somme conservate in conto residui, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 10 novembre 1989, n. 367, sul capitolo 6868 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno e, quanto a lire 3.747 miliardi, mediante riduzione dello stanziamento iscritto sul medesimo capitolo 6868 per l'anno medesimo. Per gli anni 1991-1993 si provvede mediante corrispondente ridu-

zione del fondo iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al citato capitolo 6868 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991».

20. 1.

Il Governo.

Prego l'onorevole Patria di dare lettura del parere della V Commissione (bilancio).

**RENZO PATRIA, Segretario, legge:** «Parere favorevole sul disegno di legge a condizione che il comma 1 dell'articolo 20 del decreto-legge sia sostituito dal seguente:

“1. All'onore derivante dall'applicazione del presente decreto, escluso quello di cui agli articoli 8 e 14, valutato in lire 4.947 miliardi per l'anno 1990 ed in lire 416.200 milioni a decorrere dall'anno 1991, si provvede per l'anno 1990, quanto a lire 1.200 miliardi, mediante utilizzo delle somme conservate in conto residui, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 10 novembre 1989, n. 367, sul capitolo 6868 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno e, quanto a lire 3.747 miliardi, mediante riduzione dello stanziamento iscritto sul medesimo capitolo 6868 per lo stesso anno 1990. Per gli anni 1991-93 si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-93, al capitolo 6868 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991”.

Nulla osta sugli emendamenti Mancini Vincenzo 5.1 e Cimmino 11.1, nonché sull'articolo aggiuntivo Cimmino 5.05. Parere contrario sui restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi».

**PRESIDENTE.** Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati.

**LUCIANO GELPI, Relatore.** La Commissione accetta l'emendamento del Governo 20.1, riguardante la copertura finanziaria del provvedimento ed invita i presentatori di tutti gli altri emendamenti ed articoli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

aggiuntivi a ritirarli, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 20.1 del Governo e concordo, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Poiché l'onorevole Cimmino non è presente, si intende che non insista per la votazione dei suoi emendamenti 5.2 e 5.3.

Onorevole Vincenzo Mancini, accoglie l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 5.1?

VINCENZO MANCINI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 5.1, non solo accogliendo le sollecitazioni del relatore, ma anche tenuto conto della prospettiva indicata dal ministro Gaspari di un più proficuo ed utile esame della materia in sede di discussione in Commissione di altro provvedimento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mancini.

Ricordo che l'emendamento Cimmino 5.4 e gli articoli aggiuntivi Colucci Gaetano 5.01, Ciocci Carlo Alberto 5.02, Colucci Gaetano 5.03 e Mancini Vincenzo 5.04 sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza.

Poiché l'onorevole Cimmino non è presente, si intende che non insista per la votazione del suo articolo aggiuntivo 5.05.

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Cimmino 5.06, l'emendamento Cimmino 6.1 e gli articoli aggiuntivi Colucci Gaetano 6.01 e Ciocci Carlo Alberto 6.02 sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza.

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che non insistano per la votazione dell'articolo aggiuntivo Nucci Mauro 6.03.

Poiché l'onorevole Cimmino non è presente, si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 7.5.

Poiché i presentatori dell'emendamento Nucci Mauro 7.6 non sono presenti, si intende che non insistano per la votazione.

Poiché l'onorevole Cimmino non è presente, si intende che non insista per la votazione dei suoi emendamenti 7.7 e 7.8.

Onorevole Carlo Alberto Ciocci, accoglie l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 7.1?

CARLO ALBERTO CIOCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciocci. Onorevole Mensurati, accoglie l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 7.2?

ELIO MENSURATI. Vista la disponibilità del ministro a trattare la materia in occasione dell'esame in sede legislativa del provvedimento n. 4464, ritiro il mio emendamento 7.2, riservandomi di ripresentarlo in altra sede.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cimmino non è presente, si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 7.9.

Onorevole Gaetano Colucci, accoglie l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 7.3?

GAETANO COLUCCI. No, signor Presidente, insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Colucci.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Colucci Gaetano 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colucci Gaetano 7.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

l'opportunità di inserire questa norma nel decreto-legge in corso di conversione scaturisce dalla necessità di porre riparo ad una situazione di evidente ingiustizia nei confronti dei dipendenti che non abbiano fruito dei sostanziali benefici derivanti dal compattamento delle varie qualifiche, attuato sulla base dell'ultimo contratto relativo al comparto ministeri. Si tratta in particolare di una parte del personale, cioè quello delle qualifiche intermedie ed apicali. È un emendamento che non comporta spesa, perché gli effetti economici cominceranno a decorrere nel 1991, data che viene a coincidere con quella del prossimo rinnovo contrattuale.

Pertanto ne raccomando l'approvazione all'Assemblea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MICHELE ZOLLA.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sull'emendamento Colucci Gaetano 7.4 è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colucci Gaetano 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Data l'ora ed apprezzate le circostanze, riterrei opportuno rinviare la seduta alle 16.

RANIERO LA VALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, vorrei ricordare che alle 16 avrà luogo la riunione della Commissione difesa per di-

scutere sulle questioni relative alla guerra e alla pace con il ministro della difesa Rognoni. Vorrei altresì ricordare che alle 17 si svolgerà la riunione della Commissione esteri della Camera per discutere con il ministro degli esteri sugli sviluppi della crisi nel Golfo.

È stato rilevato poc'anzi da molti colleghi che queste riunioni delle due Commissioni sono di grande rilievo, che vanno tenute nella debita considerazione e che giustificerebbero pienamente il rinvio del dibattito in aula sulla crisi del Golfo.

Se fisseremo alle 16 il prosieguo dei lavori dell'Assemblea, svaluteremo il compito di queste due Commissioni e il senso politico che è stato dato alla scelta di un dibattito, effettuato con un voto, per il 16 gennaio.

CARLO TASSI. Onorevole Presidente, il regolamento prevede che, in mancanza del numero legale, si rinvii la seduta di un'ora!

GIANCARLO SALVOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, volevo osservare che è improponibile l'ipotesi di sconvocare le Commissioni, proprio per le motivazioni che abbiamo portato in quest'aula e per la gravità del momento e la necessità che, almeno in sede di Commissione, si possano svolgere un confronto ed un dibattito che sono estremamente importanti.

Inviterei pertanto la Presidenza a non prendere in considerazione l'ipotesi di ricominciare i nostri lavori alle 16, consentendo così alle Commissioni di discutere, in un momento di gravissima crisi come quello attuale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Preso atto di queste obiezioni, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

**La seduta, sospesa alle 13,55,  
è ripresa alle 15,5.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere alla votazione dell'emendamento Colucci Gaetano 7.4, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Chiedo ai presentatori della richiesta di votazione nominale se vi insistano.

UGO MARTINAT. Insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

#### **Votazione nominale.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colucci Gaetano 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 15,10,  
è ripresa alle 16,15.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ripetere la votazione sull'emendamento Colucci Gaetano 7.4, sul quale precedentemente è mancato il numero legale.

Chiedo innanzitutto ai deputati che l'hanno avanzata se insistano nella richiesta di votazione qualificata. Devo sottolineare che ove il numero legale dovesse nuovamente mancare, la conseguenza sarebbe o l'ulteriore sospensione di un'ora della seduta, ovvero la chiusura della seduta stessa, con conseguente impossibilità di svolgere oggi le interpellanze ed interrogazioni sull'eccidio di Bologna e domani

le interpellanze ed interrogazioni sulla vicenda Gladio. Pertanto, senza minimamente voler tentare di influire sulla volontà dei richiedenti la votazione qualificata, ritengo doveroso chiedere loro se insistano su quest'ultima.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, devo dichiarare che il pericolo di un'ulteriore mancanza del numero legale e dunque di slittamento della doverosa ed importante discussione su quanto è accaduto a Bologna ci impone di ritirare la nostra richiesta. Pertanto non insistiamo nella richiesta di votazione nominale, che avevamo dovuto avanzare e reiterare per sottolineare l'importanza dell'emendamento Colucci Gaetano 7.4.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Colucci Gaetano 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'eccidio di Bologna.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

le valutazioni del Governo sulle possibili cause dell'attentato di Bologna nel quale sono stati uccisi tre giovani carabinieri;

lo stato delle indagini e le iniziative assunte per garantire, in una città di altissime ed esemplari tradizioni civili, che venga respinto il tentativo di condizionare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

con la violenza omicida il pacifico svolgimento della vita democratica.

(2-01275)

«Quercini, Zangheri, Tortorella, Violante, Macciotta, Pedrazzi Cipolla, Barbera, Ghezzi, Lodi Faustini Fustini, Serra Gianna, Angelini Giordano, Barbieri, Folena, Grassi, Grilli, Mainardi Fava, Masini, Montanari Fornari, Montecchi, Prandini, Rubbi Antonio, Serafini Massimo, Solaroli, Trabacchi, Ferrara, Angius, Forleo, Novelli, Paccetti, Strumendo, Recchia, Bargone, Cicone, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Sinatra, Turco, Vacca».

(8 gennaio 1991).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere — premesso che:

evidenti sono le responsabilità a livello nazionale per quanto riguarda l'ordine pubblico, dal momento che lo Stato, dopo aver di fatto rinunciato al controllo di vaste regioni meridionali ed insulari, ha abbandonato alla criminalità organizzata molte zone della stessa Italia settentrionale ed in particolar modo la città di Bologna, un tempo civile e pacifica;

da qualche mese infatti il capoluogo emiliano-romagnolo è teatro di quasi quotidiani episodi di efferata violenza culminati con l'agguato compiuto nel quartiere Pilastro vero ghetto alle porte della città e che ha visto l'assassinio dei giovani carabinieri Andrea Moneta, Otello Stefanini e Mauro Mitilini;

tale situazione è stata indubbiamente favorita dalla dura polemica tra il prefetto e il sindaco di Bologna sul problema dell'ordine pubblico in funzione delle clamorose inadempienze della giunta comunale che hanno determinato la denuncia del sindaco Renzo Imbeni per il reato di omissione di atti di ufficio in relazione alla mancata attuazione delle misure solleci-

tate dal prefetto Giacomo Rossano per riportare sotto controllo la situazione dell'ordine pubblico con la realizzazione di idonee strutture di prevenzione e di repressione nei quartieri periferici di Bologna, in cui si vanno concentrando stratificazioni sociali estranee alla cultura della città;

la criminalità organizzata è indubbiamente altresì favorita dall'inerzia del Governo che, come riconosciuto dallo stesso sottosegretario all'interno onorevole Valdo Spini, non ha voluto o comunque potuto far approvare dal Parlamento quelle iniziative per arginare il fenomeno della criminalità —

il suo parere in merito a quanto sopra con particolare riguardo alle continue circostanziate accuse mosse dal prefetto al sindaco di Bologna;

quali iniziative serie, concrete ed immediate intenda porre in essere per debellare il fenomeno della criminalità organizzata;

se non ritenga di esaminare la possibilità di reintrodurre nel nostro ordinamento giuridico la pena di morte per i delitti più efferati e che destano il maggiore allarme sociale attraverso un disegno di legge di revisione dell'articolo 27 della Carta costituzionale nella parte in cui prevede che non è ammessa la pena di morte se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra.

(2-01277)

«Berselli».

(8 gennaio 1991).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere quali elementi siano emersi dalle indagini seguite al grave eccidio di Bologna che ha visto cadere per mano di una banda criminale tre giovani carabinieri. Gli interpellanti fanno rilevare come questo episodio sembri inserirsi in un disegno criminale che ha già colpito diversi obiettivi nella città di Bologna; inoltre ritengono difficile che questo episodio possa essere avulso da un più ampio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

disegno criminale che mira a indirizzare e localizzare nella realtà emiliano-romagnola investimenti di risorse a provenienza illecita.

Gli interpellanti infine chiedono quali concreti provvedimenti il Governo intenda assumere per intensificare la prevenzione e la vigilanza nell'area emiliano-romagnola.

(2-01281)

Gava, Gitti, Casini Pierferdinando, Tesini, Sanese, Ricci, Castagnetti Pierluigi, Bortolani, Borri, Duce, Bianchini, Agrusti, Augello, Azzolini, Balestracci, Cafarelli, Carrelli, Carrus, Ferrari Bruno, Fiori, Fumagalli Carulli, Nenna D'Antonio, Pisicchio, Soddu, Stegagnini, Usellini, Vito, Zuech».

(9 gennaio 1991).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere gli elementi in possesso del Governo sul vile attentato da una banda armata a Bologna con la barbara uccisione di tre giovani carabinieri, che ha profondamente colpito l'opinione pubblica anche per il recente ripetersi nella realtà bolognese di feroci episodi criminali che confermano un processo di graduale ma pericolosa estensione in tutto il Paese dell'attacco della criminalità nei confronti di cittadini e delle istituzioni.

Inoltre, per sapere quali atti concreti il Governo intenda assumere per prevenire tali atti criminosi e per accrescere la qualità delle stesse misure repressive ormai indilazionabili.

(2-01282)

«Ravaglia».

(9 gennaio 1991).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni siano in grado di fornire in ordine

alla serie di gravissimi fatti di violenza e di sangue che si sono verificati a Bologna.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere quali elementi siano in possesso delle pubbliche autorità che consentano di affermare, come pure è stato fatto, che sarebbe in atto una sorta di sfida della criminalità organizzata nei confronti dello Stato e non invece, come sembrerebbe più realistico, un tentativo di aggravare l'allarme della pubblica opinione per l'intensificarsi di fenomeni di criminalità, allo scopo di superare ogni remora nella adozione di misure eccezionali cosiddette «antimafia» cui potrebbero essere interessati sia «il partito dell'emergenza», sia gruppi di nuova criminalità legati al narcotraffico internazionale, decisi a sgominare gruppi concorrenti delle vecchie organizzazioni criminali, sia grandi interessi economici che per tal via intendono arrivare alla costituzione di un vero e proprio «cordone sanitario» nei confronti di talune regioni economicamente disastrose ed infestate dalla criminalità.

Chiedono di conoscere se il Governo intenda operare per impedire che sia fornita alla pubblica opinione una tesi preconcozzata circa la matrice dei gravissimi delitti ed operare inoltre, nell'ambito delle sue competenze, perché non sia trascurata alcuna delle possibili direttrici di indagine, evitando prese di posizione pregiudiziali, che in passato si sono dimostrate causa di errori gravissimi e di perduranti impunità.

Chiedono di conoscere se il Governo intenda riaffermare, di fronte a tali episodi, sconcertanti per le molte possibili interpretazioni, che occorre ribadire i principi di legalità e le garanzie costituzionali per tutti i cittadini anche come autentica difesa della società e dello Stato.

(2-01284)

«Mellini, Calderisi».

(9 gennaio 1991).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che la città di Bologna, che ha antiche tradizioni di civiltà e di convivenza civile, è stata

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

insanguinata in questi ultimi cento giorni fino all'assassinio di tre giovani carabinieri —:

quali notizie siano in possesso del Governo in ordine ai fatti criminali che si sono succeduti nella città;

se non si ritiene necessario potenziare le forze dell'ordine in un'area metropolitana che risulta particolarmente esposta all'azione violenta della criminalità organizzata che si accanisce contro una città che non si piega e si sente solidale con l'azione dei carabinieri, dei finanziari, degli agenti di polizia.

(2-01285)

«Piro, Buffoni, Cardetti, Cerutti, Mastrantuono, Ferrarini, Capacci, Del Bue».

(9 gennaio 1991).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere:

se non ritenga che nella tragica vicenda di Bologna, al quartiere Pilastro, che ha visto ammazzati tre giovani carabinieri, appaiano ormai evidenti segni chiari di una sfida allo Stato ed alle sue istituzioni;

quali siano le considerazioni del Governo e quali le logiche conseguenze che s'intendano trarre dagli avvenimenti;

se non si ritiene necessario sollecitare provvedimenti di fondo che stronchino questa devastante violenza.

(2-01288)

«Del Donno».

(9 gennaio 1991).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno per sapere, in merito al criminale agguato che è costato la vita a tre giovani carabinieri, in servizio di vigilanza nel quartiere del Pilastro a Bologna, la sera del 4 gennaio scorso:

1) se, stante la gravità e la singolare reiterazione degli episodi di violenza criminale registrati nella città emiliana negli

ultimi mesi, erano state adottate le opportune misure cautelative di sicurezza ed erano state impartite idonee istruzioni di allertamento alle forze dell'ordine e ai singoli agenti onde evitare l'esposizione di questi ultimi a rischi impropri;

2) se l'auto utilizzata dalla pattuglia dei carabinieri era dotata dei dispositivi di sicurezza indispensabili per un servizio di vigilanza, in ora notturna, in zona già teatro di recentissimi e gravi episodi criminali;

3) sulla base di quali elementi il ministro dell'interno, nella conferenza stampa tenuta a Bologna all'indomani dell'assassinio dei tre giovani carabinieri, abbia ritenuto di poter ricollegare l'agguato criminale ad un'operazione anti-droga efficacemente conclusa dall'Arma nell'area milanese, ma avviata a Bologna, nelle settimane precedenti e se gli stessi elementi di valutazione non dovessero indurre il ministro ad assumere per tempo idonee misure preventive;

4) se a giudizio del Governo abbiano un qualche fondamento le illazioni giornalistiche, secondo cui il feroce assassinio di Bologna sarebbe da collegare anche ad una pretesa campagna di diffamazione di cui l'Arma dei carabinieri sarebbe stata oggetto negli ultimi tempi;

5) come valuti il Governo la molteplicità e la concomitanza di fatti ed indizi che testimoniano della progressiva e costante estensione di attività di tipo mafioso e, comunque, di criminalità organizzata nel nord del paese, con particolare riferimento all'area bolognese ed emiliana, e quali provvedimenti intenda adottare tempestivamente in merito;

6) come valuti il ministro dell'interno taluni comportamenti del prefetto di Bologna, che sono apparsi in più casi non conformi con lo spirito di collaborazione tra tutte le istituzioni dello Stato: collaborazione più che mai necessaria in presenza di una situazione di palese criticità dell'ordine pubblico;

7) se il Governo non intenda necessario rivedere l'utilizzazione dell'insieme delle forze dell'ordine, in gran parte tuttora assorbite in servizi di scorta e di vigi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

lanza previsti nel periodo dell'emergenza terroristica, per intensificare invece l'attività di prevenzione e di vigilanza sul territorio onde meglio garantire il bisogno di sicurezza dei cittadini e l'incolumità stessa degli agenti;

8) come il Governo intenda concretamente onorare la memoria dei tre giovani carabinieri — Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Otello Stefanini — caduti nell'espletamento del servizio, tenendo anche conto delle volontà espresse dai familiari dei medesimi.

(2-01290)

«Guerzoni, Bassanini, Balbo».

(9 gennaio 1991).

e delle seguenti interrogazioni:

Battistuzzi e Serrentino, al ministro dell'interno, «per conoscere, in relazione all'efferata uccisione di tre giovani militari dell'Arma dei carabinieri avvenuta il 4 gennaio nel quartiere del Pilastro a Bologna, le risultanze finora emerse dalle indagini in corso e le valutazioni del Governo sul gravissimo fatto di sangue in una città che negli ultimi tempi è stata teatro di altri feroci omicidi.

Inoltre, per sapere quali iniziative siano state già prese o s'intendano prendere per fronteggiare una situazione che ha già creato grande allarme sociale» (3-02823).

(8 gennaio 1991).

Caria, Bruno Antonio e Grosso, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere:

quali ritenga siano le cause dell'attentato che a Bologna ha causato la morte di tre carabinieri;

a che punto sono attualmente le indagini e quali iniziative sono state assunte, o si intende assumere, per garantire maggiormente la vita dei tutori dell'ordine e, più in generale, la convivenza civile nel territorio nazionale» (3-02832).

(9 gennaio 1991).

Guidetti Serra, Arnaboldi, Russo Spina e Cipriani, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che:

il drammatico eccidio dei tre giovani carabinieri a Bologna è solo l'ultimo episodio criminale che insanguina la vita civile e pacifica di questa città di radicate tradizioni democratiche e di civile convivenza;

questi episodi vanno collocati nel disordine e nella discontinuità con cui vengono affrontate le questioni della giustizia e della sicurezza dei cittadini, come se il nostro paese vivesse in una costante emergenza mentre i problemi di fondo riguardano l'intervento sui fenomeni di marginalizzazione di ampi settori della società che favoriscono il sorgere di forme reattive violente e l'adeguamento di organici, strutture e la specializzazione del personale, nell'ambito del settore della giustizia e delle forze addette alla pubblica sicurezza —:

quali siano le valutazioni del Governo sull'eccidio dei carabinieri e sugli altri episodi di violenza che hanno insanguinato, negli ultimi tempi, la città di Bologna;

quale lo stato delle indagini;

se il Governo non intenda presentare il "piano giustizia" di cui da tempo si parla, come impegno prioritario a fronte di questi drammatici avvenimenti» (3-02833).

(9 gennaio 1991).

Donati, Lanzinger, Russo Franco, Andreani, Scalia, Ronchi, Tamino, Salvoldi, Andreis, Mattioli, Cima e Procacci, al ministro dell'interno, «per sapere — premesso che:

le circostanze nelle quali è stato compiuto l'assassinio di Bologna dei tre giovani carabinieri, che segue di pochi giorni l'assalto, nella stessa città, al campo nomadi di via Gobetti e la sanguinosa rapina nella quale hanno perso la vita due passanti, rendono sempre più fondato il dubbio che tali episodi non siano fatti iso-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

lati e scollegati ma rientrino in un disegno complessivo di attacco alla società civile e di sfida alle istituzioni;

nel tragico clima che a causa di tali fatti si è instaurato nella città sarebbe auspicabile che i rapporti fra le istituzioni fossero improntati al massimo grado di solidarietà e collaborazione, perciò non sembrano giustificabili le sterili ed immotivate accuse mosse dal prefetto alla amministrazione comunale in relazione a ritardi e disattenzioni che avrebbero favorito l'attuale stato di cose;

dovrebbero essere, semmai, poste in essere tutte le iniziative possibili volte a migliorare le condizioni di vita degli extracomunitari, dei nomadi e degli abitanti delle zone periferiche di Bologna come di ogni altra città. Gli squadroni della morte, infatti, proliferano laddove si permette la crescita delle "favelas" e dove più stridente è il contrasto tra ricchezza e povertà —;

quale sia lo stato delle indagini sui tragici fatti di Bologna e se siano emerse connessioni fra gli stessi;

quali siano le valutazioni del ministro interrogato sull'atteggiamento del prefetto nei confronti dell'amministrazione comunale;

quali iniziative verranno poste in essere nell'immediato per avviare a soluzione i gravissimi problemi sociali emersi e per tutelare l'incolumità della popolazione e dei tutori dell'ordine in tale drammatico contesto» (3-02834).

(9 gennaio 1991).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario all'interno, senatore Ruffino, ha preannunciato l'imminente arrivo del ministro dell'interno Scotti, il quale, pur in presenza di impegni concomitanti in sede di Consiglio dei ministri, ha assicurato la sua presenza, anche se probabilmente non per l'intera durata della nostra seduta.

L'onorevole Zangheri ha facoltà di illustrare l'interpellanza Quercini n. 2-01275, di cui è cofirmatario.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, la vita della nostra Repubblica è punteggiata da frequenti e ricorrenti atti di feroce violenza, dei quali solo con il tempo, e non sempre, si riesce a cogliere la matrice. Spesso questi delitti, che hanno colpito cittadini inermi, agenti delle forze dell'ordine, magistrati, sono rimasti impuniti. Vi è la certezza del loro scopo terroristico, politico o mafioso, ma non si riesce quasi mai ad individuare chi ha progettato, talora in modo molto sottile, e chi ha eseguito i crimini. La verità e la giustizia stentano a farsi strada nel nostro paese.

Signor Presidente, possono essere diverse e persino divergenti le valutazioni che diamo delle conseguenze di questi attacchi, come dei motivi che li ispirano. È certo che ne è stata e ne è indebolita oggettivamente la capacità della nostra democrazia di procedere rinnovandosi, di conseguire i suoi fini costituzionali.

Di volta in volta ciò è avvenuto, lungo gli anni, per l'eliminazione di dirigenti prestigiosi di partiti democratici, per la paura che si è voluta incutere in modo indiscriminato alla gente comune, per il silenzio che si è imposto a chi cercava la verità.

Si tratta di azioni criminali molto differenti e che sarebbe azzardato ricondurre sotto lo stesso progetto. Parleremo domani di «Gladio» e non vogliamo mescolare e confondere oggi i contorni dei delitti commessi a Bologna in un sospetto generico.

Sappiamo anche che nel Governo e nella maggioranza, o almeno in alcune parti di essi, sono presenti interrogativi e preoccupazioni e sarebbe errato che noi contribuissimo in qualche modo a trasformare questa discussione in uno scontro poco fecondo fra maggioranza e opposizione.

Lo scopo che ci proponiamo è di sapere di più e di spingere ad agire meglio. Questo dobbiamo anzitutto alle vittime, alle quali rendiamo omaggio in questa aula, ai familiari, alla città di Bologna.

Credo che la prima domanda alla quale dobbiamo una risposta, alla quale il Go-

verno deve una risposta, è se la spirale di delitti commessi a Bologna negli ultimi mesi non sia da inquadrare, pure con caratteristiche proprie, in quella storia spietata di aggressioni e attentati cui ho accennato all'inizio.

Veramente, di fronte ai primi fatti, si era parlato di una crisi della città, di una decomposizione del suo tessuto sociale e civile. Si era voluto malignamente speculare sui morti, facendo della sociologia da strapazzo. Poi l'eccidio dei giovani carabinieri, attirati in un agguato, le modalità dell'esecuzione, la somiglianza con i delitti precedenti e forse anche il buon senso, hanno portato l'attenzione sulla sostanza dell'accaduto, che è quella di un attacco portato dall'esterno, preparato ed attuato con perizia professionale.

Il ministro dell'interno ha avanzato l'ipotesi, se ho ben capito, di un trasferimento e di una nuova dislocazione dei centri della criminalità organizzata; è una delle ipotesi possibili. Un'altra è quella di una azione di terrorismo politico, di una ripresa, in nuove forme, di una strategia della tensione. Potrebbe anche trattarsi della combinazione delle due linee, come è avvenuto in altre circostanze. La scelta di Bologna sarebbe in ogni caso rivelatrice e significativa.

La magistratura e le forze dell'ordine stanno compiendo le loro indagini. Ci auguriamo che non intervengano diversioni e depistaggi. Bologna sa — l'hanno provato i tribunali — che un gravissimo depistaggio è stato messo in opera per la strage della stazione. Chiediamo al Governo di vigilare con attenzione su una simile, deprecabile e criminosa eventualità.

Ma chiediamo al Governo anzitutto una valutazione politica dei fatti, poiché questa non è una sede giudiziaria. Chiediamo perché l'allarme non sia stato più vivo ai primi segnali di un rincrudimento delle condizioni della sicurezza a Bologna. Non possiamo dire se una migliore sorveglianza, una più consapevole attenzione avrebbero evitato ai tre carabinieri di cadere nell'agguato. È probabile, in ogni caso, che l'allarme sia stato insufficiente o non adeguato o ritardato.

Ma il problema è più generale, e giustamente è stato sollevato dal cardinale arcivescovo di Bologna il giorno dei funerali: lo Stato non difende abbastanza chi rischia continuamente la vita per difenderci. I mezzi sono scarsi, il coordinamento non ha la qualità necessaria, mancano piani rigorosi e coerenti di prevenzione e di repressione della criminalità. Quand'anche fosse vera l'ipotesi del ministro Scotti, deve comunque essere spiegato al Parlamento e al paese il motivo per il quale in tutti questi anni la grande criminalità ha occupato sempre più larghi spazi, diventando ancora più potente, e la ragione per cui non si sia stati capaci di arrestare la sua sinistra espansione.

Esistono problemi organizzativi, finanziari, di potenziamento dei dispositivi di sicurezza, ma vi è in primo luogo un problema di indirizzi politici, che si presentano carenti o errati. Il Governo a tale proposito deve dirci quali ulteriori e migliori provvedimenti intenda assumere per far fronte alla situazione.

La risposta che ancora una volta la città di Bologna ha dato all'attacco criminale è stata esemplare. I cittadini hanno accolto con slancio l'appello delle istituzioni elettive locali e dei sindacati. Sapevano e sanno che non si è di fronte ad episodi circoscritti, per quanto efferati; intuiscono una logica, una minaccia ai valori fondamentali della convivenza civile, della vita, della pacifica opera quotidiana, della solidarietà tra esseri umani, della democrazia e dei suoi presidi.

Mi auguro che la risposta del Governo tenga conto di tutto questo, del significato di quei morti e di ciò che hanno voluto esprimere i vivi nella cattedrale, nella piazza e presentandosi a testimoniare, con una partecipazione purtroppo non sempre conosciuta altrove.

Mi auguro, inoltre, che non si tratti di una risposta di ordinaria amministrazione, pur dovendomi rammaricare per l'assenza o la precaria presenza dei massimi responsabili politici dell'ordine pubblico. Era una presenza dovuta non solo al Parlamento, ma alle donne e agli uomini che alla difesa dell'ordine pubblico sono

chiamati tutti i giorni a rischio della loro vita e non sempre disponendo dei sostegni necessari.

Voglio pensare tuttavia che l'assenza del Governo in questa sede — e ringrazio il ministro Scotti per essere arrivato, anche se mi duole che si debba allontanare — e i motivi di questa difficoltà siano plausibili. Non desidero certo cercare un'ulteriore occasione di contrasto, proprio per il rispetto che è dovuto ai caduti.

Mi si consenta di chiedere in conclusione, innanzitutto a me stesso, se la nostra organizzazione civile, le nostre istituzioni e gli apparati di sicurezza siano oggi all'altezza dei fini e degli ideali della Costituzione italiana. Tutti dobbiamo interrogarci su questo e porre mano ai rimedi politici, morali e materiali. Oggi, per la funzione che gli compete, spetta al Governo dare una risposta precisa ed una interpretazione dei fatti non reticente, e indicare le misure che si propone di adottare e che ci auguriamo non siano, ancora una volta, inadatte ed inferiori ai bisogni e all'attesa del paese (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berselli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n 2-01277.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, davanti all'assassinio dei giovani carabinieri Otello Stefanini, Andrea Moneta e Mauro Mitilini il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale intende rinnovare in questa sede la partecipazione al dolore dei familiari e la solidarietà all'Arma dei carabinieri.

L'assassinio di questi tre giovani carabinieri è soltanto l'ultimo anello di una catena di delitti che ha contrassegnato la vita della città di Bologna in quest'ultimo periodo.

All'inizio di ottobre — come i colleghi ricorderanno — ci fu l'assassinio di Primo Zecchi, un cittadino di Bologna responsabile soltanto di aver avuto la sfortuna di assistere ad una rapina: venne freddato sul posto. Subito prima e successivamente al Natale 1990, solo quindici giorni fa, vi sono stati gli assassinii premeditati di due zin-

gari in un accampamento alla periferia di Bologna, e di due cittadini responsabili anch'essi soltanto di essere stati involontari testimoni di una rapina ad un distributore di carburante. Uno di essi fu per altro giustiziato — questa è l'espressione più giusta — nel modo più orrendo: gli assassini dopo aver sparato, sono tornati sul posto, signor ministro dell'interno, ed hanno dato il colpo di grazia ad una delle due vittime.

Infine, il 4 gennaio si è verificato l'omicidio dei tre giovani carabinieri. Il Presidente della Repubblica forse ricordandosi le affrettate dichiarazioni che ebbe a rendere in passato in qualità di ministro dell'interno all'indomani della strage del 2 agosto 1980, questa volta ha molto più opportunamente affermato che le indagini debbono essere estese a 360 gradi, senza che nessuna ipotesi precostituita ne ostacoli il cammino.

Il problema è solo questo signor Presidente, onorevole ministro: questa volta bisogna indagare in tutte le direzioni, come sembra obiettivamente che si stia facendo, senza lasciare alcuna pista. Quella abbandonata potrebbe un domani rivelarsi, in ipotesi, quella più giusta da seguire.

In questa sede non possiamo avviare il nostro dibattito ricercando le responsabilità poiché tale compito spetta all'autorità giudiziaria, alla polizia ed ai carabinieri. Inoltre, le rivendicazioni di questi ultimi giorni non sembrano credibili. Possiamo però domandarci perché si sono verificati simili episodi; perché tre giovani carabinieri hanno perso la vita nella città di Bologna.

A nostro avviso, esistono evidenti responsabilità della giunta comunale di Bologna nell'aver colpevolmente disatteso le ripetute sollecitazioni del prefetto volte alla realizzazione di idonee strutture di prevenzione e di repressione nei quartieri periferici di Bologna, nei quali si sono appunto verificati questi orrendi crimini ed in cui si vanno concentrando stratificazioni sociali estranee alla nostra cultura.

Signor ministro, lei non può non essere al corrente che con cinque distinte lettere (rispettivamente del 26 giugno, dei 24 lu-

glio, del 27 agosto, dell'11 ottobre e del 15 ottobre 1990) il prefetto di Bologna, Giacomo Rossano, ha contestato il sindaco del comune capoluogo di regione, Renzo Imbeni, la responsabilità *in omissis* del continuo degrado delle condizioni ambientali cittadine, nel contesto di una sempre più evidente sfiducia e di un sempre più manifesto abbandono degli abitanti della città, che finiscono per diventare il terreno ideale sia per le più eclatanti forme di delinquenza sia per l'ulteriore diffondersi della micro e macrocriminalità.

Durissima è, in particolare, l'ultima lettera del prefetto: quella del 15 ottobre 1990. Con essa si definiscono «divaganti» e «fuorvianti» le dichiarazioni rese dal sindaco agli organi di informazione in replica alla precedente lettera e si afferma sostanzialmente che il sindaco ha fatto diventare Bologna «terra di nessuno».

Nella seduta del consiglio comunale del 15 ottobre 1990 il sindaco, Renzo Imbeni, ha arrogamente comunicato di aver respinto al mittente la lettera inviata in pari data dal prefetto di Bologna. Il fatto che quest'ultimo avesse notificato per conoscenza tutte le missive al Procuratore della Repubblica del capoluogo è facilmente interpretabile nel senso che nel comportamento del sindaco era ravvisabile, salvo altri, il reato di omissione di atti d'ufficio, per il quale per altro lo abbiamo denunciato all'autorità giudiziaria competente.

Nella lettera del 15 ottobre scorso, in particolare, si denunciava «una linea comportamentale di pregiudizievole chiusura alla pura e legittima richiesta di ottenere, negli ambiti di competenza, il necessario concorso dell'ente comune onde poter radicare nel territorio, laddove è più carente, una presenza adeguata di polizia atta a prevenire, oltre che a reprimere, il crescente, multiforme assalto criminale che solo una totale cecità riuscirebbe a non vedere».

Onorevole ministro, si tratta di affermazioni di particolare gravità fatte dal prefetto di Bologna, pubblicizzate dalla stampa, che non possono non essere venute alla sua attenzione.

Nella lettera del 15 ottobre il prefetto di

Bologna aggiunge altresì: «Soltanto l'estremo scrupolo dello scrivente» — cioè del prefetto — «ha indotto fino ad oggi a non ricorrere ad atti di imperio ed a spoliazioni di prerogative comunali, sia pure con riluttanza». Nella stessa lettera si dice addirittura che non è ritenuto più possibile rinunciare impunemente alla realizzazione del distretto di pubblica sicurezza nel quartiere fieristico.

In sostanza, il prefetto ha ripetutamente mosso delle accuse precise e circostanziate al sindaco di Bologna per aver omesso di predisporre tutte quelle iniziative che, sia a livello di prevenzione sia a livello di repressione, avrebbero potuto scongiurare questa serie, speriamo interrotta, di delitti.

Ma la responsabilità dell'amministrazione comunale risale nel tempo, al momento in cui alla periferia di Bologna furono realizzati dei veri e propri ghetti. So che ai colleghi del gruppo comunista non piace che venga ricordata loro l'esistenza di questi ghetti, però *il Messaggero* del 7 gennaio di quest'anno ha dato a nostro avviso una definizione esatta di quello che è il quartiere del Pilastro, nel quale è avvenuta la strage dei tre giovani carabinieri.

Ebbene, *il Messaggero* scrive quanto segue: «Il Pilastro nacque all'inizio degli anni '60. Doveva essere l'esempio dell'urbanistica nuova della grande Bologna dai 600 mila abitanti; fu invece il paradigma di come si possa costruire scientificamente un ghetto. Il Pilastro (oggi circa 12 mila abitanti) quando sorse era una sorta di corpo estraneo, senza una linea di autobus, un negozio, una farmacia, un bar; era quindi luogo ideale per emarginati ed emarginabili. Quando ci si rese conto di tutto questo, mentre l'ipotesi della grande Bologna tramontava, il male era oramai fatto».

Ebbene, al Pilastro (o quanto meno nelle sue vicinanze) hanno trovato alloggio fasce disperate di zingari e di extracomunitari, di cui l'irresponsabile politica locale e nazionale ha favorito l'ingresso nel capoluogo bolognese. Quindi, ai disperati emigrati dal sud del nostro paese verso il nord, e in particolare nella città di Bologna, si

sono aggiunte altre fasce di disperati, cioè gli zingari da una parte e gli extracomunitari dall'altra.

Il prefetto di Bologna, in occasione della riunione dei capigruppo del consiglio comunale allargata alle autorità cittadine, ha riconfermato il suo giudizio assolutamente negativo nei confronti della politica seguita dall'amministrazione comunale della città di Bologna.

Quando il sindaco Renzo Imbeni ha proposto al prefetto una nuova collaborazione dell'autorità locale con le autorità di pubblica sicurezza, il prefetto ha replicato dicendo — ed è bene che l'onorevole ministro dell'interno lo sappia — che non è necessaria una nuova collaborazione, bensì una diversa collaborazione. Egli ha denunciato il fatto che il sindaco di Bologna e i responsabili dell'amministrazione comunale non avessero avuto la sensibilità di rendersi conto dell'esigenza di questa diversa collaborazione ed ha concluso affermando che se questa diversa collaborazione vi fosse stata, allora sicuramente il sacrificio dei tre giovani carabinieri — queste sono le parole del prefetto di Bologna — non sarebbe stato vano. In tal modo il prefetto ha collegato la responsabilità della morte dei tre giovani carabinieri alla responsabilità *in omettendo* del sindaco e della giunta socialcomunista di Bologna.

Comunque, al di là delle responsabilità di carattere locale, vi sono anche indubbe responsabilità nazionali, di uno Stato che, dopo aver di fatto rinunciato al controllo di vaste regioni meridionali ed insulari, ora ha abbandonato al proprio destino anche la città di Bologna, un tempo civile e pacifica.

Questa è la verità, ed è stata denunciata con precisione e puntualità dallo stesso sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Valdo Spini, il quale, in più interviste rilasciate il 6 gennaio e pubblicate il giorno successivo, ha sostanzialmente affermato che se non si è riusciti a realizzare un minimo di provvedimenti a tutela dell'ordine pubblico, della salute dei cittadini e della collettività, ciò è dipeso dalla sordità del Parlamento di fronte ad una

esigenza che era stata avvertita da forze politiche della stessa maggioranza.

Do atto all'onorevole Spini di questa confessione, che tuttavia è in qualche misura anche una autocritica. A nostro avviso, infatti, il sottosegretario per l'interno non può pensare di eludere le responsabilità proprie e del suo partito scaricando sul Parlamento responsabilità che finiscono per essere imputabili alla maggioranza che governa il nostro paese.

Alle dichiarazioni rese dall'onorevole Valdo Spini se ne aggiungono altre, durissime, rilasciate da Cariglia, Preti ed altri esponenti del partito socialista democratico italiano che, a nostro avviso giustamente, se la prendono da un lato con il partito comunista italiano e dall'altro con la democrazia cristiana. L'onorevole Preti ha ricordato che troppi democristiani hanno dato un grande contributo ad un rovinoso permissivismo e che la criminalità organizzata allunga i suoi tentacoli anche al nord. L'onorevole Cariglia ha affermato: «Il lassismo è il vero *golpe* che si sta perpetrando a danno delle istituzioni. Per essere risolto il problema ha bisogno dell'affermarsi della volontà di far prevalere, sempre e comunque, su tanti particolarismi gli interessi della comunità, che coincidono sempre con quelli di uno Stato veramente democratico».

Se ha ragione l'onorevole Cariglia, segretario del partito socialista democratico italiano, e se ha ragione l'onorevole Valdo Spini, esponente di primo piano del partito socialista italiano, perché allora il Governo di questa Repubblica, che è rappresentato in questo momento dall'onorevole ministro dell'interno, non si è attivato per cercare di realizzare le condizioni minime non per debellare la malavita organizzata nel nostro paese, ma quanto meno per arginarne l'attività delittuosa?

Ci interessa richiamare oggi in quest'aula un articolo pubblicato l'8 gennaio scorso su *l'Unità*, l'organo ufficiale del partito comunista italiano, che finisce per criticare sostanzialmente proprio tale partito. In quest'articolo, che è firmato da Roberto Roversi, si legge: «Tre giovanissimi carabinieri sono lì stesi, massacrati in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

una strada di Bologna. Accorrono autorità, i dirigenti massimi dell'ordine pubblico. Rabbia e sdegno della gente; rabbia e sdegno, ma anche profondo dolore. Sacrosanti: ma poi? Quanti vertici di altissime autorità e quante parole di impegno e promesse abbiamo ascoltato in questi anni e in questi mesi?». Roberto Roversi ha indubbiamente ragione.

Nell'articolo si legge ancora una dichiarazione rilasciata dal comandante della legione dei carabinieri di Bologna: «L'indulto varato nei giorni scorsi» (con il voto del partito comunista italiano, aggiungo io, e da qui la responsabilità di tale partito) «non ci ha certo favorito nel nostro lavoro. Dal carcere della Dozza, il carcere della città di Bologna, sono usciti più di 100 detenuti, alcuni dei quali delinquenti abituali. Una volta fuori, che altro possono fare per vivere se non rapinare, spacciare, truffare?» (forse anche uccidere, aggiungo io).

**PRESIDENTE.** Onorevole Berselli, io la ascolto volentieri, ma il tempo a sua disposizione è scaduto.

**FILIPPO BERSELLI.** Sto per concludere, signor Presidente.

Che cosa ci attendiamo dal Governo in questa sede? Che ci risponda soprattutto in merito al fatto che a Bologna vi è stata una lite furibonda tra il prefetto e il sindaco. Vogliamo inoltre sapere se sia vero quanto, in occasione di cinque circostanziate denunce, ha sostenuto il prefetto nei confronti del sindaco di Bologna. Vogliamo altresì che il Governo chiarisca un ulteriore punto, relativo ad una corresponsabilità, quanto meno a livello morale, del suddetto sindaco e dell'amministrazione social-comunista della città di Bologna nella catena di orrendi crimini cui abbiamo assistito.

Vorremmo anche che ci fosse fornito un altro chiarimento. Noi siamo abituati ad assistere alla concessione di sconti, premi, benefici, indulti a favore dei criminali più pericolosi, quelli che hanno determinato e che determinano il massimo allarme di carattere sociale. Criminali assolutamente

irrecuperabili vengono messi nella condizione di nuocere ancora. Io credo che davanti a questa catena ininterrotta di delitti, in una situazione assolutamente esplosiva di ordine pubblico, il Governo dovrebbe meditare, nella sua responsabilità, circa l'opportunità di predisporre un disegno di legge di revisione dell'articolo 27 della Costituzione che elimini l'inciso secondo cui non è ammessa la pena di morte se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra (*Commenti*).

Io credo che a questo punto sia veramente venuto il tempo di esaminare la possibilità di rivedere questa norma mettendo i criminali di fronte al rischio cui andrebbero incontro se la pena di morte venisse ripristinata nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**MAURO MELLINI.** Sulla base delle parole dei pentiti li fucileremo! Ricordati questo!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pier Ferdinando Casini ha facoltà di illustrare l'interpellanza Gava n. 2-01281, di cui è cofirmatario.

**PIER FERDINANDO CASINI.** Signor Presidente, credo che in una circostanza come questa sia necessario, per quanto possibile, mettere da parte in questa sede le polemiche (soprattutto quando sono strumentali) e valorizzare i motivi di unità e di concordia che vi possono essere tra le forze politiche.

La democrazia cristiana anzitutto ritiene di doversi associare a quanti si inchinano in questo momento al ricordo di Andrea Moneta, Otello Stefanini e Mauro Mitalini, solidarizzando (non in una formula ritualistica) con le loro famiglie, alle quali ci sentiamo tutti profondamente vicini, con l'Arma dei carabinieri, così duramente provata, e anche con la città di Bologna, teatro di diverse e ripetute aggressioni criminali.

Noi riteniamo che in presenza di fatti come questi non servano indagini o analisi dietrologiche. Non servono valutazioni re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

trospettive sulla realtà bolognese, teatro tragico di questi avvenimenti ripetuti. Noi riteniamo che sia un po' avvilente (se ci è consentito questo termine) il dibattito che si è aperto *a posteriori* in queste ore sul modello (o presunto tale) realizzato nella nostra città. Mi riferisco al modello amministrativo a cui noi, come parte politica, non abbiamo mai creduto, e non per valutazione di partito ma perchè siamo convinti che una città, un territorio sono soggetti attivi e passivi degli *input*, delle problematiche che esistono e che sono presenti in un paese e in un territorio più vasti. Basta pensare d'altronde al quartiere del Pilastro, che certo sarebbe delittuoso criminalizzare perchè in esso la stragrande maggioranza dei cittadini è costituita da persone oneste e per bene, a cui oggi deve rivolgersi la solidarietà di tutta la nostra Assemblea. Però basta pensare a quel quartiere per capire quanto sarebbe sbagliato continuare a soffermarsi sull'esistenza di presunti modelli.

Noi non abbiamo mai pensato (e non lo pensiamo nemmeno ora) che sia importante fare valutazioni sociologiche da strapazzo (tali le ha definite l'onorevole Zangheri, ed io concordo con lui). Io credo che di sociologia se ne sia fatta anche troppa. Non crediamo nemmeno che vi possa essere un disegno particolare che collega i gravi fatti stragistici degli scorsi anni con gli ultimi efferati crimini. A questo proposito riteniamo un po' azzardata la definizione contenuta nell'interpellanza comunista in base alla quale si tende a vedere questo delitto come un tentativo di condizionamento del pacifico svolgimento della vita democratica. Certo, questo è un tentativo di sovvertimento della legalità democratica e della vita pacifica di una città. L'allusione che traspare dalla mozione comunista è però tutt'altra cosa.

Noi crediamo che il ministro dell'interno, che ha avanzato varie ipotesi all'indomani dell'episodio (ipotesi che impegnano il Governo a compiere indagini a 360 gradi per ricercare gli autori di questo efferato delitto) sia andato al centro del problema quando ha evidenziato come di-

verse operazioni delle forze dell'ordine nell'area bolognese possano aver scatenato questa violenza omicida. Riteniamo che diverse ipotesi vadano davvero fatte e a tale proposito, con grande umiltà ma anche con determinazione, rileviamo come la democrazia cristiana da tempo ha sostenuto che l'area emiliano-romagnola è bersaglio di nuove insidie criminali, di infiltrazioni di criminalità mafiosa e camorristica (basti pensare ai ricatti e ai condizionamenti mafiosi registratisi lungo la via Emilia).

Vi è la possibilità che l'area emiliano-romagnola sia un possibile referente di questa nuova efferata triangolazione, che vede da un lato l'esistenza di un *humus* di criminalità comune; da un altro una preoccupante diffusione di nuove forme mafiose e camorristiche che identificano nella possibilità di investimenti remunerativi il possibile bersaglio di attività illecite; infine un collegamento con le attività che vedono un enorme sviluppo nell'area romagnola del commercio di stupefacenti.

Noi riteniamo che tutte queste ipotesi vadano approfondite con la necessaria attenzione: non vi possono essere verità preconfezionate e non possiamo dimenticare che questo fatto viene — come hanno ricordato i colleghi intervenuti in precedenza — a collocarsi come ultimo anello di una catena criminale. Il cinque ottobre l'uccisione di un cittadino della nostra città: Primo Zecchi; successivamente l'incursione nel campo nomadi con l'uccisione di due zingari. Noi riteniamo che vi siano diversi disegni criminali, ma non possiamo escludere corresponsabilità e l'esistenza di un unico filo che leghi questi diversi eventi.

Condividiamo ciò che il ministro Scotti ha detto alla città di Bologna: che deve esservi un impegno eccezionale del Governo, in termini di prevenzione e di repressione, affinché si dotino di uomini e di mezzi le forze dell'ordine impegnate nell'area emiliano-romagnola. Non possiamo infatti attribuire alla sola casualità il fatto che questo sia il terzo evento criminale registratosi nel periodo natalizio.

Riteniamo che ciascuno in questa vi-

ceda debba fare con lealtà la propria parte. E non possiamo esimerci, signor Presidente, dal rilevare in quest'aula che riteniamo che un fatto grave si sia verificato nella città di Bologna, proprio all'indomani dei tragici eventi: il giorno successivo a quello dell'omicidio dei due nomadi e dell'incursione nel campo nomadi, il sindaco di Bologna, nell'esprimere, con la solidarietà di tutti i cittadini, l'esecrazione per quanto avvenuto, ha voluto rivolgere una critica — secondo noi completamente fuori misura e fuori tempo — nei confronti delle forze dell'ordine, a suo giudizio — mi limito a riferirlo — male organizzate e mal dirette, assumendosi in tal modo una grande responsabilità. O vi sono elementi certi in base ai quali il primo cittadino può motivare giudizi così forti, politicamente così significativi, o dobbiamo al minimo dedurre che vi è stata da parte sua una grave inavvertenza e mancanza di consapevolezza della situazione.

Il fatto che all'indomani del verificarsi di questi episodi il tema dominante nella città siano la discussione ed il livello di incomunicabilità tra il sindaco e la prefettura significa, a mio parere, che esiste una grave incognita che pesa sulla vita della nostra comunità. Non è possibile che, nel momento in cui sarebbero necessarie la massima solidarietà ed unità, non solo delle forze politiche ma di tutti gli organismi che sono a diverso titolo interessati a battere la sfida criminale in atto, i criminali ottengano paradossalmente il risultato di mettere in evidenza una divisione tra i rappresentanti in sede locale dello Stato ed i rappresentanti degli enti locali.

Riteniamo che questa incomunicabilità vada al più presto superata, ci adoperiamo per tale risultato, ma non possiamo fare a meno di evidenziare che proprio chi ha voluto additare a responsabilità precise i rappresentanti dello Stato si è assunta la responsabilità di dar vita a questo indecoroso dibattito extra istituzionale, che è a mio parere fortemente lesivo in una situazione che richiederebbe la massima convergenza ed unità.

Gli enti locali non sono un contropotere

rispetto allo Stato centrale, ma sono anch'essi Stato inteso in termini generali: deve esservi una corresponsabilità ed una univocità dell'azione del potere pubblico tendente a dare risposta ai cittadini angosciati di fronte all'attuale vicenda. Per questo ci auguriamo che venga al più presto superata tale polemica. Ci adopereremo in tal senso e crediamo che anche il Governo (che certo l'avrà già fatto) debba adoperarsi in tale direzione.

Desidero formulare un'ultima considerazione: possiamo esprimere ogni tipo di valutazione di carattere generale, ma non vi è dubbio che dobbiamo evidenziare rispetto al dibattito in corso nel nostro paese un grave clima di degrado morale, che rischia di essere il fertile terreno per la diffusione di una mentalità criminale e delinquenziale.

Vi è anche troppo garantismo, vi è troppa disattenzione, a volte forse anche in quest'aula, per le sacrosante ragioni di chi ci deve difendere e un po' troppa attenzione verso le ragioni di chi in qualche modo ha sbagliato. Non rinnego l'esigenza di un'attenzione ed anche di una possibile vocazione rieducativa dello Stato, ma non possiamo ritenere che le forze dell'ordine possano a volte essere lasciate in condizione di isolamento morale e materiale da parte dello Stato. Credo che questo sia stato anche il senso di un richiamo moralmente molto significativo che è venuto nel corso dei funerali dei tre ragazzi.

Ritengo che dobbiamo qui compiere un'analisi anche autocritica molto forte, indipendentemente dalle parti politiche di appartenenza e dalle vocazioni ideologiche di ciascuno. Non bastano le promesse di rito, non basta la solidarietà di maniera: sarebbe un'occasione sprecata per il Parlamento se non cogliessimo il significato profondo di questo sacrificio; un sacrificio che a mio parere costituisce un esempio per le giovani generazioni ma deve costituire anche un monito preciso verso chi, come il legislatore, ha responsabilità alte di condizionare la vita politica e amministrativa del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ravaglia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01282.

**GIANNI RAVAGLIA.** Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, il feroce gesto criminale di Bologna ha lasciato in ciascuno di noi un profondo senso di angoscia e di orrore; l'angoscia deriva dalle caratteristiche di questo atto di sangue. Tutti noi abbiamo vissuto gli anni spaventosi del terrorismo e ha ragione il Presidente della Repubblica a definirlo un gesto di guerriglia. Quello del Capo dello Stato non è certo il parere di un tecnico e neanche io, ovviamente, parlo da esperto, ma ricorre nella follia di questi assassinii lo stesso schema che tante volte fu tragicamente applicato durante gli anni di piombo, quello di sparare nel mucchio e colpire lo Stato di diritto, la legalità democratica.

Non so se quello di oggi è terrorismo; se lo fosse, sarebbero confermati i moniti che sempre sono stati lanciati da noi repubblicani fra i primi, affinché non si sottovalutasse il pericolo della sua ripresa. Certo, però chi ha ucciso non ha voluto colpire a caso: tre ragazzi sono stati massacrati perché carabinieri e perché cercavano di garantire lo Stato di diritto. L'orrore nasce da questo, dal fatto che vi può essere chi con tale agghiacciante sangue freddo può assassinare tre ragazzi incolpevoli solo per la divisa che essi portano. Questa è la barbarie e sono tempi di barbarie quelli che viviamo.

Adesso Bologna è sotto *shock*, una serie di episodi criminosi, uno più efferato dell'altro, hanno diffuso un allarme sociale assai profondo e più che giustificato, e di questo fenomeno devono farsi carico le istituzioni. Cittadini inermi sono stati assassinati con spietata ferocia, uccisi solo perché per caso si trovavano sul luogo di una rapina. Molti giornalisti non hanno fatto in tempo a tornare da Gela dove hanno descritto le spaventose condizioni in cui versa la convivenza civile, spiegando ai loro lettori quanto poco possa valere la vita umana. Adesso vanno a Bologna a scrivere più o meno quanto poco valga la vita

anche in una città del nord sviluppato e ricco.

La situazione dunque è purtroppo grave in tutto il paese, non esistono zone franche dall'assalto della criminalità. Quante volte si è detto che il cancro della mafia e della criminalità si sarebbe diffuso, ma solo adesso ci si accorge che le nostre metropoli sono diventate invivibili. I cittadini si sentono privi di protezione, e non hanno torto. Lo Stato ha il compito di garantire l'ordine pubblico, di proteggere i cittadini, le loro vite, i loro beni: questo è il suo compito fondamentale. Prima ancora di assicurare il benessere ai suoi cittadini uno Stato deve difenderli, altrimenti non è uno Stato di diritto.

Lo Stato in Italia ha molto da farsi perdonare. La politica dell'ordine pubblico lascia a nostro parere molto a desiderare, per tradizione — vorrei dire — è incoerente e priva di programmazione, oscilla tra durezza e lassismo: dopo ogni fatto grave si alza la voce, si fa la faccia feroce, salvo poi pentirsi e smontare quello che si era faticosamente costruito. Ed anche il Governo ha la responsabilità di questo stato di cose: l'ordine pubblico è una sua competenza e il mantenimento delle condizioni essenziali della convivenza civile deve rappresentare una priorità per l'azione del Governo.

In questo momento ai cittadini poco importa, onorevoli colleghi, del problema del referendum, della verifica di gennaio o del problema enorme che si è creato se fosse o meno il caso di trasmettere alla RAI l'intervista di Saddam Hussein; l'opinione pubblica vuole vedere una reazione dello Stato, vuole fatti, vuole che siano impediti crimini odiosi e terribili come quelli per i quali il nostro paese ha un triste primato: penso ad esempio ai sequestri di persona.

In questi giorni sono stati arrestati i presunti responsabili del rapimento del giovane Casella; ma non dimentichiamo che questo ragazzo ha trascorso due anni nelle mani dei suoi carcerieri; due anni sono una eternità e l'arresto dei suoi aguzzini non glieli potranno certo restituire. È opportuno anche pensare a quanti sono ancora

in mano dell'anonima sequestri. Mi chiedo come possa uno Stato civile permettere che dei suoi cittadini, anche bambini, siano sottratti all'affetto delle proprie famiglie e ad una vita normale e che siano tenuti in uno stato di detenzione, spesso in condizioni mostruose.

Si fa tutto quello che si può per prevenire i crimini? Io non lo credo. Il Governo e lo stesso Parlamento non hanno la coscienza completamente a posto. Anche se il Governo ha recentemente assunto dei provvedimenti duri, mi chiedo se non si poteva farvi ricorso prima. Io giudico tardivo l'intervento del Governo: infatti, si sono persi dei mesi preziosi, forse anche a causa delle circostanze che hanno condotto ad un cambio nella guida politica del dicastero degli interni.

In ogni caso, intendo sottolineare che i provvedimenti sulla giustizia (la decisione di bloccare i beni dei sequestrati, le norme sul riciclaggio del denaro sporco e quelle per la protezione dei pentiti) erano tutti interventi che da tempo venivano invocati nel paese. D'altra parte, accanto a queste decisioni, devo registrare che si continua ad agire con leggerezza.

Tornando ai fatti di Bologna, certo non può sfuggire che la sanguinosa *escalation* criminosa abbia avuto inizio sotto la forma di episodi di intolleranza razzista: episodi che si stanno moltiplicando in tutta la penisola. Il Governo non pensa di avere sottovalutato questo rischio allorché si è occupato della questione dell'immigrazione? Quante volte abbiamo dovuto inutilmente denunciare in quest'aula e nel paese che l'aver superficialmente affrontato il fenomeno immigratorio avrebbe determinato reazioni sociali sulle quali si sarebbero potuti innescare anche fenomeni delittuosi?

È evidente che vi sono responsabilità anche in un'amministrazione comunale come quella di Bologna la quale, ad esempio, non ha voluto accettare mai i consigli e i contributi offerti dal PRI per affrontare in termini corretti, razionali, seri e non demagogici il problema dell'immigrazione.

Ricordo che proprio ieri, durante lo

svolgimento della relazione per l'apertura dell'anno giudiziario, il procuratore generale presso la Corte di cassazione ha affermato che esiste una potenzialità criminale nell'area di clandestinità che ancora caratterizza il mondo dell'immigrazione extracomunitaria. Questo allarme mi pare smentisca abbastanza chiaramente le affermazioni rassicuranti provenienti da organi di governo e da una certa parte delle amministrazioni locali. Come si spiega tutto questo? Allora mi chiedo che cosa si stia apprestando per accertare la responsabilità e, soprattutto, per prevenire la crescita di tali fenomeni di intolleranza che potrebbero sfociare in forme di violenza organizzata. Questa non è certo una forma di allarmismo a buon mercato, ma è realismo, che abbiamo il dovere di dimostrare nella nostra qualità di rappresentanti dei cittadini. Sottolineo che i cittadini vogliono dei fatti e non delle chiacchiere o semplici sfilate ai funerali. In questo senso non ho esitazioni nell'affermare che il Parlamento ha notevoli responsabilità in ordine alla gravità di tale fenomeno.

Il Governo, infatti, pur agendo tardi, si è mosso; ma la sua azione è stata, addirittura, vanificata dalle inspiegabili resistenze emerse in Parlamento. Qualche tempo fa un giornale di informazione illustrava come ben tredici provvedimenti — alcuni dei quali già approvati dal Senato — giacciono presso la Camera dei deputati: si dice che ciò si è verificato per un conflitto tra il presidente di una Commissione ed un ministro. Tali provvedimenti quindi non vengono approvati nonostante siano stati presentati già da diversi mesi.

L'Italia è insanguinata dall'arroganza della criminalità organizzata che agisce sicura dell'impunità, mentre noi, rappresentanti di quei cittadini che si attendono di essere protetti con decisioni responsabili ma ferme, ci balocchiamo a volte con i principi del garantismo astratto e altre volte con conflitti da prime donne tra i vari responsabili. Ricordo che questo Parlamento ha votato prima un'amnistia discutibile, ma probabilmente necessaria, e poi un indulto inutile ed ingiustificato; si è inoltre opposto alla riforma della legge

Gozzini, una legge che nessuno vuole metter in discussione quanto ai principi, ma che va — per esplicita ammissione di tutti — ritoccata nelle parti in cui ha dimostrato di essere troppo permissiva.

Il Parlamento ha inoltre respinto le proposte per allungare i termini per la custodia preventiva ed esamina con lentezza esasperante alcune proposte che potrebbero garantire maggiore velocità ed efficienza al nostro sistema giudiziario. Il risultato di tutto questo, onorevoli colleghi, lo si apprende dai giornali quasi ogni giorno: esce dal carcere uno dei luogotenenti di Luciano Liggio; vengono scarcerati criminali pericolosi; i camorristi non rientrano dai permessi premio (si tratta di assassini e di maniaci omicidi). Tutto questo è semplicemente scandaloso.

Eppure dalla magistratura e dalle forze dell'ordine vengono continui richiami alla classe politica affinché faccia seguire alle promesse di fermezza i fatti. Per tutti voglio citare il nuovo procuratore generale della Corte di cassazione: l'alto magistrato ha detto senza mezzi termini che la bilancia pende esageratamente dalla parte del garantismo e che di questo passo si finirà per giovare alla cultura ed all'economia del delitto. Nella sua relazione sullo stato della giustizia in Italia egli ha inoltre parlato del necessario rispetto dovuto alle vittime dei reati ed ha usato parole durissime contro le «anime belle, gli spiriti generosi ed i maestri elitari», che si permettono di irridere all'allarme sociale che sta montando nel paese, recando con sé sfiducia nelle istituzioni e nella democrazia.

A queste parole credo ci sia da aggiungere ben poco. Penso solo — lo dico con estrema franchezza e consapevole della responsabilità che mi sento di portare in quest'aula — che di anime belle ce ne siano troppe in Parlamento. A mio parere bisogna mettere da parte l'eccesso di preoccupazioni garantiste che condannano lo Stato all'immobilismo. Si tranquillizzino i difensori dello Stato di diritto: nessuno vuole mettere in discussione i principi costituzionali, ma le istituzioni devono dare alla cittadinanza un segnale forte ed inequivocabile. Tale segnale deve giungere

anche ai criminali; essi, più di altri, devono sapere che si volta pagina e che da oggi in poi ogni sbaglio costerà loro caro, anzi carissimo.

È questo che chiediamo al Governo ed è questo il senso della nostra interpellanza, che riguarda Bologna ma anche una politica che il Governo e il Parlamento devono avviare da oggi in poi perché d'ora in avanti la situazione non sia più quella che è stata finora (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01284.

**MAURO MELLINI.** Signor Presidente, ritengo che fatti particolarmente gravi come quelli che si sono verificati a Bologna dovrebbero spingere tutti noi ad un momento di riflessione non teorico e, per così dire, non usuale.

Si reagisce a fatti come quelli di Bologna e ad un'ulteriore *escalation* della criminalità con discorsi come quello pronunciato ora dal collega Ravaglia; ci si viene a dire che bisogna mettere da parte questo «garantismo delle anime belle» e si invocano magari le parole di un procuratore generale che invita a prestare attenzione e rispetto per le vittime dei delitti. Nello stesso tempo, ci si rimprovera per il ritardo con il quale si sta esaminando la legge sui sequestri di persona, che prevede la criminalizzazione delle famiglie ricattate dai sequestratori.

Credo che basterebbe mettere insieme questi aspetti per affermare che non possiamo permetterci riflessioni tanto grossolane. Avvenimenti come quelli di Bologna non rappresentano soltanto eventi di gravissima criminalità; ritengo che essi suscitino — e questo è l'aspetto più conturbante — quantomeno il dubbio che non ci si trovi di fronte soltanto ad atti di ferocia con cui una criminalità più o meno organizzata (o disorganizzata: su questi termini bisognerebbe cominciare a riflettere) persegue i suoi interessi, ma a qualcos'altro.

Dire che la criminalità sfida lo Stato e si vendica delle azioni anticrimine dell'Arma

dei carabinieri o della polizia credo sia una forma di ingenuità: la criminalità non si vendica in generale dell'azione dello Stato o dell'Arma dei carabinieri, semmai si vendica di certe persone e di determinati soggetti.

Noi abbiamo la sensazione che esiste chi anche per questa strada persegua il «tanto peggio, tanto meglio», quasi a costituire un partito. Sembra proprio che esista uno schieramento in tal senso nel nostro paese: in passato qualcuno ha fatto la politica del «tanto peggio tanto meglio» relativamente al terrorismo, oggi questa politica viene applicata alla criminalità organizzata o non organizzata, a quella comune ed a quella mafiosa.

In questo campo si agitano molti luoghi comuni, compreso il parlare con facilità della mafia che sfida lo Stato. La mafia non sfida nessuno: fa i propri interessi, anche con ferocia. Non credo che queste proposizioni di sfida allo Stato siano tanto razionali.

Fra le ipotesi che possono essere avanzate vi è anche quella di una criminalità che oggi considera addirittura superata la mafia; si tratta dell'idea secondo la quale i narcotrafficienti ne avrebbero abbastanza dalla mafia per quanto essa può rappresentare, forse una forma di intralcio. Comunque sto parlando di mere ipotesi.

A proposito dell'ipotesi di iniziative criminali tese a spezzare la volontà democratica della popolazione, devo dire che in realtà gli effetti di queste attività criminali sono sempre stati diversi, sempre più contorti e più complessi. Tuttavia va detto che, almeno in quest'occasione, non sono emerse, come in altri casi di stragi difficilmente spiegabili, verità precostituite e date per dogmatiche, verità che sono state l'origine di quel mistero imperscrutabile che spesso copre fatti atroci di stragi del nostro paese, compresa quella di Bologna. Sono profondamente convinto che all'origine di tutto ciò vi siano sempre state tesi precostituite, per cui un'ora dopo veniva affermata la matrice di determinati delitti.

Credo, quindi, che sia fatto di civiltà, innanzitutto, non dare mai per scontata

una determinata matrice. In questo senso, siamo lieti ogni volta che possiamo sentire esponenti di forze responsabili e rappresentanti del Governo affermare che, caso mai, si possono soltanto fare ipotesi. Certamente, ognuno può avanzare le proprie ipotesi, ma queste ultime devono essere poi suffragate da prove e da elementi che non tutti possono avere a disposizione; c'è da augurarsi che chi li ha a disposizione ne faccia buon governo, con riferimento alla necessità di indagare e di valutare.

A fronte del dato generale della criminalità, appare l'aspetto specifico degli avvenimenti bolognesi. La stessa arma caratterizza l'eccidio dei nomadi e quello dei carabinieri; si tratta certo di un fatto conturbante. La rivendicazione ha un falso sapore. Il terrorismo può essere utilizzato in mille modi, ma non si creano dal nulla ambienti e condizioni favorevoli al terrorismo, salvo che non si tratti di operazioni molto complesse e trasversali e pertanto ancora più drammatiche della tragedia costituita da qualunque attentato o uccisione.

Se dobbiamo parlare di determinati fenomeni di criminalità (come pure dobbiamo fare), che si innestano in altri più generali, a mio giudizio vi è la necessità di bandire ogni retorica. Purtroppo in fatto di criminalità, di misure e di scelte contro di essa abbiamo imboccato alcune strade e si pretende di batterle senza discutere. Ascoltando il collega Ravaglia invocare le misure contro i sequestri di persona ho pensato alla retorica di additare il gravissimo, enorme delitto dei sequestri di persona come un dato centrale della criminalità, mentre non è vero. Mi spiego: se ne parla tanto, ma il sequestro di persona è l'unico reato che sta scomparendo e probabilmente non è nemmeno legato alla vera e propria criminalità organizzata, ma a frange da quest'ultima non controllate.

Anche in questo caso emerge il dato retorico dei «cattivi» calabresi, o dei «cattivi» sardi che compiono sequestri di persona al nord e attraverso di essi «succhiano» il denaro del settentrione. Dietro queste formulazioni vi è un elemento retorico e razzista: da qui derivano i provvedimenti ba-

lordi, fatti tanto per fare. Si vara un provvedimento e poi ci si accorge che in realtà dovrebbe funzionare sulla pelle dei sequestrati, aggiungendo disgrazia alla disgrazia dei colpiti da fatti di grave criminalità. Si agisce, tanto per fare qualcosa, guarda caso proprio nel momento in cui i sequestri si compiono non più al nord ma al sud; sono tutti calabresi che si sequestrano tra di loro e quindi, in mancanza dei sequestratori, si sostiene che si possono cominciare a mettere in galera i sequestrati! Questi sono gli elementi allarmanti: l'irrazionalità (si ha paura di una determinata cosa) che deriva dai fenomeni di criminalità richiamati viene alimentata e lascia pensare che chi ha la possibilità, chi manovra la stampa, possa essere tentato non soltanto di cavalcare la tigre, ma addirittura di indirizzare la situazione verso determinati sbocchi.

Vi è il pericolo che qualcuno possa essere spinto ad operare per il «tanto peggio, tanto meglio». È una mia conversione a una dietrologia che ho sempre respinto? No, è la constatazione che vi è un preoccupante veicolo, costituito dall'irrazionalità.

In questa situazione vi sono certamente anche segni positivi. Forse dipende dallo sconcerto, non lo so, ma vi è stata una qualche prudenza, in altri momenti non emersa, nel fornire versioni precostituite: quanto più grave è il delitto, quanto più è impressionante, quanto più genera allarme e turbamento nella comunità nazionale, in alcune città (ad esempio Bologna, altre volte colpita da gravissimi delitti), tanto più vi è la tentazione della tesi precostituita. Questa volta non ha funzionato, non sembra funzionare e mi auguro che non funzioni, ma che le indagini proseguano in grande serenità (se in queste condizioni si può avere serenità). Lo sforzo di avere il massimo di serenità è l'unico modo per poter raggiungere la verità e scoprire i veri responsabili, non lasciandoli impuniti.

Si lasciano impuniti i responsabili senza, tra l'altro, far ricorso al garantismo, tanto biasimato dal collega Ravaglia — e purtroppo non soltanto da lui; se fosse solo il

collega Ravaglia ad esprimersi in tal senso non avremmo da preoccuparci — che invece rappresenta la garanzia contro l'errore e contro l'impunità dei veri responsabili.

Detto questo, non possiamo non aggiungere alcune considerazioni in merito alle scelte legislative e di carattere generale. Non si tratta solo di serenità nelle indagini; se dobbiamo pretenderla da parte di chi le compie, dobbiamo essere capaci noi stessi di una serenità nelle scelte legislative che devono essere compiute, negli indirizzi che devono essere dati al Governo in modo realistico. Non si tratta certo di «anime belle», caro collega Ravaglia! Io credo che si tratti di dare manifestazioni di realismo compiendo analisi che non siano quelle trite e ritrite fatte da sociologi, tuttologi, criminologi che ci hanno già detto tutto e qualche volta anche il contrario di tutto. Molto più spesso comunque ci hanno offerto delle valutazioni a senso unico anche in tema di criminalità organizzata, suggerendo forme di reazione (concernenti talvolta il piano legislativo) delle quali bisognerebbe cominciare a discutere per valutarne l'efficacia, dal momento che il risultato ottenuto non sembra essere dei più brillanti.

Pertanto occorre verificare la validità dell'impostazione strategica di cui si è ampiamente dibattuto, parlandone a proposito e a sproposito; ne discutono anche coloro i quali di strategia non dovrebbero farsi carico e anzi dovrebbero essere obbligati a non porsi questioni di tal genere. Di strateghi ne abbiamo avuti tanti, ma nessuno tra chi aveva il compito di individuare una strategia, che molto spesso è stata delineata dai magistrati o dalla stampa che si è posta tale questione. Ebbene, anch'essi sono i responsabili di errori strategici, poiché a questo punto nessuno può negare che oltre ad inefficienze o deficienze organizzative e operative vi è stato un errore di fondo nella strategia in base alla quale si è preteso, e purtroppo si pretende tutt'oggi, di affrontare il crimine nella nostra società.

Mi auguro che un dato di serenità caratterizzi le indagini per i gravissimi fatti verificatisi e che non venga meno a noi la sere-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

nità per affrontare i provvedimenti di nostra competenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Piro ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01285.

**FRANCO PIRO.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ieri si sono svolti in forma privata a Roma e a Casoria i funerali di tre ragazzi del centro-sud venuti a morire nella città di Bologna. Una città ferita da un terribile decennio di dolore e di morte, una città che nel quartiere Pilastro, nei funerali di Stato, nella manifestazione di Piazza Maggiore ha pianto come suoi morti Mauro Mitilini, Andrea Moneta e Otello Stefanini. Alle loro famiglie il gruppo parlamentare socialista ha espresso la più intensa solidarietà.

Bologna non si piega, asciuga le sue lacrime, chiede giustizia, collabora con la giustizia. Qualcuno le rimprovera di essere stata e di voler continuare ad essere una delle capitali della convivenza civile dove si lavora e si guadagna onestamente; dove nove secoli di università hanno fatto crescere la comprensione tra lingue, culture e mentalità diverse tra i suoi portici accoglienti.

Bologna è stata, è e sarà la città dei diritti. È stata, è e sarà la città dei doveri, di quei doveri che non dobbiamo mai stancarci di ricordare anche a qualche politico poco esperto di risposte possibili e concrete e molto impegnato ad agitare in modo ideologico i problemi di un'area metropolitana che, come tale, è stata riconosciuta dalla legge di riforma delle autonomie locali, che prevede all'articolo 27 l'attuazione di accordi di programma per progetti specifici.

Chiedo che questo strumento venga reso operativo per quanto riguarda i problemi dell'ordine pubblico affinché, mantenendo distinte le responsabilità istituzionali si possa determinare la necessaria convergenza tra tutti gli organi dello Stato: dalle forze dell'ordine ai comuni, dalla magistratura alla regione.

Bologna negli ultimi tempi ha vissuto in

un clima di accesa polemica di cui francamente non si avvertiva la necessità, proprio mentre si determinavano nuovi fenomeni di intolleranza, poi trasformati in violenza. Nella nostra città il bolognese Primo Zecchi è stato ucciso perché voleva prendere il numero di targa della macchina usata dai terroristi per compiere una rapina.

L'Emilia Romagna, come la Lombardia, ha conosciuto un terribile primato nella percentuale di morti per droga tra il 1988 ed il 1989; vi è stato un aumento del 54 per cento dei reati di estorsione e del 23 per cento degli scippi. Inoltre, nella relazione annuale al Parlamento sull'attività delle forze di polizia si legge che «l'Emilia Romagna, per la sua ricchezza e per le sue potenzialità occupazionali, rappresenta un polo di attrazione per la micro e la macrocriminalità». Oggi, dopo l'assalto ad un campo nomadi e le sanguinose rapine precedute tempo fa da un attentato ad un ufficio postale, l'impressionante *escalation* criminale ha troncato in un mare di sangue le giovani vite di tre carabinieri.

Le forze dell'ordine a Bologna lavorano bene, ma hanno bisogno di essere rafforzate in mezzi e in persone. La guardia di finanza lavora in modo intelligente. La relazione del procuratore generale della Cassazione ha dato atto al corpo delle Fiamme gialle di aver perseguito in modo esemplare l'economia illegale, con analisi e proposte normative che ho integralmente recepito in una proposta di legge, parzialmente confluita nella nuova definizione della fattispecie criminale del riciclaggio, così come sancita dalla legge n. 55 del 1990 e dal decreto-legge del 4 gennaio, che la Commissione finanze esaminerà rapidamente.

Le vespe si dirigono dove c'è il miele. A Bologna ed in Emilia si è registrata una grande crescita di società finanziarie; ciò può testimoniare la vitalità dell'economia locale, ma può far anche scattare campanelli d'allarme per la costituzione di società fantasma, che nascono e muoiono e spesso offrono rendimenti sospetti. Ognuno di noi deve quindi sentirsi impegnato a fare il proprio dovere a Bologna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

così come nel resto dell'Italia, al pari di finanziari, carabinieri e polizia.

Noi le chiediamo, signor rappresentante del Governo, di mettere a disposizione del paese la collaborazione e la solidarietà che Bologna vuole dimostrare con la sua gente che si asciuga le lacrime e torna a lavorare perché da più di un secolo rispetta la dignità di ogni lavoratore, specialmente di quelli che operano in condizioni difficili e pericolose, come i tre ragazzi del centro-sud che sono stati uccisi. Ma Bologna non dimentica: non dimentica il dolore e non si arrende all'indifferenza. Non si vuole abituare, non si abitua a dire «domani è un altro giorno».

Per ogni cosa c'è un tempo stabilito: c'è un tempo per piangere ed uno per pensare, un tempo per indignarsi ed uno per agire, un tempo in cui si resta paralizzati da tanta ferocia ed uno (è questo il tempo opportuno) per far seguire alle parole i fatti. Da Casoria a Bologna, da Roma a Palermo.

Un giovane carabiniere, ad un cronista che gli chiedeva se si sentisse sconcertato e se avesse paura, ha risposto con grande umanità, con semplicità, senza retorica, che non poteva permetterselo perché tra i suoi compiti vi è quello di confortare la gente e di proteggerla per garantire più sicurezza, più collaborazione e più solidarietà.

Attendiamo le risposte del ministro Scotti sull'indirizzo dell'indagine e vogliamo ringraziarlo per la sollecitudine e la concreta solidarietà dimostrate nella riunione operativa che ha presieduto nella nostra città poche ore dopo l'eccidio, così come hanno fatto le più alte autorità dello Stato in piena intesa con i nostri amministratori locali, con tutta la gente che vive onestamente del proprio lavoro e che pretende che a Bologna — ma non solo a Bologna — le ragioni della vita prevalgano sui mercanti di morte (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Del Donno non è presente, si intende che abbia rinunciato ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01288.

L'onorevole Guerzoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01290.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è con disagio, almeno personalmente, che prendo la parola in questo dibattito parlamentare caratterizzato da una ritualità forse inevitabile e da punte di retorica eccessiva di fronte alla morte di queste tre giovani vite stroncate nell'adempimento di un dovere verso la collettività e verso lo Stato.

Il primo sentimento che intendo esprimere, anche a nome del gruppo della sinistra indipendente, è di solidarietà innanzitutto verso le famiglie di questi tre giovani, verso Bologna e verso le forze impegnate in un'opera di quotidiana vigilanza delle nostre città e dei nostri territori.

Parliamo di una città, Bologna, che ha vissuto vicende tra le più drammatiche del paese negli ultimi dieci anni, «violentata» — come è stato autorevolmente detto in questi giorni — da episodi di stragismo, da decine e decine di vite umane stroncate, senza che per uno solo di questi episodi sia stata accertata una responsabilità o siano stati individuati gli autori.

Anche quest'ultimo eccidio è una violenza nei confronti dell'altissimo senso di civiltà e di democrazia della città di Bologna, che vive, in questi ultimi mesi in modo particolare, le contraddizioni drammatiche di una città che ha voluto dare spazio ed accoglienza a chi arriva nel nostro paese in cerca di lavoro portando con sé le difficoltà e le differenze di carattere etnico, culturale, sociale e religioso. La nostra legislazione, le nostre amministrazioni, le nostre istituzioni, la nostra stessa coscienza civile e collettiva si sono trovate impreparate ad affrontare problemi nuovi di convivenza in un tessuto metropolitano profondamente diverso.

Come è stato ricordato poc'anzi, si tratta di una città e di una regione, l'Emilia Romagna, che proprio per la loro modernità e la loro ricchezza vivono forse più drammaticamente di altri contesti territoriali l'aggressione dello spaccio di droga e lo scontro tra le bande di narcotrafficienti per il controllo di un mercato criminale che ha notevoli potenzialità di ritorno economico. Bologna ha vissuto, soprattutto

negli ultimi mesi, contraddizioni e problemi nuovi, subendo anche aggressioni e violenze che si sono ripetute fino all'ultimo gravissimo episodio criminale.

La domanda che con molta semplicità i cittadini si sono posti e che anche noi in quest'aula dobbiamo rivolgere al Governo è la seguente. Avendo ben presenti le vicende accadute in questi anni nonché le nuove contraddizioni e i nuovi problemi che la città di Bologna si trova a vivere, ci chiediamo se l'eccidio si poteva evitare, se si è fatto cioè tutto il possibile perché non si verificasse. Nella nostra interpellanza abbiamo posto questa domanda, anche sulla base di dichiarazioni rese all'indomani della tragica vicenda dal ministro dell'interno. L'onorevole Scotti ha formulato l'ipotesi di una possibile connessione tra una operazione antidroga condotta con efficacia dall'Arma dei carabinieri nell'area milanese, ma avviata a Bologna. Ci chiediamo se questo ulteriore elemento non avrebbe dovuto indurre ad una estrema vigilanza.

Senza voler fare della retorica né voler ricercare responsabilità in modo strumentale, si tratta allora di chiedere al Governo e a chi ha la responsabilità della gestione delle forze dell'ordine se, stante la particolarità della situazione di Bologna e la spirale di violenza e di omicidi che l'ha colpita negli ultimi mesi, siano state assunte tutte le misure cautelative di sicurezza necessarie. Mi riferisco a misure di prevenzione, ad una politica dell'ordine pubblico, e ciò chiama in causa una responsabilità ed una strategia politica di ordine generale: una strategia che a nostro avviso è molto carente e gravemente lacunosa in tutto il paese, ma in particolare nelle cosiddette «aree calde».

Ci domandiamo, in sostanza, se siano state adottate misure cautelative di sicurezza adeguate alla specifica situazione della città di Bologna e se le forze dell'ordine siano state sufficientemente messe in stato di allerta rispetto a possibili episodi di *escalation* della violenza, soprattutto in quel particolare quartiere della città in cui si è verificato l'agguato. Tutto questo richiama ancora una volta il problema

dell'adeguatezza dei mezzi a disposizione delle forze dell'ordine.

Vorrei ricordare (al riguardo ho presentato una interrogazione alla quale non è stata ancora data risposta) che a pochi chilometri da Bologna, a Modena, città in cui vivo, due settimane fa gli agenti di pubblica sicurezza si sono autoconsegnati, volendo in tal modo denunciare condizioni di lavoro assolutamente inaccettabili. Basti pensare, ad esempio, che a Modena, che costituisce ormai un unico bacino con la città di Bologna, la sorveglianza di alcuni punti nevralgici (che tali sono del resto in tutte le città), come la stazione ferroviaria, rimane affidata di notte soltanto a due agenti dotati unicamente di una *Panda* a due sportelli. Questa è la situazione!

Non ci si può stupire se in simili condizioni non si dà risposta non solo al bisogno di sicurezza dei cittadini ma neppure al bisogno di sicurezza di coloro a cui spetta il compito di rispondere concretamente a quella esigenza. In simili condizioni (e la vicenda di Modena è semplicemente indicativa di una situazione generale), gli agenti sono inevitabilmente esposti a rischi ulteriori e impropri inaccettabili e sono nella materiale impossibilità di garantire l'espletamento adeguato di quelle funzioni di vigilanza e di controllo del territorio necessarie per la pubblica sicurezza.

Tutto ciò chiama in causa responsabilità di gestione concrete anche se, in un certo modo, molto limitate, ma che nulla hanno a che fare con quella retorica che fa appello a misure straordinarie, a rinunce ai livelli avanzati di civiltà giuridica che il nostro paese ha raggiunto in questi anni e che si vorrebbero oggi negare ai fini (mi sia consentito) di un puro ritorno strumentale di consenso elettorale sull'onda dell'emozione collettiva di fronte a fatti di tanta gravità.

Il problema è molto specifico e concreto. Al Governo noi chiediamo quali siano le misure che si intendono adottare per garantire che chi ha la responsabilità di vigilare sull'ordine pubblico abbia le strumentazioni necessarie, la possibilità di effettuare turni adeguati e sia in generale for-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

nito di una dotazione di mezzi e di uomini quantomeno sufficiente. Per ora, non è così.

Di fronte a questa realtà, che chiama in causa da un punto di vista di politica generale della sicurezza responsabilità di gestione e di Governo molto precise, è abbastanza fuori luogo (per non usare un altro termine) sentire riconnettere (come si è fatto in queste tragiche giornate a Bologna) vicende di tale drammaticità ad una pretesa campagna di stampa di diffamazione nei confronti dell'Arma dei carabinieri o ad una responsabilità dei politici per una tale campagna diffamatoria. Tutto ciò ci è sembrato strumentale e meschino rispetto a problemi che chiamano in causa ben altre responsabilità e ben altre strategie di politica dell'ordine pubblico.

In particolare, chiediamo al Governo e al ministro dell'interno se siano state portate avanti misure di conoscenza adeguate ad un fenomeno di cui abbiamo ormai molti indizi e molti segnali. Mi riferisco all'insediamento in nuove zone di una criminalità organizzata che si sta trasferendo dal sud al nord e che, secondo i molti segnali che abbiamo, si sta insinuando nelle attività economiche delle nostre città e della nostra regione. Al riguardo chiediamo se vi siano elementi di conoscenza e quali misure di prevenzione si siano adottate o si intendano adottare prima che sia troppo tardi.

Farò qualche altra brevissima considerazione. Sempre per quanto riguarda la gestione delle risorse necessarie per rispondere adeguatamente al bisogno di sicurezza dei cittadini e al bisogno di protezione degli agenti che quella sicurezza devono garantire, vorremmo sapere se il Governo non ritenga opportuno rivedere l'utilizzazione delle forze disponibili, già limitate. Chi gira per le strade di Roma nota numerosi poliziotti e carabinieri davanti a sedi istituzionali che forse dovevano essere vigilate in tempi passati, ma che oggi probabilmente non hanno bisogno di alcuna protezione.

L'onorevole Berselli ha espresso la sua opinione — che non condivido — in ordine

alla delicata situazione determinatasi a Bologna tra il prefetto (rappresentante dell'autorità centrale) ed il sindaco della città, cioè colui che ha la responsabilità politica.

Chiediamo al Governo di farsi carico di questa situazione, di assumere una propria iniziativa perchè non è ammissibile che chi coordina le forze di polizia tenda a scaricare sul sindaco e sugli enti locali responsabilità non proprie.

Mi auguro infine (può sembrare una piccola cosa ma di fronte ad eventi così tragici anche le piccole cose hanno la loro importanza) che i tre giovani caduti siano ricordati, come auspicano giustamente anche le loro famiglie. Rammento che uno dei genitori delle vittime ha chiesto che una caserma dell'Arma porti il nome del proprio figlio. Sono piccoli segni che dobbiamo però dare per solidarizzare con i familiari delle vittime.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

**GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, il ministro dell'interno avrebbe desiderato rispondere personalmente alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate sul tragico fatto di Bologna, però la concomitante riunione del Consiglio dei ministri (in quella sede si tratteranno anche i problemi relativi alla criminalità e si reitererà il decreto-legge sulla criminalità non convertito in legge dal Parlamento nei termini costituzionali) glielo impedisce. Peraltro egli mi ha pregato di dire che è disponibile, sin dalla prossima settimana, a riferire in Parlamento non soltanto in ordine alle questioni che saranno oggi affrontate in Consiglio dei ministri, ma anche sugli eventuali esiti di ulteriori istruttorie.

Alcuni avvenimenti delittuosi particolarmente efferati e crudeli hanno richiamato di recente l'attenzione del Governo, del Parlamento e delle istituzioni sul problema della sicurezza pubblica, suscitando

le apprensioni delle comunità nazionale per il rischio e la minaccia a cui la vita e la incolumità dei cittadini risultano esposte, in presenza di attacchi della delinquenza che sembrano non conoscere più confini.

Queste preoccupazioni, che il Governo condivide pienamente, hanno raggiunto il loro acme con lo spietato assassinio dei tre giovani carabinieri consumato la sera di venerdì 4 gennaio a Bologna, ultimo, in ordine di tempo, di una sequenza di atti delittuosi che dallo scorso mese di settembre hanno colpito la vita del capoluogo emiliano.

Queste circostanze, l'essersi questi delitti verificati in una città già tanto provata negli anni scorsi dal terrorismo, il fatto che proprio per questi motivi la comunità cittadina ha cercato e si è sforzata di realizzare un modello di equilibrio sociale e di convivenza civile hanno alimentato in seno all'opinione pubblica ed agli organi di informazione un dibattito sulle ragioni e sui perché della violenza omicida, come se all'improvviso Bologna si fosse destata con tendenze criminali. Ricordo l'omelia pronunciata dal cardinale Biffi nella celebrazione in suffragio dei carabinieri uccisi: credo si sia trattato di un'omelia di tenore particolarmente elevato, che ha colpito ed emozionato tutti.

Il Governo, presente oggi in questa Assemblea per rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni che traggono origine dall'assassinio dei tre carabinieri, intende subito precisare, prima ancora di affrontare i temi del dibattito, che i termini della questione non hanno colto il cuore del problema. Deve cioè essere ben chiaro che i fenomeni criminosi che hanno colpito la città di Bologna avrebbero potuto abbattersi e possono purtroppo colpire, qualunque altra città italiana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ADOLFO SARTI.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È illusione pensare che la delinquenza, nelle sue varie manifestazioni, possa restare circoscritta a zone di

degrado e di povertà, quando purtroppo l'esperienza insegna che essa può toccare in modo indiscriminato qualunque città d'Italia ed a maggior ragione quando questa città sia contraddistinta da un elevato tasso di industrializzazione e da un notevole livello di sviluppo economico e sociale, come nel caso di Bologna.

Questo è dovuto, ad avviso del Governo, a tutta una serie di ragioni. In primo luogo l'estrema permeabilizzazione della società, che non rende possibile effettuare una separazione netta tra isole felici da un lato e isole criminali dall'altro senza possibilità alcuna di osmosi.

Questa illusione diventa poi macroscopica quando si rifletta ai mutamenti radicali subiti dalla società italiana nel corso degli ultimi vent'anni, di cui è testimonianza eloquente la presenza di elementi diversi ed estranei che come tali devono essere assimilati ed integrati nel tessuto della società.

Onorevoli deputati, i problemi derivanti dalla presenza di cittadini extracomunitari e di nomadi in Italia non sono peculiari solo al capoluogo emiliano, ma comuni a tutti i capoluoghi e soprattutto a quelli contraddistinti da un'elevata intensità abitativa.

Nel tessuto delle grandi aree urbane vengono infatti a riflettersi in misura sempre crescente gli effetti negativi e le contraddizioni connesse con lo sviluppo di fenomeni che hanno acquistato un'incidenza sempre maggiore nella realtà del paese. Si tratta tuttavia di fenomeni che propongono istanze e bisogni la cui soluzione non ricade solo nelle attribuzioni del Governo, ma anche delle comunità locali.

È peraltro un dato di fatto che in Italia la capacità di risposta delle amministrazioni locali non risulta ancora in alcuni casi soddisfacente ed all'altezza delle nuove situazioni emergenti nella realtà sociale.

Sul tema generale discuteremo in occasione dell'esame dei provvedimenti che il Governo ha presentato e presenterà in queste ore al Parlamento. Ho ritenuto utile fornire queste precisazioni prima di affrontare i temi del dibattito odierno, richiamati in questa Assemblea dalle inter-

pellanze e dalle interrogazioni con le quali gli onorevoli Quercini, Berselli, Gava, Ravaglia, Mellini, Piro, Del Donno, Guerzoni, Battistuzzi, Caria, Guidetti Serra e Donati hanno chiesto di conoscere le valutazioni del Governo sui fatti accaduti recentemente a Bologna, sullo stato delle indagini avviate dagli organi inquirenti ed investigativi per l'individuazione dei responsabili ed i provvedimenti assunti dalle forze di polizia.

Il Governo ha accolto prontamente l'invito della Camera dei deputati di venire a riferire su tali fatti, ai quali mi accingo a rispondere sulla base degli accertamenti e delle risultanze che è stato possibile finora esperire.

Tutte le interpellanze — ringrazio gli onorevoli interpellanti per il contributo che hanno dato nell'illustrarle — e le interrogazioni all'ordine del giorno chiedono di conoscere la ricostruzione degli avvenimenti nei quali hanno perduto la vita i tre giovani carabinieri. In relazione a tali quesiti riferisco che la sera del 4 gennaio scorso, a Bologna, verso le ore 21,45, tre individui armati e travisati a bordo di una *Fiat Uno* bianca affiancavano una «gazzella» dei carabinieri in servizio di vigilanza nei pressi dell'edificio scolastico del quartiere Pilastro dove alloggiavano circa 300 extracomunitari, nel cui cortile interno la notte del 20 settembre 1990 erano state lanciate alcune bottiglie incendiarie. I malviventi esplose numerosi colpi d'arma da fuoco contro i carabinieri la cui auto, dopo poche centinaia di metri, sbandava sulla destra e, dopo aver urtato alcuni cassonetti della nettezza urbana probabilmente collocati sulla sede stradale per ostruirla, si poneva di traverso sulla strada. Dalla *Fiat Uno* bianca scendevano due malviventi, travisati ed armati, che si avvicinavano all'auto dei carabinieri esplodendo contro di essa decine di colpi di arma da fuoco. Gli occupanti, i carabinieri Otello Stefanini, Andrea Moneta e Mauro Mitilini, di circa 20 anni venivano feriti mortalmente. Due di essi, tuttavia, prima di morire rispondevano al fuoco con il mitra e con la pistola di ordinanza. Poco dopo in una via periferica del co-

mune di San Lazzaro di Savena veniva rinvenuta, completamente carbonizzata, la *Fiat Uno* bianca dei malviventi con alcuni fori di proiettile all'altezza della fiancata di destra.

Sul mortale agguato sono scattate le indagini che si presentavano difficoltose, dovendo seguire le più svariate direttrici anche alla luce delle numerose rivendicazioni che si sono susseguite.

In relazione alle richieste che sono state formulate da tutti gli onorevoli interpellanti ed interroganti, riferisco a questa Assemblea quanto è dato da conoscere al Governo, pur nel doveroso rispetto del segreto istruttorio ed in omaggio al dovere di informazione cui il Governo è tenuto nei confronti del Parlamento.

Desidero tuttavia precisare che quanto mi accingo a riferire costituisce soltanto un ventaglio di ipotesi investigative allo stato delineate dagli inquirenti e che a nessuno può essere consentito, fino allo scrupoloso accertamento della verità, di fornire delle versioni di comodo o di offrire all'opinione pubblica verità precostituite.

L'episodio criminoso — è un'ipotesi — potrebbe essere ricollegato ad una vendetta di trafficanti di droga. È noto infatti che nella notte della vigilia di Natale i carabinieri di Bologna hanno stroncato un fiorente e cospicuo traffico di stupefacenti tra Milano e il capoluogo emiliano, ma interessante anche la Romagna. In tale occasione venivano arrestate numerose persone, sequestrato un quantitativo di circa 30 chilogrammi di eroina e rimaneva ucciso un pregiudicato. Tra le varie congetture possibili è stata questa la prima ipotesi delineata in occasione della seduta del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduta nel capoluogo emiliano dall'onorevole ministro dell'interno all'indomani del tragico evento.

Congiuntamente con questa ipotesi ne vengono formulate delle altre che riferisco ugualmente. L'aggressione potrebbe essere avvenuta ad opera di un'organizzazione criminosa per affermare la sua presenza nei centri comunali di accoglienza degli immigrati e nelle numerose aree di

sosta di allogeni, pregiudicata dai serrati servizi di vigilanza disposti dal prefetto di Bologna a seguito degli attentati compiuti a danno di nomadi ed extracomunitari. L'aggressione avrebbe potuto avere anche un fine intimidatorio nei confronti delle forze dell'ordine che si stanno prodigando con abnegazione e sacrificio nell'attività di prevenzione e di investigazione per assicurare alla giustizia gli autori delle vili aggressioni nei confronti degli insediamenti nomadi in città e degli efferati omicidi perpetrati in occasione della sanguinosa rapina di Castel Maggiore.

L'agguato potrebbe poi collegarsi agli sgomberi coattivi, recentemente effettuati, di centri sociali autogestiti dal movimento di «autonomia». La feroce aggressione potrebbe poi essere avvenuta ad opera di una organizzazione criminosa colta mentre si accingeva a compiere azioni criminose.

Tra le varie ipotesi non può però essere esclusa in assoluto anche quella che ricondurrebbe il delitto a comportamenti terroristici di matrice politica. Tale indicazione potrebbe trovare un qualche conforto nelle numerose rivendicazioni, finora pervenute ad organi di stampa di varie città, con diverse telefonate. Il gruppo più consistente di rivendicazioni è quello fatto a nome della «falange armata» o «falange armata carceraria». Tuttavia, nessuna di queste rivendicazioni ha dato fino ad ora elementi di riscontro tali da offrire credito presso gli organi inquirenti.

Le indagini sull'uccisione dei carabinieri avvengono comunque in un ampio panorama che riguarda anche altri fatti criminosi avvenuti, sempre a Bologna, nei mesi scorsi; le due incursioni omicide nei campi nomadi, il duplice omicidio connesso alla rapina di Castel Maggiore ed altri eventi di minore entità.

Un momento determinante delle indagini sarà costituito anche dal risultato delle perizie balistiche che tendono ad accertare se le armi usate nei vari crimini possano essere le stesse, così da convalidare o meno l'ipotesi che gli episodi siano legati e collegati l'un l'altro.

In alcune delle interpellanze e delle in-

terrogazioni all'ordine del giorno, in modo particolare in quella presentata dall'onorevole Guerzoni (onorevole Guerzoni, volevo informarla che ho preso nota della sua interrogazione, anche in ordine alla sua denuncia su Modena, e che farò in modo che il ministero le dia una sollecita risposta), vengono mossi rilievi critici nei confronti dell'opera svolta dalle forze di polizia nella circostanza, nel senso di una inerzia e di una impreparazione che avrebbero sorpreso gli apparati di prevenzione di fronte alla situazione determinatasi negli scorsi mesi.

In relazione a tali critiche, che non hanno mancato di avere eco anche negli organi di informazione, il Governo intende chiarire in questa sede che, nelle circostanze che negli scorsi mesi hanno contraddistinto la vita del capoluogo emiliano, gli organi responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica hanno mantenuto un costante livello di vigilanza cercando di assicurare — con le risorse disponibili — i necessari livelli di sicurezza per la popolazione. Si sono svolte infatti diverse riunioni operative presso la questura di Bologna con la partecipazione anche dei responsabili della direzione centrale della polizia criminale e dei vertici locali di tutte le forze di polizia. Le riunioni hanno avuto come obiettivo quello di puntualizzare i vari episodi criminosi, susseguitisi nel capoluogo emiliano negli ultimi mesi, di esaminare lo stato dell'indagine e di individuare nuovi spunti investigativi. Gli incontri hanno avuto in particolare lo scopo di far luce sugli episodi di violenza contro i cittadini extracomunitari ed i nomadi, di individuare le possibili connessioni e di apprestare le misure necessarie a prevenirli, soprattutto sul versante delle forme di intolleranza che ne sono purtroppo all'origine.

Sottolineo inoltre che sono state impartite precise disposizioni per un ulteriore potenziamento delle misure di controllo incentrate su tre linee principali di intervento. La prima: confermare la necessità di difendere qualunque cittadino straniero residente nel territorio dello Stato contro ogni vile aggressione, raddoppiando le

forze di polizia presso gli insediamenti dei nomadi o degli extracomunitari con prevalenti compiti di prevenzione.

La seconda: verificare attentamente e ad ampio raggio le posizioni anomale dei cittadini extracomunitari procedendo, quando ne sussistano i presupposti, alle necessarie espulsioni.

La terza: approfondire gli accertamenti e i riscontri informativi in tutti gli ambienti della delinquenza locale, in stretta intesa e collaborazione con l'autorità giudiziaria.

Negli episodi che finora ho riferito si inserisce un aspetto particolare, proposto nelle interpellanze degli onorevoli Berselli, Donati e Guerzoni, riguardante la polemica insorta tra il prefetto ed il sindaco di Bologna sul problema dell'ordine pubblico. Dopo quanto già affermato, credo non sia il caso di indugiare ulteriormente su una questione che troverà necessariamente la propria soluzione nel rispetto delle competenze istituzionali che l'ordinamento assegna, rispettivamente, al sindaco ed al prefetto in materia di ordine e sicurezza pubblica.

Deve essere comunque ben chiaro che l'obiettivo finale che ha alimentato la polemica è quello di assicurare alla cittadinanza il necessario livello di sicurezza; in tale direzione nessuno mancherà — il Governo ne è certo — di adottare i provvedimenti necessari.

Qualche precisazione tuttavia è pur doveroso fare. Nella città di Bologna esiste un problema oggettivo, rappresentato dalla cospicua presenza di comunità nomadi e di immigrati extracomunitari, che non è stato affrontato adeguatamente e con la necessaria tempestività dall'amministrazione comunale. Per quanto riguarda gli insediamenti degli immigrati extracomunitari, sono mancati interventi efficaci per superare situazioni critiche nel tessuto urbano che da tempo si verificano nella città. Ciò vale anche per quanto attiene alla presenza delle comunità nomadi, alla cui articolata pianificazione, risalente al luglio del 1987, ha fatto seguito solo in questi giorni una decisione adeguata.

Da qui derivano quindi le iniziative assunte dal prefetto di Bologna, che sono

state reiterate mediante la formulazione di concrete proposte per il reperimento di aree indispensabili per dare alle forze di polizia adeguate strutture. La polemica deve senz'altro cessare, lasciando il passo alle realizzazioni concrete. Non si possono però muovere addebiti al Ministero dell'interno e agli organi di Governo in genere, trascurando un particolare di non poca importanza, e cioè che l'autorità locale è anche, nella sua veste di ufficiale di Governo, autorità di pubblica sicurezza.

Una migliore collaborazione da parte di tutti consentirà una più articolata distribuzione delle forze di polizia nel tessuto cittadino a tutela e nell'interesse delle esigenze vitali della comunità locale. È stata disposta a questo fine la realizzazione di piani coordinati di controllo del territorio, cui tutte le singole forze dell'ordine debbono dare il più efficiente e valido contributo. Tuttavia, per risolvere il problema, l'amministrazione dell'interno si sta attivamente interessando presso il Ministero delle finanze perché possa trovare al più presto definizione la procedura di concessione delle aree demaniali individuate dal prefetto di Bologna, presso le quali potranno essere insediati il distretto della polizia di Stato, l'autocentro della polizia ed il compartimento regionale della polizia stradale.

Signor Presidente, onorevoli deputati, i tristi fatti di Bologna hanno avuto come epilogo cerimonie alle quali purtroppo fummo abituati negli anni bui della Repubblica e che vorremmo non dover mai più ricordare. Si è così avuto l'omaggio ai tre militari caduti nell'adempimento del dovere, mentre il dolore e la solidarietà hanno stretto il paese all'Arma dei carabinieri, colpita nel suo emblema e nella sua essenza di istituzione a tutela dei valori della convivenza civile e dell'ordine democratico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MICHELE ZOLLA.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tutti abbiamo potuto ascoltare le elevate parole che il Presidente

della Repubblica ha ritenuto di pronunciare in questa occasione. Ero a Bologna nei giorni delle esequie e non sarei sincero se non riferissi a questa Camera il senso della commozione che tutti ha pervaso e l'alto monito del Presidente della Repubblica a servire le istituzioni e lo Stato.

È con questo spirito che l'intero Governo si inchina riverente e commosso davanti al lutto che ha colpito l'Arma dei carabinieri, la città di Bologna e con essa il paese, associandosi alla solidarietà nei confronti dei parenti, dei genitori, dei fratelli e delle sorelle delle vittime. Debbo tuttavia soggiungere, avviandomi alla conclusione, che anche le parole dell'arcivescovo devono essere attentamente meditate, specie quando legiferiamo su materie delicate per dare alle forze dell'ordine adeguati strumenti.

È il secondo auspicio che il cardinal Biffi ha rivolto, credo, a tutti noi: coloro che hanno dallo Stato l'incarico di difenderci — ha detto nell'occasione il cardinal Biffi — siano dallo Stato posti in condizione di difenderci meglio; siano anch'essi, è ovvio, sottomessi alle leggi ed ai regolamenti e siano salvaguardati dalla tentazione dell'arbitrio, ma le leggi ed i regolamenti siano tali da non inceppare troppo il loro lavoro, da non vanificare le loro fatiche ed i loro rischi, da non avere come conseguenza oggettiva la dilatazione degli spazi all'arbitrio dei delinquenti.

È con riferimento a queste esigenze che l'altro ieri, commemorando l'eccidio di Bologna, il Presidente di quest'Assemblea ha voluto ricordare i compiti ed il ruolo che incombono al Parlamento nelle ore storiche dell'Italia. La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica — ne sono certo — non mancheranno quindi di far giungere al Governo il sostegno ed il conforto a quelle iniziative predisposte per meglio combattere i fenomeni della criminalità, che riguardano sia le strutture di polizia sia gli apparati giudiziari.

Anche in presenza di questi fatti il Governo ritiene di dover ribadire davanti a quest'Assemblea il suo fermo convincimento che in ogni caso debbano essere sempre perseguite le vie ordinarie della

legalità. È quella «straordinaria ordinarietà» cui faceva riferimento l'onorevole Violante in un intervento svolto in quest'Assemblea. Si tratta dei mezzi offerti dall'ordinamento; occorre rifuggire da soluzioni non meditate che potrebbero essere imposte dalla emotività.

È alla Costituzione ed ai suoi valori che tutti dobbiamo continuamente richiamarci per superare le emergenze che oggi attanagliano la comunità nazionale. Con essi riuscimmo a sconfiggere l'eversione del terrorismo e la minaccia alle istituzioni dello Stato democratico; con essi dovremo anche superare l'attuale fase critica che incombe sul paese (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Violante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Quercini n. 2-01275, di cui è cofirmatario.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor sottosegretario, la ringrazio per la citazione, ma devo dirle che non possiamo dichiararci soddisfatti, soprattutto della seconda parte del suo intervento.

Non intendiamo rassegnarci né ai luoghi comuni nei confronti della lotta al crimine organizzato né a considerare fisiologico per una democrazia moderna il fatto che si commettano crimini di questa efferatezza. Le matrici possono essere tante, è vero; ma vi è un punto di fondo: quando improvvisamente in una città non adusa a questo tipo di tecniche aggressive nasce un fatto del genere, una simile straordinarietà deve farci riflettere su cosa è accaduto.

Lei, onorevole sottosegretario, ha qui riferito su un costante livello di vigilanza delle forze dell'ordine, su indirizzi adeguati, su riunioni operative; ma se tutto ciò non è servito a prevenire i fatti accaduti dobbiamo pur porci una domanda: vuol dire che esiste un dato radicale di cambiamento. Noi pensiamo che la crisi della sicurezza e della legalità nel nostro paese sia arrivata a livelli strutturali, nel senso che sta cambiando radicalmente la faccia dei diritti, quella della legalità, quella della convivenza civile. All'interno di questo tipo di cambiamento si riscontrano intrecci tra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

alta criminalità, gangsterismo ed eversione, che poi portano a fenomeni come quello del quale stiamo discutendo.

Speriamo di sapere presto qual è la matrice di quanto accaduto; nessuno avanza ipotesi precostituite, anche se formulare ipotesi è necessario per capire in che direzione muoversi. Tuttavia — mi consenta, signor sottosegretario — è necessario cogliere un punto di fondo, cioè la necessità di uno sforzo di creatività e di intelligenza per modificare quanto va modificato. Certamente la *routine* ordinaria che finora abbiamo seguito non serve e non ci dà risposte adeguate.

Attendevamo dal Governo un avvio. Lei cita il nuovo decreto-legge in via di predisposizione, ma io temo che si tratterà di un decreto-legge più o meno uguale a quello che abbiamo già esaminato. In questo caso si registrerebbe una visione riduttiva e tutta quanta legislativa della risposta alla domanda di sicurezza. Se occorrono leggi, vedremo quali saranno necessarie; una tale «slavina» legislativa scivola sugli apparati di polizia, amministrativi e legislativi e riesce, sostanzialmente, più a bloccarli che a farli lavorare, perché vi è un eccesso non di garanzia, ma piuttosto di disordine normativo e perché le direzioni politiche non danno gli indirizzi giusti per districarsi all'interno di questo tipo di situazione.

Respingiamo con grande forza la polemica sulle garanzie, evocata in questa sede. Essa nasconde un equivoco di fondo: si sostiene che non esiste una via democratica per lottare contro il crimine organizzato e che, pertanto, la strada «principe» consiste nel limitare le garanzie dei cittadini. Non è questa la direzione da seguire. Mi riferisco in particolare all'intervento del collega repubblicano, che per molti altri aspetti abbiamo apprezzato.

Nella società moderna, ripeto, non è questa la strada; non ci dà alcun risultato. Tanto più che la forza del crimine organizzato è talmente elevata che riesce comunque a sfuggire al tipo di strettoie predisposto. La polemica tra vecchio e nuovo codice, ad esempio a proposito delle garanzie (e credo che ad essa intendesse riferirsi il collega Ravaglia), è del tutto desti-

tuita di fondamento, se consideriamo che il vecchio codice non era per nulla adeguato a lottare nei confronti del crimine organizzato.

Signor sottosegretario, lei tra l'altro ha fatto due riferimenti che francamente ci hanno stupito. Il primo è stato al sindaco come autorità di polizia: ho l'impressione — mi corregga, se sbaglio — che il sindaco non sia autorità di polizia, se non dove quest'ultima non esista.

MAURO MELLINI. Se il paese è di mille abitanti!

LUCIANO VIOLANTE. Appunto, non mi pare che il sindaco di Bologna possa definirsi «autorità di polizia», come non può essere definito tale il sindaco di altre grandi città.

Vedo pertanto un tentativo di indirizzare altrove le domande e le responsabilità. Domande e responsabilità riguardano gli organi che devono sovrintendere alla sicurezza e non riescono a farlo, né a Bologna né altrove, sia ben chiaro.

La seconda questione che lei, onorevole sottosegretario, ha posto è relativa ai nomadi e agli extracomunitari. Lei sa che la legge voluta dalla maggioranza e dal Governo non destina risorse. La regione Emilia Romagna ha in proposito soltanto 2 miliardi. E nessun sindaco, per fortuna, ha il potere di stabilire quanti nomadi e extracomunitari debbano entrare nel territorio della sua città.

Poiché viviamo nella situazione descritta, giudichiamo non positivamente la parte del suo intervento in cui ha trattato tale argomento, perché non è giusto eludere il nodo di fondo: una volta che mancano gli indirizzi politici (il collega Zangheri ha centrato una parte del suo intervento su tale argomento), il tentativo di spostare altrove la responsabilità è destinato a fallire. Si può rispondere punto per punto, evidenziando che vi sono dati deboli.

La maggiore debolezza consiste nel fatto che nel paese vi è una domanda di sicurezza e di legalità. Tale domanda non riguarda solo Bologna. Mi pare che sia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

emerso con chiarezza negli interventi di tutti i colleghi che si tratta di un fatto nazionale, non di una città, sia pure grande; colpisce di più perché interessa la città dei diritti, cui si è riferito il collega Piro nel suo intervento che abbiamo ascoltato con attenzione. Il problema di fondo è come impostare una strategia della fiducia tra Stato e cittadini e viceversa. Il terreno sul quale misurarci è il seguente: che cosa concretamente il sistema politico, il Governo, lo Stato presentano ai cittadini per guadagnare la loro fiducia?

Sono stati fatti una serie di paragoni secondo me non giusti (Bronx, eccetera). Devo dire che Bologna, immediatamente, si sono presentati circa trenta testimoni. Le informazioni che lei, onorevole sottosegretario, ha dato e qualcuna che non ha fornito, ma riportata dai giornali (la flessione sulle ginocchia di chi ha sparato ha rivelato una alta tecnica di esecuzione), sono state raccolte grazie a quanto ricordato e grazie a un tessuto civile che non è comunista, ma semplicemente civile. Poi vi sarà chi la pensa in un modo, nell'altro o in altro ancora; non è problema di partito e guai se fosse così! Vi è un grande tessuto civile che per fortuna ha saputo rispondere in un certo modo, fornendo gli elementi che sappiamo.

Tutte le autorità cittadine hanno indicato che il primo impegno della città, colpita in modo così grave, era di riferire tutto ciò che si sapeva. Bologna ha fornito una risposta altamente civile. Per tale ragione non ci sembra giusto addebitare responsabilità alle autorità cittadine.

Il problema di fondo, insomma, consiste nel ricostruire un rapporto di fiducia. Per parte nostra siamo assolutamente disponibili a lavorare affinché si instauri questo rapporto. Mi pare che il pacato dibattito, tranne forse uno o due interventi, svoltosi in quest'aula indichi che ci rendiamo tutti conto che di fronte a questioni del genere dobbiamo cercare di trovare non una intesa cartacea, ma un punto di riflessione maturo. Al suo interno debbono potervi essere distinzioni e contrapposizioni, ma che sia un punto di interesse e di lavoro maturi. Noi avremmo gradito questa ma-

turità di prospettiva, questo segno di svolta rispetto alla tradizione dell'intervento del Governo, ma non l'abbiamo colti e dunque non siamo soddisfatti. Ci auguriamo che quando verrà presentato il testo del provvedimento preannunciato e soprattutto quando si terrà la sessione sulla giustizia, si apra una discussione sugli indirizzi politici che finalmente indichi quali sono le strade che il Governo deve percorrere, mettendo da parte l'elusione legislativa e cogliendo le opportune priorità in una moderna politica della sicurezza e della legalità, cioè gli indirizzi amministrativi e politici.

Infine, signor sottosegretario, mi consenta di dire che il riferimento alla possibilità che l'attentato abbia una matrice eversiva e terroristica in questo particolare momento ci colpisce tutti.

Credo siano state del tutto fuori luogo le considerazioni svolte in ordine alle accuse mosse ai carabinieri. Ciascuno di noi ha un livello di responsabilità sufficiente per difendere le istituzioni e chi le rappresenta, ma anche per capire che una difesa piatta e grigia di tutto non è possibile, poiché in ogni istituzione vi è ciò che funziona e ciò che non funziona. Guai se una classe politica dirigente o di opposizione non avesse la sensibilità di distinguere, di comprendere e di criticare laddove ve n'è bisogno e di sostenere qualora si renda necessario. Chi invece ha cercato di proporre questa piattezza come terreno di incontro o addirittura di additare come responsabili o ispiratori della strage chi ha posto e sta ponendo critiche che riguardano la storia d'Italia e della Repubblica — e non certo di fatti di poco conto — credo si sia sbagliato in modo assai rilevante e sgradevole (*Appalusi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Berselli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01277.

**FILIPPO BERSELLI.** Signor Presidente, anche il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non valuta positiva-

mente l'esposizione del Governo, dichiarandosi quindi insoddisfatto per una risposta che si attendeva diversa.

Innanzitutto, onorevole sottosegretario, è vero solo in parte che il Governo abbia accolto prontamente l'invito a rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni sull'attentato di Bologna, poiché l'episodio si è verificato il 4 gennaio ed il Governo si presenta a rispondere una settimana dopo. Tengo a ricordare che in occasioni meno gravi il Governo è stato più sollecito a rispondere alle richieste del Parlamento.

Mi sembra di aver colto, onorevole sottosegretario, dalle sue parole una certa rassegnazione di fronte ad una criminalità organizzata che di fatto ha sottratto al controllo dallo Stato vaste, popolose e importanti regioni meridionali e insulari. La nostra interpellanza non era solo mirata a individuare un problema di carattere locale nella città di Bologna, ma prendeva come spunto la questione dell'ordine pubblico e della criminalità organizzata in tutte le sue tragiche e drammatiche manifestazioni sull'intero territorio nazionale.

A mio giudizio, dare per scontato che determinate regioni meridionali e insulari sottratte al controllo dello Stato debbano rimanere monopolio della criminalità organizzata, è una risposta inadeguata rispetto alle attese dei nostri concittadini.

Si fa presente che il ministro dell'interno in questo momento è impegnato in una riunione del Consiglio dei ministri per elaborare ulteriori e nuove iniziative idonee a fronteggiare la criminalità. Ebbene, in un secondo momento affronterò la questione relativa all'attentato criminale di Bologna, per ora desidero svolgere qualche ulteriore considerazione sulla situazione del sud e delle isole.

Gli omicidi che vengono commessi nelle regioni meridionali e insulari hanno una cadenza talmente drammatica da far passare in secondo piano lo stesso efferatissimo episodio di Bologna. Non si può per altro che affermare che da quelle parti le cosche mafiose, camorriste o della 'ndrangheta gestiscono tra loro i problemi che lo Stato non è in grado di affrontare, giacché

mi sembra che in simili casi sia evidente l'assenza dello Stato, o meglio di un'autorità centrale che, facendo il proprio dovere, ponga fine alle esecuzioni capitali che purtroppo si registrano quotidianamente.

Lei ha affermato, signor sottosegretario, che Bologna è una città come tante altre e che, pertanto, può essere teatro di episodi di questo tipo. A parte il fatto che, essendo nativo di Bologna, non mi sono mai sentito cittadino di Palermo, di Reggio Calabria o di molte contrade meridionali abituate a simili manifestazioni di violenza, bisogna riconoscere che Bologna è sempre stata una città civile e pacifica per tradizione, per vocazione, per il fatto di essere la sede della più antica università del mondo. Per questo credo che dobbiamo riflettere sul fatto che essa è stata trasformata in città di sangue, di malavita, di crimini.

Non possiamo semplicisticamente equiparare Bologna ad altre città che hanno convissuto per tradizione con la malavita, che essa non ha mai conosciuto. Bologna si è sempre incontrata occasionalmente con la criminalità, non ha mai convissuto con essa. Ma dall'ottobre scorso, soprattutto in coincidenza con le festività natalizie, essa è stata sconvolta da una spirale di violenza che non si è registrata in nessun'altra parte dell'Italia settentrionale. Questo è il punto, signor sottosegretario.

Non possiamo paragonare Bologna a Palermo o a Reggio Calabria; cominciamo invece a paragonarla a città dell'Italia settentrionale, tenendo però presente un elemento che non mi è sembrato di cogliere nella sua risposta, signor sottosegretario. A Bologna non vi sono grandi industrie, ma piccole e medie imprese: si tratta di un centro di commercio che non ha vissuto in modo drammatico come Genova, Torino o Milano il fenomeno dell'immigrazione dal sud. Bologna non si è dovuta confrontare con simili problemi: essa ha fatto ricorso alla propria ramificazione economico-produttiva, che ha consentito al tessuto sociale della città di assorbire l'arrivo di nuovi concittadini.

Tutto sarebbe filato nel modo migliore,

signor sottosegretario, se non fosse intervenuta la dissennata politica dell'amministrazione locale che è riuscita a far emergere ed aggravare un fenomeno prima inesistente: quello dei ghetti, dei quartieri Pilastro e Barca e dei tanti casermoni costruiti in periferia che di fatto sono divenuti agglomerati sociali con potenzialità esplosiva, purtroppo emersa in questi ultimi tempi.

A questa tesa e pericolosa situazione si è aggiunta l'ulteriore pericolosità e tensione sociale, derivanti dall'arrivo indiscriminato ed incontrollato di nomadi e di cittadini extracomunitari. Ma a questi temi lei non ha fatto minimamente riferimento, signor sottosegretario.

Nella nostra interpellanza abbiamo precisato, lo abbiamo ulteriormente chiarito illustrando il nostro documento, che non ci proponevamo di indicare i responsabili o i movimenti degli efferati crimini di cui parliamo poiché una volta tanto il Governo, l'amministrazione locale, il Capo dello Stato e tutti i partiti (nessuno escluso) hanno riconosciuto la necessità di verificare tutte le ipotesi possibili e praticabili. A tutti è parsa infatti chiara l'opportunità di non dar nulla per scontato, perché altrimenti si potrebbero favorire proprio coloro che hanno realizzato questi orrendi crimini. Questa volta si è obiettivamente partiti con il piede giusto, ma a questo punto dobbiamo chiederci perché a Bologna sia potuto accadere tutto ciò.

Onorevole sottosegretario, lei non avrebbe potuto e non avrebbe dovuto indicarci i responsabili, anche se fosse stato in possesso degli elementi necessari, per rispettare il doveroso segreto istruttorio che va tutelato nell'interesse dei cittadini. Tuttavia, mi sia consentito dire che a Bologna è accaduto qualcosa di estremamente grave nei rapporti tra poteri dello Stato e amministrazione locale.

Lei giustamente ha ricordato che il sindaco di Bologna, come autorità di governo, non può rimanere insensibile ai suoi doveri istituzionali. Anche se il collega del gruppo comunista ha fatto riferimento all'autorità di pubblica sicurezza, credo che il problema riguardi l'autorità di governo:

il sindaco di Bologna è autorità di governo, è ufficiale di governo e pertanto non può in alcun modo disattendere le sollecitazioni e le richieste accorate del prefetto di quella città.

Non ho mai voluto — e non voglio neanche in questo momento — essere paladino, difensore d'ufficio del prefetto di Bologna, ma mi corre l'obbligo di ricordare al rappresentante del Governo che o ci troviamo di fronte ad una persona assolutamente irresponsabile, e come tale da rimuovere dal suo incarico, oppure si tratta di una persona che nell'esercizio delle sue funzioni ha responsabilmente posto talune censure. Il fatto che queste ultime siano inviate tutte, in copia, alla procura della Repubblica di Bologna sta a significare che in esse erano rilevabili ipotesi di reato in atti d'ufficio. Ed è proprio per l'ipotesi di omissione in atti d'ufficio che noi abbiamo denunciato il sindaco di Bologna.

Il senatore Ruffino ha fatto riferimento alla impossibilità, alla non volontà di modificare la nostra Carta costituzionale; così dicendo ha implicitamente risposto alla nostra proposta di revisione dell'articolo 27 della Costituzione. Avrei preferito, signor sottosegretario, che lei avesse affrontato nel merito il tema della pena di morte. Non ci soddisfa l'argomentazione della intangibilità della Carta costituzionale proprio nel momento in cui questa è oggetto di critiche, di censure, di meditazioni e si discute tanto di riforme istituzionali.

Credo che lei avrebbe avuto sufficienti argomenti per dissentire dalla mia proposta entrando nel merito della questione; si è invece limitato a porsi quale ultimo difensore della nostra Carta costituzionale — che purtroppo sta facendo acqua da tutte le parti — e ci ha fornito una risposta obiettivamente inadeguata (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Gava n. 2-01281 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Poiché l'onorevole Ravaglia non è presente, si intende che abbia rinunciato alla

replica per la sua interpellanza n. 2-01282.

L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01284.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, dovrei dire che la risposta del Governo è forse apprezzabile per qualcosa che non contiene e lo è molto di meno per quello che contiene.

È apprezzabile il fatto che non vi siano stati toni di sicurezza in relazione alle matrici dei delitti ai quali ho fatto riferimento illustrando la mia interpellanza. Ciò dovrebbe escludere che il Governo voglia allinearsi con quelle manifestazioni di demagogia che molto spesso si innestano sull'emozione suscitata da fatti di criminalità.

Sono lieto di aver ascoltato che il Governo ritiene di non dover ricorrere a provvedimenti straordinari. Questa affermazione sarebbe molto importante se il sottosegretario non avesse detto (del resto già lo sapevamo) che il Governo si accinge a reiterare quell'infelice e pericoloso provvedimento cosiddetto contro la criminalità, che abbiamo già discusso in quest'aula e rispetto al quale tante voci di colleghi della maggioranza si sono levate per esprimere perplessità e dissensi.

Ho già detto che è positivo che il Governo non abbia cercato, come è avvenuto in altre circostanze, di individuare le matrici della strana serie di delitti cui abbiamo assistito; questo però non significa che non fosse opportuno e necessario da parte del Governo sottolineare alcune caratteristiche che lasciano intendere come il problema non consista solo nell'emozione provocata dalle vite di tre giovani carabinieri o di nomadi stroncate da una grave serie di delitti. Tali caratteristiche dimostrano infatti che esistono diversità pericolose tra i delitti, non nel senso che quelli commessi a Bologna siano più gravi di quelli perpetrati nel sud d'Italia né nel senso che essi costituiscano una estensione della criminalità (fenomeno di per se stesso allarmante). Le caratteristiche di cui parlo evidenziano risvolti che lasciano

perplessi e che richiedono una grande attenzione da parte di chi, oltre a svolgere le indagini, deve anche affrontare il problema della criminalità nel suo complesso.

Da notizie che ci sono state date, sembrerebbe che sia stata usata la stessa arma per uccidere i nomadi e i tre carabinieri; tale collegamento suscita problemi particolarmente gravi, ma il Governo non ha sottolineato questo fatto. Certe caratteristiche fanno sì che il delitto di cui parliamo non rappresenti una semplice *escalation* quantitativa, una mera estensione territoriale di fenomeni di criminalità. Vi sono infatti elementi qualitativi che suscitano di per se stessi allarme.

Il Governo ha poi affermato che non bisogna ricorrere a misure eccezionali, ma viene smentito dalla sua volontà di reiterare un decreto-legge che ha proprio tale carattere; misure eccezionali che con la Costituzione non hanno nulla a che vedere e che — mi sia consentito dirlo — non possono in alcun modo incidere sui fenomeni di criminalità così come si vanno delineando attraverso episodi quali quello di Bologna. Si è fatto ricorso ad una infelice frase del cardinale di questa città, secondo il quale bisogna stare attenti che i regolamenti non impediscano alle forze di polizia di difendersi e di difenderci. Credo che questa sia una chiara allusione da parte del cardinale al garantismo delle «anime belle»...

Per poterci dichiarare soddisfatti della risposta del Governo, avremmo dovuto avere l'assicurazione che si intende por fine a questa campagna di criminalizzazione, a questa demagogia contro l'eccesso di garantismo. È veramente ora di finirla, perché, percorrendo la strada del garantismo come eccesso, noi siamo arrivati alla situazione attuale. E qui si Bologna *docet*; l'esempio di Bologna infatti insegna che la mancanza di garantismo ha garantito semplicemente le impunità; tale mancanza è garanzia, attraverso appunto l'esclusione delle garanzie per gli imputati, di errori macroscopici che certo non possono che giovare ai colpevoli soprattutto quando c'è il sospetto che la finalità stessa degli atti

criminali sia quella di gettare scompiglio, creare sospetti e ondate di allarmismo, individuare falsi colpevoli, come è negli obiettivi di gran parte delle più pericolose e delle più odiose attività terroristiche. Questo certamente va sottolineato.

Ritengo, signor sottosegretario, che vi sia poco da stare allegri, se pensiamo ai provvedimenti che sono in cantiere, a quelli cioè che sono già stati presentati al Parlamento. Come emerge anche dal tono della sua risposta, che ha il pregio di essere dimesso ma nello stesso tempo il difetto di essere vacuo (me lo lasci dire), ci troviamo di fronte ad un totale rifiuto di affrontare i temi di fondo per quanto riguarda la strategia contro la criminalità che ha caratterizzato l'operato del Governo, non da oggi ma a partire dai provvedimenti antimafia degli anni '60. Finora si è sempre risposto con misure di un certo tipo; e non si vuol prendere atto che simili misure sono non solo insufficienti ma anche assolutamente controproducenti. Non si vuole affrontare il problema della ricaduta talvolta addirittura criminogena di questi provvedimenti, dell'incidenza sociale negativa che essi hanno avuto per vaste regioni del nostro paese.

Vi è quindi a questo punto il sospetto che, proprio per la portata che simili provvedimenti finiscono con l'aver non soltanto sull'ordine pubblico e sulla giustizia ma anche in rapporto a problemi più vasti nella vita del nostro paese, possano inserirsi atteggiamenti che diventano matrici di strane iniziative ispirate alla logica del «tanto peggio tanto meglio» da parte di talune autorità e taluni responsabili. L'anno scorso sentimmo ad esempio il procuratore generale della Corte di cassazione parlare di larvato sabotaggio nei confronti del codice di procedura penale. Oggi non siamo più di fronte ad un larvato sabotaggio: vi è piuttosto una presa di posizione anche da parte del Governo ed è in corso un'opera legislativa che, sfruttando chiaramente certe situazioni, tende a liquidare quella riforma. Ed a schierarsi contro di essa sono purtroppo a volte gli stessi che l'hanno voluta. Un tempo vi erano le controriforme, adesso vi sono i riformatori e i

controriformatori, che si identificano molto spesso nelle stesse persone! E non dico altro...

Sono queste le risposte che non ci sono state fornite. Da ciò discende quindi la nostra insoddisfazione per le dichiarazioni del Governo. Mi auguro che la sensazione di gelo determinata non solo dalla gravità e dall'efferatezza di questo crimine, ma anche dalla sua stranezza non debba poi essere confermata da fatti e conseguenze e dal verificarsi di ulteriori avvenimenti, come purtroppo dobbiamo ritenere non sia impossibile (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01285.

**FRANCO PIRO.** Signor Presidente, ci dichiariamo soddisfatti della risposta resa dal sottosegretario Ruffino, il quale ci ha illustrato, con ricchezza di particolari, le varie fasi dell'eccidio.

A Bologna vige un principio da molti e molti anni per cui non vi è guerra tra forze dell'ordine e criminali che veda la cittadinanza spettatrice. I bolognesi sono consapevolmente dalla parte di chi, lavorando, rischia la vita; costoro però non vogliono che si muoia a vent'anni compiendo il proprio dovere!

Onorevole sottosegretario, probabilmente a causa della scarsità di informazioni si ravvisa nella sua risposta una sorta di rassegnazione. Ella ha affermato che a Bologna — ovviamente area metropolitana — vi è una sindrome metropolitana... Noi però non possiamo rassegnarci al fatto che episodi del genere accadano. Ha ragione l'onorevole Zangheri quando ogni tanto parla di sociologia da strapazzo. Non è vero che necessariamente debba essere così, anzi la condizione perché ciò non si verifichi sta proprio nell'isolare i criminali e nel creare un'atmosfera di concordia.

Onorevole Ruffino, sono un po' preoccupato quando il Governo cita il cardinale di Bologna. Essendo cristiano rispetto anche io quell'autorità religiosa, riconosciuta da coloro che credono (ed io sono fra questi),

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

ma non possiamo tuttavia tirare in ballo il cardinale. Cosa c'entra il cardinale? La città di Bologna ha dato la cittadinanza onoraria a cardinali come Lercaro...

OLINDO DEL DONNO. Ha dato la cittadinanza ad un grande Papa ...!

FRANCO PIRO. Il grande Papa è stato un Papa riformatore. Addirittura un Papa che, nato ad Imola, ritenne che la rivoluzione francese fosse la realizzazione del cristianesimo su questa terra (eravamo nell'anno del Signore 1797), a differenza di quel che pensa il cardinale Biffi il quale ritiene che la rivoluzione francese sia all'origine del terrorismo.

Quando un Governo della Repubblica cita un cardinale, la cosa appare strana. Ogni tanto ho l'impressione che le autorità religiose siano tirate in ballo per finalità propriamente elettorali. Non si può dire che fuori dalla Chiesa non c'è salvezza, perché proprio dalla Chiesa (a proposito dei «perdonismi», di cui tanto si parla) venne il famoso messaggio (stavamo discutendo la legge Gozzini): non uccidete la speranza. Forse non sono cristiani gli uni o sono più cristiani gli altri? Probabilmente vi sono cristiani che hanno una concezione del perdono ed altri che ne hanno un'altra! L'onorevole Berselli sa (abbiamo opinioni diverse al riguardo) che il solo fatto di pensare alla pena di morte lo colloca fuori dalla Chiesa. Ma lui non ha mai preteso di essere nella Chiesa.

Quello che meraviglia è che il Governo della Repubblica (*Interruzione del deputato Berselli*)...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, non invada il campo dei teologi...

FRANCO PIRO. Sono in grado di farlo per ciò che ho scritto e studiato da bambino. Siccome lo fa Baget Bozzo dalla sera alla mattina, con ben altra competenza, desidero rilevare che non è possibile dire da parte del Governo che ha ragione il cardinale. Questo non è possibile, perché non vi è una persona che non abbia dato ragione al cardinale. Anche l'onorevole Forlani,

andando via da Bologna, come riportano i giornali, ha detto: «Ha ragione il cardinale!». E se lo dice Forlani, volete che non abbia ragione il cardinale?

Il problema è più serio e riguarda i quesiti che ponevano i cittadini di Bologna fin da una domenica mattina, quando in più di cinquemila sono andati nel freddo Pilastro. E non capita dappertutto che si riuniscano cinquemila cittadini. Può darsi che vi sia da noi una tradizione di società corporata, di un ceto politico più vasto che altrove, ma posso garantire — ed i colleghi che c'erano l'hanno visto — che si trattava non di funzionari di partito ma di gente comune che domandava a noi non se abbia ragione o torto il cardinale, ma cosa avremmo fatto per rendere la vita più vivibile in certe zone in cui essa non lo è. Lo dicevano specialmente coloro che, carabinieri, poliziotti, immigrati meridionali ed operai bolognesi, hanno vissuto insieme nel Pilastro in questi anni. Questa è la storia di quel quartiere popolare ed operaio, che non è il Bronx.

Signor sottosegretario, leggo sulle agenzie che il ministro Scotti smentisce *l'Unità* e conferma la sua fiducia nel prefetto. Molto bene! Penso che se il ministro non avesse avuto fiducia nel prefetto avrebbe già provveduto a rimuoverlo. Contemporaneamente, tuttavia, leggo che in questi momenti (non so se questa mattina o nel pomeriggio) il sindaco della mia città Imbeni incontra Scotti: presumo quindi che il Governo italiano sappia che qualche problema si è creato. È avvenuto in assoluta buona fede: era in buona fede il prefetto quando cominciò a mandare le circolari ai comuni sulle barriere architettoniche e sui campi nomadi. Era in assoluta buona fede. Sbagliò quando convocò il consiglio comunale ed il ministro Gava prese esplicitamente le distanze dal prefetto Rossano. Fu un errore che considerai in buona fede, ebbi modo di dirlo. In ogni caso, cari colleghi, non possiamo trasformare quest'aula nel consiglio comunale di Bologna... Quello fu, comunque, un errore!

Ha sbagliato il sindaco di Bologna a dire che le forze dell'ordine sono dirette male?

È probabile che abbia sbagliato, se le sue parole sono state così avvertite. La risposta del Governo non può tuttavia assumere come proprio il rapporto tra Governo stesso e città di Bologna quale emerge dalla risposta alla interrogazione concernente i rapporti tra il sindaco e il prefetto, cioè fra l'amministrazione comunale e la prefettura.

Voglio rilevarlo perché il ministro Scotti qualche frase l'ha detta sul comportamento tenuto quel lunedì pomeriggio (delicato, difficile, nel quale arrivava il Presidente della Repubblica), quando il prefetto disse: «Qui, se provvederete, vuol dire che i carabinieri non saranno morti invano». Ebbene, fu una frase un po' forte, anzi, notevolmente forte.

Posso comprendere lo stato d'animo, ma devo dire che lo stato d'animo di ognuno di noi era in quel momento nella stessa condizione. Ci mancherebbe altro che in una situazione come questa gli amministratori della città, le forze politiche e le forze sociali si dividessero su questioni di tal fatta e di tal natura. Il modo di chiudere le polemiche è di non riproporle; anche da parte di quei colleghi — me lo consentirà il collega Berselli, mentre il collega Pier Ferdinando Casini non è presente — che fanno da tempo una battaglia su posizioni politiche diverse e l'hanno condotta in consiglio comunale.

Signor sottosegretario, vorrei fosse, se possibile, riferito al Governo della Repubblica che sulla diversità positiva della città di Bologna può esservi stata in passato esagerazione, agiografia (chi parla l'ha criticata: ognuno di noi ha scritto libri), ma che, in ogni caso, la diversità di Bologna esiste. E vorremmo che fosse riconosciuta questa diversità, che riguarda tutti i cittadini bolognesi e che si è vista nei funerali di Stato come nel rito civile di piazza Maggiore, che è stato di pianto, di indignazione, ma anche di speranza di giustizia.

Vorrei che ogni tanto ricordassimo che cosa è successo in questi dieci anni nella città di Bologna, come sia riuscito a «tenere» il tessuto civile di questa città. Non so quanti avrebbero potuto farlo. Forse ciò dipende dalla fortuna di essere nati in una

regione *naturaliter cristiana* — non sono parole mie, ma ben più altolocate —, forse dipende dal fatto che in questa regione le lotte del lavoro e la dignità del lavoro hanno avuto una lunghissima storia; dipenderà da tutte queste condizioni, ma noi vorremmo che la positività di Bologna diventasse quella di altre zone d'Italia. Non possiamo rassegnarci ad essere omologati, perché non è di questa omologazione che l'Italia ha bisogno.

Quindi, onorevole sottosegretario, mi auguro che la discussione di oggi serva ad adottare provvedimenti urgenti per adeguare i mezzi e le persone delle forze dell'ordine alla nuova situazione. Spero che non si facciano polemiche, ma che ognuno faccia la propria parte, senza confusione di ruoli (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n- 2-01288.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor sottosegretario, il gruppo del Movimento sociale italiano inchina gli animi ed i vessilli di fronte alla giovinezza che non ritorna. Su questa giovinezza estinta ripetiamo — e ci sia permesso farlo — le parole di Virgilio: *manibus date lilia plenis*, spargete fiori a piene mani perché essi si sono comportati non solo da degni cittadini, ma hanno immolato sull'altare della patria il raggio luminoso della loro giovinezza.

Facendo riferimento a quanto ha detto l'amico Piro vorrei far presente soltanto che le parole del cardinale non valgono in quanto pronunciate da un cardinale, ma perché pronunciate da una coscienza dignitosa e retta, come rappresentanza o espressione di quella voce umana e divina che segna per noi il limite ed il varco tra lecito ed illecito.

Se è vero che siamo servi delle leggi per essere e sentirci liberi, è ancora più vero che questa libertà deve essere la prerogativa prima, sostanziale ed essenziale delle

forze dell'ordine. L'onorevole sottosegretario ha parlato di potenziamento delle forze dell'ordine in Emilia e a Bologna per garantire maggiori livelli di sicurezza. A me sembra che questo sia un provvedimento inutile, vano, ombra vana fuorché nell'aspetto... Non è il numero delle forze di polizia che dobbiamo aumentare, ma la loro autorità, la loro autonomia e le loro capacità operative.

Le vie democratiche di cui ha parlato il rappresentante del gruppo comunista risultano sufficienti, è vero, quando la democrazia non degenera nella partitocrazia, non quando — come da noi — gli indirizzi politici tendono a trasferire ad altri le responsabilità e quando il rapporto tra i cittadini e lo Stato, e fra questi e le forze dell'ordine, è notevole, vario e capriccioso; allora è difficile mantenere integro e costante il sistema dell'equilibrio. A questo proposito il libro sacro dà una risposta emblematica e paradigmatica: «*Multiplicasti gentem, non multiplicasti laetitiam*»: hai aumentato le forze dell'ordine, non hai aumentato la gioia e la serenità della vita civile, la sicurezza e la tranquillità delle persone e degli averi.

Non per nulla nel deprecato ventennio fu stabilito per legge che la magistratura non potesse agire nei confronti delle forze di polizia senza la previa autorizzazione del ministro degli interni. Questa è una salvaguardia contro la tentazione, che è in tutti, di agire e di diventare personaggi del giorno.

Ricordo con tristezza quel giorno in cui a Venezia un giudice voleva porre sotto processo un agente il quale, avendo intimato l'alt inutilmente ad un ladro fuggitivo, era stato costretto a sparare in aria. Il giudice disse: «E se quello fosse caduto tramortito?». A tale domanda si può dare una risposta molto semplice: chi gli ha detto di fuggire e di non sottoporsi alla legge dell'arresto?

Queste forze, come ha affermato il cardinale di Bologna, debbono essere sottoposte alle leggi ed ai regolamenti, ma ciò per loro usbergo, come direbbe Dante, per sentirsi puri e difesi, per salvaguardarsi dalla tentazione dell'arbitrio, per non sen-

tirsi incatenati e frustrati nell'adempimento del proprio dovere.

Più si restringe lo spazio d'azione per le forze dell'ordine, più di conseguenza si dilatano gli spazi alla violenza, al delitto, alla sfida aperta, sfacciata, impertinente ed impunita verso lo Stato. Ormai l'Italia è un paese disastroso, ove solamente ai buoni l'uscio si chiude, ove è più facile rapinare ed uccidere che operare nella giustizia. Tacito direbbe *tam infesta virtutibus tempora*: ci auguriamo, per i vivi e per i morti, che ancora una volta *leges bonae ex malis moribus procreantur*. Affinché si verifichi ciò che ha auspicato il cardinale Biffi, cioè che vi siano le giuste garanzie di rispetto della dignità umana, è necessario riportare tutti al rispetto dell'uomo.

Montesquieu sosteneva che la prima legge è quella naturale, scritta nei nostri cuori. Cicerone poteva immaginare città barbare senza leggi, eccetera, ma non senza il sentimento umano, senza la legge morale dentro di sé e senza un sentimento di giustizia. I ladri stessi, quando dividono la preda, richiedono e vogliono la giustizia; così si esprimeva sant'Agostino.

Ciò che in se stesso è un principio ragionevole, deve diventare per tutti un imperativo categorico per la nostra coscienza. La partecipazione compatta del popolo bolognese alla manifestazione, svoltasi domenica scorsa al quartiere Pilastro, conferma questa coscienza collettiva di una legge morale diffusa nei cuori. Bologna anzi sembra volere ritrovare ancora una volta il coraggio di fermare la mano omicida degli assassini e di isolare i malavitosi, vivificando la convivenza civile, laddove si vorrebbe imporre il crimine dell'omertà.

Il Governo, così pesantemente chiamato in causa, deve avvertire le sue responsabilità ed apprestare i rimedi dove finora ha dato prova di inefficienza e di incapacità — mi dispiace dirlo, signor sottosegretario — ed ha ostentato sfoggio di apparati organizzati. Bisogna prestare minore attenzione all'esercizio del potere, bisogna abbandonare le egemonie sulle istituzioni; bisogna dimenticare le prepotenze e gli atti contro la legge, alla quale è necessario restituire capacità di decisione, di garan-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

tismo concreto, di stabilità in ogni campo dell'amministrazione pubblica e privata.

Ci sono zone intere d'Italia dove ormai lo Stato si sente del tutto esautorato. Ci sono giudici apertamente minacciati nella propria persona ed in quella dei propri familiari, con ovvi riflessi sulle sentenze. C'è soprattutto — come si esprime il quotidiano *Il Giorno* — la propensione biblica a guardare la pagliuzza negli occhi altrui senza vedere la trave in quelli propri. In tale atteggiamento è facile assolvere se stessi ed accusare lo Stato come eterno responsabile di tutto. Chi protesta è quello stesso che accusa i carabinieri se arrestano i malviventi, i poliziotti se vogliono far rispettare la legge ed il preside se vuole una scuola disciplinata e studiosa.

Più gravi sono le inadempienze di coloro che stanno in alto. L'onorevole Andreotti, parlando di schizofrenia, di questa frenesia che viene dal potere, ci ha detto che quest'ultimo logora chi non ce l'ha ed anche che è padre di tanti mali un potere che sorpassa e rompe i confini del giusto e dell'onesto.

Il sindaco Renzo Imbeni ed i comunisti che amministrano la città di Bologna hanno tentato una risposta, promuovendo manifestazioni e cortei, senza convincersi — ciechi di mente — che la cosiddetta risposta democratica delle convocazioni di massa, delle astensioni dal lavoro, dei silenzi meditativi, sono prove di impotenza, risposte senza senso, blaterazioni da piazza.

La vera risposta la devono dare lo Stato ed il Parlamento, risolvendo i problemi alla radice e stroncando la malavita organizzata. La morte non può essere il destino nostro e delle vittime che caddero, «piegando come pallidi giacinti alle madri lungi». San Petronio ebbe un brivido di vita, di risolutezza: temiamo che quest'aura si dissolva e che il dolore ed il lutto siano troppo grandi per essere sopportati e per sospingerci all'azione.

Certo tra pochi mesi, o forse tra pochi anni, il sacrificio dei giovani e la solidarietà del popolo italiano daranno frutti migliori. È parola di Dio che chi semina nelle lacrime dovrà raccogliere nella gioia.

*Euntes ibant et flebant portantes manipulos suos; Venientes autem venibant cum exultatione portantes manipulos suos:* quelli che andavano e seminavano nel pianto perché affidavano alla terra parte del loro raccolto ritornarono poi nella gioia perché portavano a casa manipoli di grano. È un seme che abbiamo gettato nel territorio della patria e noi preghiamo, come diceva il D'Annunzio, che il seme si appigli.

Concludo, signor Presidente, anche per aderire al suo invito. Risulterà allora vera la parola del ministro Scotti, che ha affermato che i tre giovani non possono essere morti invano.

È un dovere di tutti quello di contribuire a rendere giustizia alle loro famiglie ed alle stesse istituzioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guerzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n- 2-01290.

**LUCIANO GUERZONI.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, devo dichiararmi gravemente insoddisfatto per la risposta che il Governo ha dato alla nostra interpellanza. Prima di specificarne i motivi, vorrei svolgere una precisazione.

Noi avevamo formulato un interrogativo rispetto all'adeguatezza delle istruzioni impartite e delle misure adottate per gli agenti di pubblica sicurezza in una situazione come quella bolognese, caratterizzata dalla spirale di violenza degli ultimi mesi. Il sottosegretario nella sua risposta ha collegato questo nostro interrogativo ad una valutazione di altri circa il fatto che le forze dell'ordine sarebbero state mal dirette.

Io credo che di fronte a giovani che hanno pagato con la vita sia piuttosto improprio respingere simili interrogativi e valutazioni. Secondo me (si tratta di un dato relativo all'interrogazione riguardante la città di Modena) quando in una città di centottantamila abitanti vi sono solo due volanti, ed una di esse viene bloccata perché gli agenti sono chiamati ad un servizio d'onore davanti alla prefettura,

non credo si possa dire che siamo in presenza di una corretta gestione delle risorse. Ritengo che fenomeni di questo genere siano molto diffusi, e non possiamo quindi accettare che sia respinta *a priori* una valutazione sul modo in cui le forze dell'ordine sono dirette e sulla maniera in cui sono gestite le disponibili risorse umane, finanziarie e tecniche.

Riguardo al quesito che ponevamo in maniera specifica su questo terreno, il Governo ci risponde che sono stati assicurati con le risorse disponibili i necessari livelli di sicurezza. Onorevole sottosegretario, non mi sembra che tale risposta possa venire dai banchi del Governo. Dire che con le risorse disponibili sono stati assicurati i necessari livelli di sicurezza non risponde assolutamente al problema da noi sollevato. La questione è: quei livelli di sicurezza erano adeguati? L'auto sulla quale i giovani carabinieri erano in servizio di vigilanza era sufficientemente attrezzata per evenienze di questo genere, che si sono presentate ieri ma che possono ripresentarsi domani?

Forse non era sufficientemente attrezzata perché non vi sono le risorse disponibili? Il Governo ci dia questa risposta e si apra un confronto sulle risorse a disposizione.

Onorevole sottosegretario, la nostra insoddisfazione nasce proprio da ciò, e non dal fatto che le ci ha onestamente — se mi è consentito in termine — esposto le ipotesi su cui si sta indagando. A questo livello correttamente ci vengono date una serie di informazioni, ma il problema è un altro. Rispetto ad un dato di salto qualitativo — richiamato dal collega Violante nel suo intervento — della criminalità in queste aree, non viene dal Governo alcuna risposta che indichi un analogo salto di qualità a livello di indirizzo amministrativo e gestionale della politica di sicurezza pubblica nella regione e nel paese. Questo chiedevamo al Governo, e attendevano una risposta, che riteniamo non ci sia stata data.

Così come siamo dell'avviso che le forze di sinistra debbono per prime farsi carico della domanda, proveniente dai cittadini e sempre più diffusa, di sicurezza e di lega-

lità, allo stesso modo crediamo che lo Stato democratico debba tenere conto di tale domanda. Ad essa non si può rispondere in modo puramente rituale o burocratico. Chiedevamo se esistessero dati conoscitivi relativi a quello che sta avvenendo, al salto che intuiamo sia stato compiuto, e volevamo sapere quali indirizzi strategici si intendessero assumere.

Il rappresentante del Governo mi consenta di rilevare che effettivamente non abbiamo avuto risposta in merito. In quest'aula il Governo ha compiuto nuovamente — e noi lo respingiamo — il tentativo, abbastanza piatto ed elusivo, di demonizzare il garantismo: tutto quanto sta succedendo sarebbe il risultato del mostro costituito dal garantismo! La politica ormai consiste nel predisporre leggi che hanno un effetto solo di annuncio. Lei, onorevole rappresentante del Governo, sa meglio di me che in nessuna società democratica moderna i problemi sono stati risolti con la riduzione delle garanzie dei cittadini; anzi, grazie a una migliore tutela del principio di legalità e di certezza del diritto, quindi del principio di garanzia, si è potuta svolgere una più efficace azione di prevenzione e repressione.

Consideriamo elusiva la risposta che ci è stata fornita. Si ritiene di poter fronteggiare i fenomeni non assumendosi la responsabilità di indirizzi politici, amministrativi e gestionali adeguati, ma (lo ha ricordato anche il collega Violante) con l'effetto «a cascata» di annunci di leggi, con cui si tenta di venire incontro alle esigenze di una opinione pubblica allarmata e per altro disinformata sui contenuti effettivi dei provvedimenti.

La debolezza della risposta data e della prospettiva delineata emerge dal fatto che per ben due volte il rappresentante del Governo ha citato le parole del cardinale di Bologna, persona che io rispetto (fra l'altro sono credente). Ritengo tuttavia che un rappresentante del Governo della Repubblica in un dibattito in questa Assemblea debba addurre altri argomenti, e non riportare l'opinione, pur degna di rispetto e considerazione, del vescovo di questa martoriata e violentata città.

Anche questo è un modo di eludere le questioni che abbiamo di fronte: riteniamo che il problema non sia tanto di legislazione, di decretazione d'urgenza, di interventi legislativi sempre parziali ed emergenziali, che rendono ancora più difficile l'operatività di chi ha la responsabilità di gestire la politica di sicurezza, quanto di un diverso e più adeguato indirizzo pubblico e amministrativo, di una diversa utilizzazione delle risorse.

Abbiamo posto questioni molto concrete, che investono direttamente la responsabilità dell'esecutivo. In modo specifico ci siamo riferiti alla utilizzazione delle risorse umane, finanziarie e tecniche disponibili. Non abbiamo avuto una risposta al riguardo; e ci dispiace non solo che essa sia mancata, ma anche che ancora una volta si siano elusi i problemi, ricorrendo a quello che consideriamo né più né meno un paravento: la demonizzazione del garantismo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interroganti.

Poiché i presentatori dell'interrogazione Battistuzzi n. 3-02823 non sono presenti, si intende che abbiamo rinunciato alla replica.

L'onorevole Caria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02832.

**FILIPPO CARIA.** Signor Presidente, mi trovo in difficoltà a prendere la parola in questa sede perché non è la prima volta che intevengo sui problemi concernenti l'ordine pubblico e su episodi come quello di Bologna. Tre ragazzi (per altro del profondo sud) sono stati assassinati in un città civilissima, per la quale l'onorevole Berselli ha rivendicato il diritto di considerarsi un diverso: dico questo con profonda amarezza.

Vorrei basare il mio intervento su tre aspetti; l'esposizione del Governo, la situazione dell'ordine pubblico nel nostro paese e l'episodio di Bologna.

Do atto al sottosegretario Ruffino di essere stato preciso e coerente, fornendo un'analisi lucida ed esponendo i fatti in

maniera inoppugnabile. Prendo quindi atto della relazione del Governo e proprio per questo mi considero insoddisfatto. La mia insoddisfazione non riguarda la relazione in sé, ma la situazione dell'ordine pubblico in Italia.

Questa sera non dovremmo affrontare solamente il problema dell'ordine pubblico in relazione all'attentato di Bologna, anche si indice di una situazione molto grave, ma — e riprendo alcune osservazioni che ho già svolto in passato — considerare l'obiettivo responsabilità del Governo, poiché lo Stato si è dimostrato totalmente incapace di gestire l'ordine pubblico nel nostro paese. La questione non riguarda certamente solo il sottosegretario Ruffino, né l'attuale Governo, ma concerne l'attività governativa da molti anni a questa parte, per la quale il nostro paese è arrivato a consegnare allo stato che è sorto all'interno dello Stato — all'antistato, cioè alla mafia e alla camorra — quattro regioni dell'Italia meridionale. Si è rinunciato a gestire l'ordine pubblico e ormai quotidianamente ci troviamo di fronte agli omicidi, alle tangenti, alle fabbriche che chiudono per l'intimidazione mafiosa, ad un esercito meno organizzato, alle scarcerazioni facili, alla decorrenza dei termini, alle libertà vigilate e — come affermava il collega Del Donno — alla crisi profondissima della magistratura, per cui sia a livello periferico, sia di Cassazione si emanano sentenze incomprensibili.

A questo punto non è facile parlare di garantismo, poiché non riusciamo più a comprenderci neanche tra noi. Credo che dovremmo garantire la legalità e la certezza del diritto, valori importanti, ma anche il diritto dei cittadini di vivere da persone libere nella libera democrazia italiana, un diritto che al momento non viene assicurato.

L'episodio di Bologna rappresenta l'ultimo anello di una lunga catena di sofferenze e di omicidi e si è verificato negli stessi giorni in cui a Sant'Onofrio, in Calabria, davanti alla chiesa, da una macchina in fuga sono state uccise due persone e altre nove sono state lasciate per terra ferite, anche gravemente (alcune sono ora

in pericolo di vita). Negli stessi giorni a Barra, in provincia di Napoli, sono state assassinate alcune persone mentre altri omicidi sono stati compiuti in provincia di Reggio Calabria e di Taranto.

Mi rendo conto del motivo per cui Berselli si considera un diverso (beato lui!): Bologna è una città di antiche tradizioni e di consolidata democrazia e tali fatti non li ha mai vissuti. Ma la realtà è che il fenomeno, partito dal profondo sud — ed io per anni ho denunciato l'insensibilità di coloro che avevano la responsabilità di comprendere questa situazione — ormai coinvolge anche il nord e la civilissima Bologna. Tutto il nostro paese è ormai in questo stato.

Ho avuto modo di rassegnare queste considerazioni al Presidente del Consiglio Andreotti in occasione di un incontro che si è tenuto presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, sostenendo che sussistono oggettive responsabilità del Governo.

La questione di Bologna non riguarda, a mio parere, il problema del campo nomadi, a proposito del quale si è chiesto al Ministero del tesoro di mettere a disposizione aree demaniali; né concerne lo scontro tra il sindaco ed il prefetto di quella città. Io credo che il responsabile dell'ordine pubblico sia il prefetto, e non il sindaco, il quale è semmai responsabile dei vigili urbani. L'ordine pubblico dev'essere gestito e assicurato dal prefetto, alle cui dipendenze, se non vado errato, vi è il questore della Repubblica.

Se mi consentite un'osservazione che forse è puramente marginale, nel contrasto tra il sindaco e il prefetto che da mesi avvelena la città di Bologna forse il Governo farebbe bene ad intervenire con il sistema del *promoveatur ut amoveatur*. Recentemente sono state date molte promozioni: solo a Napoli otto funzionari sono diventati prefetti della Repubblica. Il prefetto di Bologna sia dunque promosso ad un incarico presso il ministero. Forse togliendo da quella città il prefetto Rossano, napoletano, si potrebbe cercare di svenire l'atmosfera, senza dubbio pesante, di cui nessuno può giovarsi.

Il vero problema è che il Governo non ha una visione globale della situazione del nostro paese. Non esiste infatti una strategia unitaria. Non si tratta di utilizzare meglio le risorse umane: i problemi non si risolvano modificando il numero delle volanti o quello dei poliziotti, dei carabinieri e delle guardie di finanza. Ciò è tra l'altro dimostrato da coloro che hanno studiato meglio di me questa tematica e da quanto sta accadendo in Russia ed in altri paesi: non è un problema di numeri.

Dobbiamo essere consapevoli dell'incapacità oggettiva del Governo di affrontare la situazione «pre-colombiana» in cui versa il nostro paese, in merito alla quale non esiste una precisa strategia. Per questo vorrei che il dibattito ci consentisse di comprendere meglio il fenomeno delle leghe sorte nel nord, fenomeno che spaventa i deputati ed i senatori dell'Italia meridionale. Le leghe nascono e proliferano proprio per l'incapacità del Governo di gestire i problemi del paese, in particolare quelli dell'ordine pubblico, in merito ai quali la gente attende risposte adeguate, ben diverse dall'eterno balbettio sulle riforme istituzionali, che non interessano nessuno, ed elettorali, che non potranno modificare la situazione in cui versa il nostro paese.

Bisogna far funzionare l'apparato statale assicurando ai cittadini la possibilità di vivere liberamente in un paese che dovrebbe essere democratico e repubblicano, ma che in sostanza è costretto e affrontare continui rischi. È un paese dove ora è difficile vivere, anche se molti anni fa abbiamo sperato che l'Italia potesse giungere al 2000 in condizioni ben diverse delle attuali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guidetti Serra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02833.

**BIANCA GUIDETTI SERRA.** Signor Presidente, sono soddisfatta per il modo privo di retorica con il quale il sottosegretario ha ricordato i giovani caduti, nella consape-

volezza che non è necessario ricorrere a frasi particolari per piangere questi poveri ragazzi, con i loro familiari.

Ringrazio inoltre il sottosegretario di Stato per come ha ricostruito i fatti e per l'esattezza con cui ha descritto il delitto, almeno negli aspetti noti, consentendo a ciascuno di noi di avanzare ipotesi in proposito.

Questi sono i due aspetti per i quali mi ritengo soddisfatta. Ve ne sono altri invece — come lei immagina, signor sottosegretario, visto che non è la prima volta che abbiamo occasione di discutere questi argomenti — sui quali desidero esprimere il mio totale dissenso.

È chiaro che la Camera non deve indagare su quanto è accaduto: dovranno farlo gli organi di polizia. Le indagini e le prove saranno infatti affidate agli organi giurisdizionali, che confido possano conseguire i risultati che tutti ci aspettiamo. A noi legislatori (sono sempre piuttosto titubante nel pronunciare questo termine così importante, anche se mi onoro di far parte dell'organo legislativo dello Stato) competono altre funzioni, al fine di adottare le opportune iniziative, in collaborazione con l'esecutivo.

Non possiamo ritenerci soddisfatti di continue recriminazioni (alle quali comunque anch'io mi associo). Finora sono mancate indicazioni precise, soprattutto da parte del Governo, su cosa fare per risolvere questi problemi.

Desidero inoltre respingere le false proposte avanzate da alcuni colleghi in quest'aula. Mi riferisco, in particolare, all'opinione che certe forme di delinquenza o di devianza nascano da cattive leggi, da leggi troppo indulgenti.

Anche i più elementari rudimenti della scienza penalistica e di quella criminologica non trovano alcun riscontro in quanto viene affermato. L'Italia è uno dei paesi dell'Europa che prevedono le pene più lunghe ed i più ampi termini di carcerazione cautelare (anche se dobbiamo considerare le norme del nuovo codice di procedura penale). Non è possibile attendere la celebrazione del processo in stato di libertà, anche se esistono molte eccezioni.

E allora io mi chiedo in che modo le pene ed i termini di carcerazione preventiva più lunghi possano rappresentare le cause della delinquenza.

Queste argomentazioni, che sono frutto di non conoscenza della situazione generale, vengono sostenute da esempi concreti. Infatti l'affermazione secondo la quale grazie al condono sono usciti dalle carceri pericolosi delinquenti è a mio avviso priva di senso. Il condono — di cui il Parlamento dovrebbe vergognarsi — si riferisce a reati commessi prima del 24 ottobre 1989; di conseguenza, per i detenuti che devono scontare pene molto lunghe esso si risolve in un beneficio di soli otto mesi dal momento che gran parte della pena è stata già scontata.

Sappiamo anche che sono esclusi dal beneficio del condono i reati più gravi. Non possiamo essere quindi rimproverati di troppa indulgenza, vista la ragione per cui sono stati adottati questi provvedimenti, cioè il passaggio equilibrato dal vecchio al nuovo codice di procedura penale.

E allora perché utilizziamo questi argomenti, che sono in contraddizione non dico con la scienza, ma con il semplice buon senso e con quel po' di conoscenza che ciascuno di noi dovrebbe avere dal momento che siede su questi banchi?

Signor sottosegretario, che cosa ci ha proposto il Governo? Se ho capito bene, lei ha accennato ad una serie di provvedimenti — ancora allo studio — di intervento *post factum*, a valle, per ovviare a quanto sta accadendo in una società complessa e difficile come la nostra.

Lei ha accennato alla reiterazione del decreto-legge sulla criminalità, su cui si può dire tantissimo. La nostra Costituzione vieta l'adozione di un decreto-legge quando non ricorrano motivi di urgenza e di grande necessità. E allora, le sembra possibile risolvere il problema ripresentando un decreto-legge già una volta ritenuto ingiustificato? Si tratta per altro di un provvedimento presentato il 13 novembre scorso, quando erano già previste una settimana destinata ai lavori europei e le vacanze natalizie. Tutti sapevamo — ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

anche lo stesso Governo che lo proponeva — che non sarebbe passato.

Perché richiamo questi fatti? Il primo elemento, quando si discute...

**PRESIDENTE.** Onorevole Guidetti Serra, io l'ascolto volentieri, ma le assicuro che ha già superato il tempo a sua disposizione.

**BIANCA GUIDETTI SERRA.** Mi dispiace, perché avevo ancora molti argomenti da sottoporre all'attenzione del sottosegretario.

Concludo sostenendo che il miglior modo per intervenire su fatti di criminalità è mostrare, da parte di chi regge la cosa pubblica, equilibrio, equità, giustizia e regolarità nei provvedimenti che vengono adottati.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno dei presentatori dell'interrogazione Donati n. 3-02834 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'ecidio di Bologna.

#### **Per lo svolgimento di interrogazioni.**

**FRANCESCO FORLEO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCESCO FORLEO.** Signor Presidente, il 7 gennaio scorso ho presentato l'interrogazione n. 3-02828 sulla situazione dell'ordine pubblico a Bologna, che stranamente non è stata inserita all'ordine del giorno della seduta di oggi. Questo fatto mi ha lasciato perplesso perché in effetti non si trattava tanto di analizzare l'episodio verificatosi a Bologna, quanto di discutere sul funzionamento dello Stato nel suo complesso, sulla necessità di collaborazione tra le forze dell'ordine al fine di erigere un muro contro la criminalità, sull'esigenza di risanamento nel nostro paese.

Mi rivolgo quindi a lei, Presidente, e al

sottosegretario qui presente per sollecitare una tempestiva risposta alla mia interrogazione, sia con riferimento alle proposte in essa contenute sia in relazione ai quesiti posti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Forleo, desidero farle presente che, come le era stato segnalato, l'interrogazione da lei richiamata non è stata iscritta all'ordine del giorno perché di contenuto diverso da quello degli strumenti di sindacato ispettivo svolti nella seduta odierna. Comunque, la Presidenza si attiverà presso il Governo affinché ad essa sia data risposta nel più breve tempo possibile.

**LUCIANO VIOLANTE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUCIANO VIOLANTE.** Intervengo, Presidente, per sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione con risposta in Commissione Recchia n. 5-02588, che riguarda asserite violenze commesse nei confronti dei detenuti del carcere di Salerno.

Già durante l'esame del decreto-legge di modifica della cosiddetta legge Gozzini abbiamo sollevato tale questione; allora il Governo sostenne che ci avrebbe fornito le informazioni richieste in un momento successivo. Abbiamo nuovamente sollecitato una risposta in quest'aula, e il Governo ci ha detto che disponeva delle informazioni; sta di fatto, comunque, che queste non ci sono state date. Riteniamo quindi utile che il Governo venga a riferire al più presto possibile su questa grave vicenda.

**PRESIDENTE.** Le assicuro, onorevole Violante, che la Presidenza si farà carico di sollecitare una risposta del Governo all'interrogazione da lei richiamata.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oral-

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

---

mente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1990, n. 355, recante norme sulla gestione transitoria delle unità sanitarie locali» (5295).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 11 gennaio 1991, alle 9:

Interpellanze e interrogazioni.

**La seduta termina alle 19,40.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA*

*DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

*PROF. TEODOSIO ZOTTA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 22,10.*

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

---

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli  
nella seduta del 10 gennaio 1991.**

Babbini, Cristofori, d'Aquino, de Luca, Fausti, Formigoni, Gorla, Lattanzio, Re-bulla, Rossi, Scalfaro, Scovacricchi, Silve-stri, Spini, Stegagnini.

**Approvazioni in Commissione.**

Nelle riunioni di mercoledì 9 gennaio 1991 delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i se-guenti progetti di legge:

*dalla II Commissione (Giustizia):*

S. 383. — Senatori MANCINO ed altri: «Di-sciplina dell'acquisto dei crediti di im-presa (Factoring)» (approvata dalla II Commissione del Senato), con modifica-zioni e con il titolo: «Disciplina della ces-sione dei crediti di impresa» (2115);

*dalla XI Commissione (Lavoro):*

«Istituzione di uno speciale fondo di in-centivazione per il personale del Ministero della pubblica istruzione» (5039).

**Rimessione all'Assemblea.**

A norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, un quinto dei componenti la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha chiesto la rimessione in Assemblea del seguente disegno di legge:

«Modifica dell'articolo 34 della legge 18 maggio 1989, n. 183, concernente consorzi idraulici» (4471-bis).

Il disegno di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

**Annunzio di interpellanze  
e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza interpellanze e interrogazioni. Sono pub-blicate in allegato ai resoconti della se-duta odierna.

**Tasformazione di documenti  
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così tra-sformati su richiesta dei presentatori: in-terrogazione con risposta orale Piccirillo n. 3-02709 del 12 novembre 1990 in in-terrogazione con risposta in Commissione n. 5-02628; interrogazione con risposta scritta Nappi n. 4-22888 del 3 dicembre 1990 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02629.

**Apposizione di firme  
ad una interpellanza.**

L'interpellanza Piro n. 2-01285, pubbli-cata nell'allegato ai resoconti della seduta del 9 gennaio 1991, a pagina 86, è stata sottoscritta anche dal deputato Cristoni.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Atto Camera n. 5285, deliberazione *ex* articolo 96-bis

## VOTAZIONE PALESE NOMINALE

## RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti .....	317
Votanti .....	317
Astenuti .....	—
Maggioranza .....	159
Voti favorevoli .....	289
Voti contrari .....	28

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo

Aiardi Alberto

Alagna Egidio

Alinovi Abdon

Amato Giuliano

Andò Salvatore

Angelini Piero

Angeloni Luana

Anselmi Tina

Antonucci Bruno

Armellin Lino

Artese Vitale

Artioli Rossella

Astone Giuseppe

Astori Gianfranco

Auleta Francesco

Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo

Balestracci Nello

Barbalace Francesco

Barbera Augusto Antonio

Bargone Antonio

Baruffi Luigi

Bastianini Attilio

Battaglia Pietro

Battistuzzi Paolo

Benevelli Luigi

Bernasconi Anna Maria

Bertoli Danilo

Bevilacqua Cristina

Biafora Pasqualino

Bianchi Beretta Romana

Bianchini Giovanni

Bianco Gerardo

Biasci Mario

Binelli Gian Carlo

Binetti Vincenzo

Bisagno Tommaso

Bodrato Guido

Bogi Giorgio

Bordon Willer

Borghini Gianfrancesco

Borgoglio Felice

Bortolami Benito Mario

Boselli Milvia

Botta Giuseppe

Brescia Giuseppe

Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo

Bruni Francesco

Bruno Paolo

Bruzzi Riccardo

Buffoni Andrea

Bulleri Luigi

Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro

Cafarelli Francesco

Camber Giulio

Cannelonga Severino Lucano

Capacci Renato

Capecchi Maria Teresa

Cappiello Agata Alma

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Capria Nicola  
Cardetti Giorgio  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrara Andreino  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Pierluigi  
Castrucci Siro  
Cavagna Mario  
Cellini Giuliano  
Cerutti Giuseppe  
Chella Mario  
Chiriano Rosario  
Ciabbarri Vincenzo  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciancio Antonio  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciliberti Franco  
Cimmino Tancredi  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Cobellis Giovanni  
Colombini Leda  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Colzi Ottaviano  
Conte Carmelo  
Corsi Hubert  
Costa Alessandro  
Costa Raffaele  
Crippa Giuseppe  
Cristoni Paolo

D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alia Salvatore  
D'Angelo Guido  
Darida Clelio  
De Carolis Stelio  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
de Luca Stefano  
De Mita Ciriaco  
Diaz Annalisa

Dignani Grimaldi Vanda  
Di Pietro Giovanni  
Donazzon Renato  
Drago Antonino  
  
Ebner Michl  
Ermelli Cupelli Enrico  
  
Facchiano Ferdinando  
Fachin Schiavi Silvana  
Faraguti Luciano  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrari Bruno  
Fiandrotti Filippo  
Forleo Francesco  
Fornasari Giuseppe  
Fracchia Bruno  
Frasson Mario  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele  
Gangi Giorgio  
Garavaglia Mariapia  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gei Giovanni  
Gelli Bianca  
Gelpi Luciano  
Ghinami Alessandro  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gramaglia Mariella  
Gregorelli Aldo  
Grilli Renato  
Grillo Luigi  
Guidetti Serra Bianca

Intini Ugo

Labriola Silvano  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
Lauricella Angelo  
Loiero Agazio  
Lombardo Antonino  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucchesi Giuseppe  
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio  
Mainardi Fava Anna

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mannino Antonino  
Manzolini Giovanni  
Marri Germano  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Masini Nadia  
Massari Renato  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Michelini Alberto  
Migliasso Teresa  
Milani Gian Stefano  
Minozzi Rosanna  
Monaci Alberto  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena

Napoli Vito  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nerli Francesco  
Nicolazzi Franco  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Noci Maurizio  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo  
Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pascolat Renzo  
Patria Renzo  
Pavoni Benito  
Pellegatti Ivana  
Perani Mario  
Perrone Antonino

Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Piccirillo Giovanni  
Piccoli Flaminio  
Piermartini Gabriele  
Pinto Roberta  
Pintor Luigi  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Poggiolini Danilo  
Polidori Enzo  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prandini Onelio  
Provantini Alberto

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano  
Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Reina Giuseppe  
Renzulli Aldo Gabriele  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Ridi Silvano  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rocelli Gian Franco  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rotiroti Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Sanese Nicolamaria  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Santonastaso Giuseppe  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Senaldi Carlo  
Serra Gianna  
Sinatra Alberto  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Solaroli Bruno  
Sterpa Egidio  
Strada Renato  
Strumendo Lucio

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Tarabini Eugenio  
Tassone Mario  
Testa Antonio  
Testa Enrico  
Torchio Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Trabacchini Quarto  
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore

Vairo Gaetano  
Vecchiarelli Bruno  
Violante Luciano  
Visco Vincenzo  
Viti Vincenzo  
Vito Alfredo  
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe  
Zampieri Amedeo  
Zarro Giovanni  
Zuech Giuseppe

*Hanno votato no:*

Andreani René  
Baghino Francesco Giulio

Bassanini Franco  
Bassi Montanari Franca  
Berselli Filippo  
Calderisi Giuseppe  
Capanna Mario  
Caradonna Giulio  
Cima Laura  
Colucci Gaetano  
Del Donno Olindo  
Donati Anna  
Filippini Rosa  
Franchi Franco  
Lanzinger Gianni  
Martinat Ugo  
Matteoli Altero  
Mattioli Gianni Francesco  
Mellini Mauro  
Parigi Gastone  
Pellegatta Giovanni  
Procacci Annamaria  
Rallo Girolamo  
Salvoldi Giancarlo  
Scalia Massimo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Tassi Carlo  
Valensise Raffaele

*Sono in missione:*

Cristofori Nino  
d'Aquino Saverio  
Fausti Franco  
Formigoni Roberto  
Lattanzio Vito  
Rebulla Luciano  
Rossi Alberto  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scovacricchi Martino  
Silvestri Giuliano  
Spini Valdo  
Stegagnini Bruno

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Atto Camera n. 5284, deliberazione *ex* articolo 96-*bis*

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti .....	310
Votanti .....	301
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	151
Voti favorevoli .....	281
Voti contrari .....	20

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alberini Guido  
 Angelini Giordano  
 Angelini Piero  
 Angeloni Luana  
 Anselmi Tina  
 Antonucci Bruno  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
 Balestracci Nello  
 Barbalace Francesco  
 Barbera Augusto Antonio  
 Bargone Antonio  
 Baruffi Luigi  
 Bastianini Attilio  
 Battaglia Pietro  
 Benevelli Luigi  
 Bertoli Danilo  
 Bevilacqua Cristina  
 Biafora Pasqualino  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianchini Giovanni  
 Biasci Mario

Binelli Gian Carlo  
 Binetti Vincenzo  
 Biondi Alfredo  
 Bisagno Tommaso  
 Bodrato Guido  
 Bogi Giorgio  
 Bordon Willer  
 Borghini Gianfrancesco  
 Borgoglio Felice  
 Bortolami Benito Mario  
 Boselli Milvia  
 Botta Giuseppe  
 Brescia Giuseppe  
 Brocca Beniamino  
 Brunetto Arnaldo  
 Bruni Francesco  
 Bruno Paolo  
 Buffoni Andrea  
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
 Cafarelli Francesco  
 Cannelonga Severino Lucano  
 Capacci Renato  
 Capecchi Maria Teresa  
 Cappiello Agata Alma  
 Capria Nicola  
 Carelli Rodolfo  
 Carrara Andreino  
 Carrus Nino  
 Casati Francesco  
 Casini Pier Ferdinando  
 Castagnetti Pierluigi

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Castrucci Siro	Fachin Schiavi Silvana
Cavagna Mario	Faraguti Luciano
Cellini Giuliano	Felissari Lino Osvaldo
Cerutti Giuseppe	Ferrari Bruno
Chella Mario	Ferrarini Giulio
Chiriano Rosario	Fiandrotti Filippo
Ciabarri Vincenzo	Forleo Francesco
Ciaffi Adriano	Fornasari Giuseppe
Ciampaglia Alberto	Frasson Mario
Ciancio Antonio	Fronza Crepez Lucia
Ciccardini Bartolo	Fumagalli Carulli Battistina
Cicerone Francesco	
Ciliberti Franco	Galante Michele
Cima Laura	Galli Giancarlo
Cimmino Tancredi	Gangi Giorgio
Ciocci Carlo Alberto	Garavaglia Mariapia
Ciocci Lorenzo	Gargani Giuseppe
Ciocia Graziano	Gaspari Remo
Civita Salvatore	Gasparotto Isaia
Cobellis Giovanni	Gei Giovanni
Colombini Leda	Gelpi Luciano
Colombo Emilio	Ghinami Alessandro
Coloni Sergio	Gitti Tarcisio
Colucci Francesco	Goria Giovanni
Colzi Ottaviano	Gramaglia Mariella
Conti Laura	Gregorelli Aldo
Corsi Hubert	Grilli Renato
Costa Alessandro	Grillo Luigi
Costa Raffaele	
Crippa Giuseppe	Intini Ugo
Cristoni Paolo	
	Labriola Silvano
D'Aimmo Florindo	Lamorte Pasquale
Dal Castello Mario	La Penna Girolamo
D'Alia Salvatore	Lauricella Angelo
D'Amato Carlo	Lavorato Giuseppe
Darida Clelio	Lodi Faustini Fustini Adriana
De Carolis Stelio	Loiero Agazio
Del Mese Paolo	Lombardo Antonino
De Lorenzo Francesco	Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Del Pennino Antonio	Lucchesi Giuseppe
de Luca Stefano	Lucenti Giuseppe
De Mita Ciriaco	Lusetti Renzo
Diaz Annalisa	
Dignani Grimaldi Vanda	Macciotta Giorgio
Di Pietro Giovanni	Mainardi Fava Anna
Donazzon Renato	Malvestio Piergiovanni
Drago Antonino	Mammone Natia
	Mancini Vincenzo
Ebner Michl	Manfredi Manfredo
	Mangiapane Giuseppe
Facchiano Ferdinando	Mannino Antonino

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Manzolini Giovanni  
Marri Germano  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Masina Ettore  
Masini Nadia  
Massari Renato  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Meleleo Salvatore  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Menziotti Pietro Paolo  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Michelini Alberto  
Migliasso Teresa  
Milani Gian Stefano  
Minozzi Rosanna  
Monaci Alberto  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena

Napoli Vito  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nerli Francesco  
Nicolazzi Franco  
Nicoira Benedetto Vincenzo  
Noci Maurizio  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo  
Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pascolat Renzo  
Patria Renzo  
Pavoni Benito  
Pellegatti Ivana  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio

Picchetti Santino  
Piccirillo Giovanni  
Piccoli Flaminio  
Piermartini Gabriele  
Pinto Roberta  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Polidori Enzo  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prandini Onelio  
Provantini Alberto

Quarta Nicola  
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano  
Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Reina Giuseppe  
Renzulli Aldo Gabriele  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Ridi Silvano  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rocelli Gian Franco  
Rojch Angelino  
Rosini Giacomo  
Rotiroti Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Sanese Nicolamaria  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Santonastaso Giuseppe  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio  
Senaldi Carlo  
Serra Gianna  
Sinatra Alberto  
Soave Sergio  
Soddu Pietro

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Solaroli Bruno  
Sterpa Egidio  
Strada Renato  
Strumendo Lucio

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Tarabini Eugenio  
Tassone Mario  
Testa Antonio  
Testa Enrico  
Torchio Giuseppe  
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano  
Vecchiarelli Bruno  
Viscardi Michele  
Viti Vincenzo  
Vito Alfredo  
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe  
Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zuech Giuseppe

*Hanno votato no:*

Andò Salvatore  
Baghino Francesco Giulio  
Berselli Filippo  
Capanna Mario  
Caradonna Giulio  
Colucci Gaetano  
Del Donno Olindo  
Fini Gianfranco

Franchi Franco  
Lo Porto Guido  
Martinat Ugo  
Matteoli Altero  
Mellini Mauro  
Parigi Gastone  
Pellegatta Giovanni  
Rallo Girolamo  
Tassi Carlo  
Valensise Raffaele  
Visco Vincenzo  
Viviani Ambrogio

*Si sono astenuti:*

Andreani René  
Bassi Montanari Franca  
Ceruti Gianluigi  
Donati Anna  
Guerzoni Luciano  
Lanzinger Gianni  
Mattioli Gianni Francesco  
Procacci Annamaria  
Salvoldi Giancarlo

*Sono in missione:*

Cristofori Nino  
d'Aquino Saverio  
Fausti Franco  
Formigoni Roberto  
Lattanzio Vito  
Rebulla Luciano  
Rossi Alberto  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scovacricchi Martino  
Silvestri Giuliano  
Spini Valdo  
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Atto Camera n. 5295, deliberazione *ex* articolo 96-*bis*

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti .....	313
Votanti .....	290
Astenuti .....	23
Maggioranza .....	146
Voti favorevoli .....	201
Voti contrari .....	89

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo  
 Aiardi Alberto  
 Amodeo Natale  
 Angelini Piero  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Antonucci Bruno  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
 Balestracci Nello  
 Barbalace Francesco  
 Baruffi Luigi  
 Battaglia Pietro  
 Bertoli Danilo  
 Biafora Pasqualino  
 Bianchini Giovanni  
 Bianco Gerardo  
 Biasci Mario  
 Binetti Vincenzo  
 Biondi Alfredo  
 Bisagno Tommaso  
 Bodrato Guido  
 Bogi Giorgio  
 Borgoglio Felice  
 Bortolami Benito Mario

Botta Giuseppe  
 Brocca Beniamino  
 Brunetto Arnaldo  
 Bruni Francesco  
 Bruni Giovanni  
 Bruno Paolo  
 Buffoni Andrea  
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
 Cafarelli Francesco  
 Capria Nicola  
 Carelli Rodolfo  
 Carrara Andreino  
 Carrus Nino  
 Casati Francesco  
 Casini Carlo  
 Casini Pier Ferdinando  
 Castagnetti Pierluigi  
 Castrucci Siro  
 Cellini Giuliano  
 Ceruti Gianluigi  
 Cerutti Giuseppe  
 Chiriano Rosario  
 Ciaffi Adriano  
 Ciampaglia Alberto  
 Ciccardini Bartolo  
 Ciliberti Franco  
 Cima Laura  
 Cimmino Tancredi  
 Ciocci Carlo Alberto  
 Ciocia Graziano  
 Colombo Emilio

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Colzi Ottaviano  
Conte Carmelo  
Corsi Hubert  
Cristoni Paolo  
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alia Salvatore  
D'Amato Carlo  
Darida Clelio  
De Carolis Stelio  
Del Donno Olindo  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
de Luca Stefano  
De Mita Ciriaco  
Drago Antonino

Facchiano Ferdinando  
Faraguti Luciano  
Ferrari Bruno  
Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo  
Fracanzani Carlo  
Frasson Mario  
Fronza Crepez Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo  
Gangi Giorgio  
Gargani Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gei Giovanni  
Gelpi Luciano  
Ghinami Alessandro  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gregorelli Aldo  
Grillo Luigi

Labriola Silvano  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
Loiero Agazio  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lusetti Renzo

Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Manzolini Giovanni  
Marianetti Agostino  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Massari Renato  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Meleleo Salvatore  
Mellini Mauro  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Michelini Alberto  
Milani Gian Stefano  
Monaci Alberto  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano

Napoli Vito  
Nicolazzi Franco  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Noci Maurizio  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Patria Renzo  
Pavoni Benito  
Pellicanò Gerolamo  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Piccirillo Giovanni  
Piccoli Flaminio  
Piermartini Gabriele  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Portatadino Costante  
Poti Damiano

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Raffaelli Mario  
Reina Giuseppe  
Renzulli Aldo Gabriele  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rocelli Gian Franco  
Rojch Angelino  
Rosini Giacomo  
Rotiroti Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Sanese Nicolamaria  
Sangalli Carlo  
Santonastaso Giuseppe  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio  
Senaldi Carlo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo

Tarabini Eugenio  
Tassone Mario  
Testa Antonio  
Torchio Giuseppe  
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano  
Vecchiarelli Bruno  
Viscardi Michele  
Viti Vincenzo  
Vito Alfredo  
Viviani Ambrogio  
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe  
Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zuech Giuseppe

*Hanno votato no:*

Angelini Giordano  
Angeloni Luana

Barbera Augusto Antonio  
Bargone Antonio  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bianchi Beretta Romana  
Bonfatti Paini Marisa  
Bordon Willer  
Boselli Milvia  
Brescia Giuseppe

Calvanese Flora  
Cannelonga Severino Lucano  
Capecchi Maria Teresa  
Caprili Milziade  
Cavagna Mario  
Chella Mario  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciocci Lorenzo  
Civita Salvatore  
Colombini Leda  
Costa Alessandro  
Crippa Giuseppe

Diaz Annalisa  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Pietro Giovanni  
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni

Galante Michele  
Gasparotto Isaia  
Gelli Bianca  
Gramaglia Mariella  
Grilli Renato  
Guerzoni Luciano

La Valle Raniero  
Lavorato Giuseppe  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucenti Giuseppe

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1991

Macciotta Giorgio  
Mainardi Fava Anna  
Mammone Natia  
Mangiapane Giuseppe  
Mannino Antonino  
Masina Ettore  
Masini Nadia  
Menziotti Pietro Paolo  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena

Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pascolat Renzo  
Pellegatti Ivana  
Perinei Fabio  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Pinto Roberta  
Polidori Enzo  
Prandini Onelio  
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Rodotà Stefano  
Ronzani Gianni Wilmer  
Russo Franco

Sanfilippo Salvatore  
Schettini Giacomo Antonio  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Sinatra Alberto  
Soave Sergio  
Strada Renato  
Strumendo Lucio

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Tassi Carlo  
Testa Enrico  
Trabacchi Felice

*Si sono astenuti:*

Alberini Guido  
Andreani René  
Andreis Sergio  
Baghino Francesco Giulio  
Bassi Montanari Franca  
Berselli Filippo  
Caradonna Giulio  
Colucci Gaetano  
Donati Anna  
Fini Gianfranco  
Franchi Franco  
Lanzinger Gianni  
Lo Porto Guido  
Martinat Ugo  
Matteoli Altero  
Mattioli Gianni Francesco  
Parigi Gastone  
Pellegatta Giovanni  
Procacci Annamaria  
Rallo Girolamo  
Salvoldi Giancarlo  
Valensise Raffaele  
Zavettieri Saverio

*Sono in missione:*

Cristofori Nino  
d'Aquino Saverio  
Fausti Franco  
Formigoni Roberto  
Lattanzio Vito  
Rebulla Luciano  
Rossi Alberto  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scovacricchi Martino  
Silvestri Giuliano  
Spini Valdo  
Stegagnini Bruno